

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

7-8

Anno LXXV
Luglio-Agosto 1998

29 GEN. 1999

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)
martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. *Chieri* tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Luglio-Agosto 1998

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la ripresa della Preghiera quotidiana per l'Italia nel Santuario della Santa Casa di Loreto	991
Ai partecipanti al Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Diritti Umani nel 50 ^o della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (4.7)	993
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Notificazione sugli scritti di Padre Anthony de Mello, S.I.	997
<i>Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:</i>	
Risposta ad un quesito	999
<i>Sinodo dei Vescovi:</i>	
X Assemblea Generale Ordinaria - <i>Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo - Lineamenta</i>	1000
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese:</i>	
Messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 1998	1037
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Vescovo di Pinerolo	1041
Assistenza religiosa presso le strutture di ricovero del Servizio Sanitario Regionale - Protocollo d'Intesa tra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale Piemontese	1042
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per le vacanze	1047
Dichiarazione <i>La famiglia fondata sul matrimonio</i>	1048
Dichiarazione <i>La vita umana è intangibile</i>	1049
Omelia nella memoria del Beato Pier Giorgio Frassati	1050

Curia Metropolitana*Cancelleria:*

Rinuncie di parroci – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine –
Sacerdoti diocesani defunti

1053

Atti del IX Consiglio Pastorale Diocesano

Riunione del 17-18 gennaio. Sintesi del verbale
Riunione del 7-8 marzo. Sintesi del verbale

1061
1065

Documentazione

Nota illustrativa della *Notificazione* sugli scritti di p. Anthony de Mello, S.I.

1071

Comitato delle Diocesi lombarde per il Giubileo: *Cammino di conversione e sacramento della Riconciliazione*. Indicazioni pastorali

1076

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di Rivista Diocesana Torinese deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per il 1998: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la ripresa della Preghiera quotidiana per l'Italia nel Santuario della Santa Casa di Loreto

Il popolo italiano possa costruire con coraggio una società dal volto autenticamente umano

Nella festa della Natività della Beata Vergine Maria, 8 settembre, riprenderà a Loreto la Preghiera quotidiana per l'Italia nella Santa Casa e sarà accesa la Lampada dell'Italia, che arderà a simboleggiare l'invocazione del popolo italiano. Per l'occasione Giovanni Paolo II ha inviato al Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il seguente Messaggio:

Al Venerato Fratello
Cardinale CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Ho appreso con gioia che a partire dal prossimo 8 settembre, Festa della Natività della Beata Vergine Maria, riprenderà la *Preghiera quotidiana per l'Italia* nella Santa Casa di Loreto e verrà accesa la *Lampada dell'Italia*, che arderà a simboleggiare l'invocazione del popolo italiano.

La *Grande Preghiera per l'Italia* iniziò nel 1994, quando la costante sollecitudine che nutro per la diletta Nazione italiana, mi spinse ad invitare a far salire incessantemente a Dio una preghiera nella Chiesa (cfr. *At 12,5*) al fine d'ottenere la grazia della conversione dei cuori, condizione indispensabile per costruire una convivenza più giusta e solidale. Il 10 dicembre del medesimo anno, ai piedi della Vergine Lauretana, in fraterna ed intensa comunione con i Vescovi italiani, presenti Autorità dello Stato, ho potuto celebrare la fase conclusiva della corale risposta suscitata da tale appello.

La nuova provvidenziale iniziativa, che riprendendo quell'invito è divenuta la *Preghiera quotidiana per l'Italia*, prolunga l'invocazione di pace e costituisce un'ulteriore occasione per prepararsi a vivere la grazia del Giubileo, volgendo lo sguardo con rinnovato e filiale amore a Colei che in ogni contrada della Penisola è venerata quale rifugio sicuro nei pericoli e Madre benevola verso le suppliche di quanti sono nella prova (cfr. *Sub tuum praesidium, in Breviario Romano*).

Mentre l'avvicinarsi del Terzo Millennio suscita inedite attese e speranze, noi guardiamo a Maria, prima discepola del Signore e Maestra di sapienza, che ci aiuta a leggere le vicende della storia nella totale disponibilità alla Parola del Signore. Col suo materno sostegno, il popolo italiano potrà così più facilmente discernere "i

segni dei tempi" ed impegnarsi con coraggio e perseveranza all'edificazione di una società dal volto e dalla dimensione autenticamente umani.

La *Lampada dell'Italia*, che ogni giorno brillerà nella Casa Santa, luogo che richiama il mistero del Verbo fatto carne, sarà simbolo del costante affidamento alla Madre del Signore da parte della comunità italiana. Essa ricorderà allo stesso tempo che è compito dei cristiani essere vigilanti con le lanterne accese (cfr. Mt 25,1-13) e perseveranti nella preghiera e nella fedeltà al Vangelo per illuminare con la fiaccola della Verità e dell'amore di Cristo le varie realtà sociali, politiche, culturali ed economiche dell'esistenza.

Mentre formulo fervidi voti che questa provvidenziale iniziativa possa recare i frutti sperati, esprimo vivo compiacimento e, spiritualmente unito a quanti si trovano raccolti nel sacro tempio di Loreto, volentieri imparto a Lei, Signor Cardinale, a Mons. Angelo Comastri, ai Vescovi italiani ed ai fedeli presenti al sacro rito una speciale Benedizione Apostolica, volentieri estendendola all'intera ed amata Nazione italiana.

Castel Gandolfo, 6 agosto 1998

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai partecipanti al Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Diritti Umani
nel 50º della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo**

**La persistenza della povertà estrema che contrasta
con l’opulenza di una parte delle popolazioni
è oggi un autentico scandalo in un mondo segnato
da grandi progressi umanistici e scientifici**

Sabato 4 luglio, ricevendo i partecipanti al Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Diritti Umani, promosso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in occasione del 50º anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È con particolare gioia che accolgo qui questa mattina i partecipanti al *Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Diritti Umani*, che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nel quadro delle iniziative intraprese dalla Santa Sede, ha voluto convocare per celebrare il 50º Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. Ringrazio di cuore il nuovo Presidente del Pontificio Consiglio, Mons. François-Xavier Nguyen Van Thuân per la sua presentazione dei vostri lavori. Sono lieto per l’occasione che mi viene offerta di esprimere al Presidente uscente, il caro e instancabile Cardinale Roger Etchegaray, la mia viva gratitudine per la dedizione e la competenza con cui ha diretto il Dicastero per quattordici anni.

Saluto tutti i partecipanti e con loro i Membri, i Consultori e i Collaboratori del Pontificio Consiglio. La presenza tra voi di rappresentanti di altre Chiese cristiane e di numerosi Organismi internazionali è un segno della nostra comune preoccupazione e del nostro impegno nei confronti di tutti per la promozione della dignità della persona umana nel mondo di oggi.

**I diritti di innumerevoli uomini, donne e bambini
sono ancora crudelmente calpestati**

2. Il tema del *disegno di Dio sulla persona umana*, della «dimensione umana del mistero della Redenzione» ha rappresentato uno degli oggetti principali della mia prima Enciclica, *Redemptor hominis* (cfr. n. 10). Nel considerare l’uomo come «la prima e fondamentale via della Chiesa» (n. 14), ho illustrato il significato dei «diritti oggettivi e inviolabili dell’uomo» (n. 17) i quali, in mezzo alle vicissitudini del nostro secolo, hanno ricevuto poco alla volta la loro formulazione sul piano internazionale, specialmente nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. In seguito, nel corso di tutto il mio ministero di Pastore della Chiesa universale, ho dedicato una particolare attenzione *alla salvaguardia e alla promozione della dignità della persona e dei suoi diritti*, in tutte le fasi della sua vita e in ogni circostanza politica, sociale, economica o culturale.

Analizzando, nell’Enciclica *Redemptor hominis*, la tensione tra *i segni di speranza* riguardanti la tutela dei diritti umani e quelli più dolorosi di *uno stato di minaccia* per l’uomo, ho posto la questione dei rapporti tra «la lettera» e «lo spirito» di que-

sti diritti (cfr. n. 17). Ancora oggi si può constatare il divario fra «la lettera», riconosciuta a livello internazionale in numerosi documenti, e «lo spirito», attualmente ben lungi dall'essere rispettato. Il nostro secolo infatti è ancora caratterizzato da gravi violazioni dei diritti fondamentali. Vi sono sempre nel mondo innumerevoli persone, donne, uomini e bambini i cui diritti vengono crudelmente calpestati. Quante persone vengono ingiustamente private della propria libertà, della possibilità di esprimersi liberamente o di professare liberamente la propria fede in Dio? Quante sono le vittime della tortura, della violenza e dello sfruttamento? Quante persone, a causa della guerra, di ingiuste discriminazioni, della disoccupazione o di altre situazioni economiche disastrose non giungono al pieno godimento della dignità che Dio ha dato loro e dei doni che essi hanno ricevuto da Lui?

Ogni atto contrario alla dignità della persona è contrario al disegno di Dio per l'uomo e per la creazione

3. Il primo obiettivo della pastorale dei diritti umani è dunque di fare in modo che l'accettazione dei diritti universali secondo la "lettera" comporti il mettere in pratica concretamente il loro "spirito" dovunque e nel modo più efficace, a partire dalla verità sull'uomo, dall'uguale dignità di ogni persona, uomo o donna, creata ad immagine di Dio e diventata figlia o figlio di Dio in Cristo.

Sul nostro pianeta, ogni persona ha il diritto di conoscere la "verità sull'uomo" e di poter vivere di essa, ognuno secondo la propria insostituibile identità personale, con i suoi doni spirituali, la sua creatività intellettuale e il suo lavoro, nella sua famiglia – essa stessa soggetto particolare di diritti – e nella società. Ogni essere umano ha il diritto di sviluppare pienamente i doni che ha ricevuto da Dio. Di conseguenza, ogni atto che calpesta la dignità dell'uomo e che frustra le sue possibilità di autorealizzarsi costituisce un atto contrario al disegno di Dio sull'uomo e sull'intera creazione.

La pastorale dei diritti umani è dunque in stretto rapporto con la missione della Chiesa stessa nel mondo contemporaneo. La Chiesa, infatti, non può mai abbandonare l'uomo, la cui sorte è strettamente e indissolubilmente legata a Cristo.

La nuova architettura dell'economia mondiale deve essere fondata sui diritti sociali ed economici della persona

4. Il secondo obiettivo della pastorale dei diritti umani consiste nel porre «le domande essenziali che riguardano la situazione dell'uomo, oggi e nel futuro» (*Redemptor hominis*, 15) con obiettività, lealtà e senso di responsabilità.

A questo proposito, si può constatare che le condizioni economiche e sociali in cui vivono le persone assumono oggigiorno un'importanza particolare. La persistenza della povertà estrema che contrasta con l'opulenza di una parte della popolazione, in un mondo caratterizzato da grandi progressi umanistici e scientifici, costituisce un autentico scandalo, una di quelle situazioni che ostacolano in modo molto grave il pieno esercizio dei diritti umani nell'ora attuale. Nelle vostre attività, avrete certamente constatato quasi quotidianamente gli effetti che la povertà, la fame o l'impossibilità di accedere ai servizi più elementari provocano sulla vita delle persone e sulla loro lotta per la propria sopravvivenza e per quella dei loro cari.

Troppi spesso le persone più povere, a causa della precarietà della loro situazione, diventano le vittime colpite in modo più serio dalle crisi economiche che investono i Paesi in via di sviluppo. La prosperità economica, occorre ricordare, è

in primo luogo il frutto del lavoro umano, di un lavoro onesto e spesso faticoso. *La nuova architettura dell'economia su scala mondiale* deve poggiare sui fondamenti della dignità e dei diritti della persona, soprattutto il diritto al lavoro e la tutela del lavoratore.

Questo richiede dunque oggi un'attenzione rinnovata ai *diritti sociali ed economici* nel quadro generale dei diritti umani, che sono *inscindibili*. Occorre respingere ogni tentativo di negare una reale consistenza giuridica a questi diritti, e occorre ribadire la responsabilità comune di tutti gli attori – poteri pubblici, imprese, società civile – al fine di giungere ad un loro esercizio effettivo e completo.

È necessario creare e proteggere su scala mondiale una nuova cultura dei diritti umani

5. Nella pastorale dei diritti umani, la *dimensione educativa* assume oggi un'importanza particolare. L'educazione al rispetto dei diritti dell'uomo comporterà naturalmente la creazione di *una vera e propria cultura dei diritti umani*, necessaria perché funzioni *lo stato di diritto* e perché la società internazionale venga realmente fondata sul rispetto del diritto. A Roma si sta svolgendo in questo momento la Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di un Tribunale penale internazionale. Auspico che questa Conferenza porti, secondo la speranza di tutti, alla creazione di una nuova istituzione con il fine di tutelare la cultura dei diritti umani a livello mondiale.

Il rispetto integrale dei diritti umani potrà infatti essere integrato in ognuna delle culture. I diritti dell'uomo sono, per loro natura, *universalis*, in quanto hanno come fonte la pari dignità di ogni persona. Pur riconoscendo la diversità culturale che esiste nel mondo e i diversi livelli di sviluppo economico, occorre ribadire con forza che *i diritti umani riguardano ogni persona*. Come ho affermato nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno (n. 2), l'argomento della specificità culturale non deve essere utilizzato per mascherare eventuali violazioni dei diritti umani. A maggior ragione, occorre piuttosto promuovere *un concetto integrale dei diritti di ogni persona allo sviluppo*, nel senso in cui il mio Predecessore Paolo VI auspicava lo sviluppo “integrale”, ovvero lo sviluppo di ogni persona e di tutta la persona (cfr. *Populorum progressio*, 14). Collocare al centro della riflessione la promozione di un solo diritto o di una sola categoria di diritti, a scapito dell'integrità dei diritti umani, equivarrebbe a tradire lo spirito della stessa Dichiarazione Universale.

Pressante appello ai responsabili delle Nazioni affinché sia garantito il diritto alla libertà di religione

6. La pastorale dei diritti umani, per sua stessa natura, deve dedicarsi particolarmente alla *dimensione spirituale e trascendente della persona*, soprattutto nel contesto attuale, in cui si manifesta la tendenza a ridurre la persona ad una sola delle sue dimensioni, la dimensione economica, e a considerare lo sviluppo prima di tutto in termini economici.

Dalla riflessione sulla dimensione trascendente della persona deriva l'obbligo di tutelare e promuovere *il diritto alla libertà di religione*. Questo Congresso pastorale mi offre l'occasione di esprimere la mia solidarietà e il mio sostegno nella preghiera nei confronti di tutti coloro i quali, ancor oggi nel mondo, non possono esercitare pienamente e liberamente questo diritto, sia a livello personale che comuni-

tario. Ai responsabili delle Nazioni rivolgo il mio appello pressante e rinnovato per garantire l'esercizio effettivo di questo diritto a tutti i loro cittadini. I poteri pubblici, infatti, troveranno nei credenti uomini e donne di pace, desiderosi di collaborare con tutti al fine di edificare una società più giusta e più pacifica.

7. Ringrazio tutti voi non soltanto della vostra partecipazione a questo Congresso ma anche della vostra testimonianza quotidiana e della vostra azione educativa nella comunità cristiana. Insieme a voi, ricordo la testimonianza di coloro i quali, nella nostra epoca, hanno vissuto la loro fedeltà al messaggio di Cristo sulla dignità dell'uomo, rinunciando ai loro stessi diritti per amore dei loro fratelli e delle loro sorelle. Affido le vostre varie missioni a Maria, Madre della Chiesa, che vi aiuterà a compenetrarvi, come Lei, del senso più profondo del grande mistero della Redenzione dell'uomo.

A voi, ai vostri cari e a tutti coloro che condividono il vostro impegno, imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

NOTIFICAZIONE SUGLI SCRITTI DI PADRE ANTHONY DE MELLO, S.I.

Il Padre Gesuita indiano Anthony de Mello (1931-1987) è molto noto a motivo delle sue numerose pubblicazioni che, tradotte in diverse lingue, hanno raggiunto una notevole diffusione in molti Paesi, anche se non sempre si tratta di testi da lui autorizzati. Le sue opere, che hanno quasi sempre la forma di brevi storie, contengono alcuni elementi validi della sapienza orientale che possono aiutare a raggiungere il dominio di sé, rompere quei legami ed affetti che ci impediscono di essere liberi e affrontare serenamente i diversi eventi favorevoli e avversi della vita. Nei suoi primi scritti in particolare, Padre de Mello, pur rivelando evidenti influssi delle correnti spirituali buddiste e taoiste, si è mantenuto ancora all'interno delle linee della spiritualità cristiana. In questi libri egli tratta dei diversi tipi di preghiera: di petizione, di intercessione e di lode, nonché della contemplazione dei misteri della vita di Cristo, ecc.

Ma già in certi passi di queste prime opere, e sempre di più nelle sue pubblicazioni successive, si avverte un progressivo allontanamento dai contenuti essenziali della fede cristiana. Alla rivelazione, avvenuta in Cristo, egli sostituisce una intuizione di Dio senza forma né immagini, fino a parlare di Dio come di un puro vuoto. Per vedere Dio non c'è che da guardare direttamente il mondo. Nulla si può dire su Dio, l'unica conoscenza è la non conoscenza. Porre la questione della sua esistenza, è già un nonsenso. Questo apofatismo radicale porta anche a negare che nella Bibbia ci siano delle affermazioni valide su Dio. Le parole della Scrittura sono delle indicazioni che dovrebbero servire solo per approdare al silenzio. In altri passi il giudizio sui libri sacri delle religioni in generale, senza escludere la stessa Bibbia, è anche più severo: esse impediscono che le persone seguano il proprio buonsenso e le fanno diventare ottuse e crudeli. Le religioni, inclusa quella cristiana, sono uno dei principali ostacoli alla scoperta della verità. Questa verità, d'altronde, non viene mai definita nei suoi contenuti precisi. Pensare che il Dio della propria religione sia l'unico, è semplicemente fanatismo. "Dio" viene considerato come una realtà cosmica, vaga e onnipresente. Il suo carattere personale viene ignorato e in pratica negato.

Padre de Mello mostra apprezzamento per Gesù, del quale si dichiara “discepolo”. Ma lo considera come un maestro accanto agli altri. L'unica differenza con gli altri uomini è che Gesù era “sveglio” e pienamente libero, mentre gli altri no. Non viene riconosciuto come il Figlio di Dio, ma semplicemente come colui che ci insegna che tutti gli uomini sono figli di Dio. Anche le affermazioni sul destino definitivo dell'uomo destano perplessità. In qualche momento si parla di uno “scioglimento” nel Dio impersonale, come il sale nell'acqua. In diverse occasioni si dichiara irrilevante anche la questione del destino dell'uomo dopo la morte. Deve interessare soltanto la vita presente. Quanto a questa, dal momento che il male è solo ignoranza, non ci sono regole oggettive di moralità. Bene e male sono soltanto valutazioni mentali imposte alla realtà.

Coerentemente con quanto esposto finora, si può comprendere come secondo l'Autore qualsiasi “Credo” o professione di fede sia in Dio che in Cristo non può che impedire l'accesso personale alla verità. La Chiesa, facendo della Parola di Dio nelle Sacre Scritture quasi un idolo, ha finito per scacciare Dio dal tempio. Di conseguenza essa ha perduto l'autorità di insegnare nel nome di Cristo.

Al fine pertanto di tutelare il bene dei fedeli, questa Congregazione ritiene necessario dichiarare che le posizioni suesposte sono incompatibili con la fede cattolica e possono causare gravi danni.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato la presente Notificazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 24 giugno 1998 -
Solennità della Natività di S. Giovanni Battista.

✠ Joseph Card. Ratzinger
Prefetto

✠ Tarcisio Bertone, S.D.B.
Arcivescovo em. di Vercelli
Segretario

In margine a questa “Notificazione”, su *L'Osservatore Romano* del 23 agosto 1998 è stata pubblicata una “Nota illustrativa”, non firmata, che riproduciamo in questo fascicolo di *RDT* alle pagg. 1071-1075 [N.d.R.J.]

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER L'INTERPRETAZIONE
DEI TESTI LEGISLATIVI

RISPOSTA AD UN QUESITO

I Padri del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, nella Sessione Ordinaria del giorno 16 giugno 1998, hanno ritenuto di dover rispondere come segue al dubbio proposto:

D. Se, atteso il disposto del can. 964 § 2, il ministro del Sacramento, per giusta causa ed escluso il caso di necessità, possa legittimamente decidere, anche nell'eventualità che il penitente chieda altrimenti, che la confessione sacramentale sia ricevuta nel confessionale provvisto di grata fissa.

R. *Affermativamente.*

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa al sottoscritto Presidente il giorno 7 luglio 1998, informato della suddetta decisione, l'ha confermata ed ha ordinato che venga pubblicata.

✠ **Julián Herranz**
Arcivescovo tit. di Vertara
Presidente

✠ **Bruno Bertagna**
Vescovo tit. di Drivasto
Segretario

SINODO DEI VESCOVI

X Assemblea Generale Ordinaria

**IL VESCOVO
SERVITORE DEL VANGELO DI GESÙ CRISTO
PER LA SPERANZA DEL MONDO**

LINEAMENTA

PRESENTAZIONE

L'argomento assegnato dal Santo Padre Giovanni Paolo II alla X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi *“Episcopus minister Evangelii Iesu Christi propter spem mundi”*, da celebrarsi nel tempo del Giubileo dell'Anno 2000, porta in sé un duplice segno: quello della conclusione di un itinerario e l'altro di una celebrazione di comunione.

Quando nel 1987 si svolse il Sinodo sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo ebbe inizio un percorso che potrebbe essere compreso sotto il titolo: *“La vita dei corpi ecclesiali dopo il Concilio Vaticano II”*.

Il Sinodo, che in quel Concilio è nato, è divenuto una fedele *“Traditio Concilii”*, ricalcandone, cioè, in certo modo, la struttura, il metodo, lo spirito, ma soprattutto trasmettendo, meditando ed elaborando argomenti e propositi conciliari.

Fu così, perciò, che il *“corpus laicorum”*, *“christifideles scilicet qui, utpote baptismate Christo con corporati”* (*Lumen gentium*, 31), venne luminosamente illustrato nella VII Assemblea sinodale del 1987. Ad esso accedono, come primo passo, tutti i figli della Chiesa, che con il Battesimo sono costituiti Popolo santo di Dio.

Nel 1990 il Sinodo si occupò, nella VIII Assemblea, della formazione dei presbiteri, di quel *“corpus presbyterorum”*, nel quale *“i presbiteri... sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale”*, formando *“un unico Presbiterio”* (*Presbyterorum Ordinis*, 8).

La IX Assemblea passò, poi, a trattare l'argomento della vita consacrata, di quelle persone cioè che, come *“corpus vitae consecratae”*, per mezzo della pratica dei consigli evangelici seguono Cristo con maggiore libertà, imitandolo più da vicino (cfr. *Perfectae caritatis*, 1).

Infine, alla X Assemblea è riservato il tema del Vescovo nella sua prerogativa di servo annunciatore del Vangelo, insieme a tutti gli altri Vescovi, con i quali forma un *“collegium seu corpus Episcoporum”* (*Lumen gentium*, 22).

L'itinerario sinodale, avviato con la meditazione sulla vocazione e missione dei laici, passando poi attraverso gli altri stati di vita, dei presbiteri, cioè, e delle persone consurate, giunge ad una meta' completa con la X Assemblea dedicata al Vescovo, quale apostolo del Vangelo di Gesù Cristo (cfr. *Rm 1,1.9*).

Ma poiché il Corpo Mistico di Cristo è uno, non può la varietà di membra sussistere funzionalmente se non in una superiore unità che conferisce compattezza e vitalità all'intero

corpo, che è la Chiesa. Infatti «i sacri Pastori... sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutta la missione della salvezza che la Chiesa ha ricevuto nei confronti del mondo» (*Lumen gentium*, 30).

È per questo che laici, presbiteri, persone consacrate e Vescovi tendono all'unico fine e concorrono all'unico scopo: far crescere l'unico Corpo del Signore fino alla piena maturità (cfr. *Ef 4,13*), nella comunione, poiché «nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria» (*Lumen gentium*, 41).

Il cammino sinodale, che è «comunione di vie»¹, inizia nella comunione, si sviluppa nella comunione, trova esiti di comunione.

Questo documento dei *Lineamenta* è destinato ad alimentare e stimolare la riflessione di tutti coloro che, incamminandosi, già nelle Chiese locali, su questo sentiero di comunione che è il Sinodo, cercano con la preghiera e la meditazione di esprimere le istanze e gli intenti propri della loro comunità.

Proposte, indicazioni e aspettative dovranno essere studiate ed elaborate dai Vescovi nelle Conferenze Episcopali o negli Organismi analoghi, quindi indirizzate alla Segreteria Generale del Sinodo. Il *Questionario* serve a concentrare l'attenzione su punti particolari della dottrina e della prassi della Chiesa. Se in casi concreti si avverte la necessità di esporre argomenti non compresi nel *Questionario*, c'è ampia facoltà di procedere in tal senso anzi è ben accetta ogni iniziativa di approfondimento e arricchimento nello studio del tema sinodale.

Le risposte al *Questionario* dovranno essere inviate alla Segreteria Generale del Sinodo entro il 30 settembre 1999 per consentire la stesura dell'*Instrumentum laboris*, che sarà il testo di riferimento per i Padri dell'Assemblea "giubilare" del Sinodo dei Vescovi, evento che sarà culmine di cronologia cristiana e di comunione ecclesiale.

Jan P. Card. Schotte, C.I.C.M.

Segretario Generale
del Sinodo dei Vescovi

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa: L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 1992, p. 5.

INTRODUZIONE

1. L'infinita ricchezza del mistero di Cristo rivive nel mistero della Chiesa e si manifesta attraverso la varietà delle vocazioni e la diversità degli stati di vita, nei quali è articolata la comunione ecclesiale. Nella concretezza delle loro molteplici attuazioni, essi corrispondono all'insieme dei doni che lo Spirito Santo ha effuso sui battezzati (cfr. *1 Cor 12,4-6*). Scaturiti dall'unica e comune origine trinitaria, i diversi stati di vita sono intimamente collegati fra loro sì da essere gli uni ordinati agli altri e, quando sono vissuti nella consapevolezza della loro rispettiva identità e complementarità, reciprocamente si edificano. Ciascuno, poi, e tutti insieme sono ordinati all'incremento e alla crescita della Chiesa così come, mediante il loro organico dispiegarsi, contribuiscono all'adempimento della sua missione nel mondo¹.

Dopo che il Concilio Vaticano II aveva messo in evidenza la grande realtà della comunione ecclesiale, poiché questa non è uniformità ma è dono dello Spirito, che passa anche attraverso la varietà dei carismi e degli stati di vita, si è avvertita l'esigenza di meglio esplicitarne l'identità, la vocazione e la specifica missione nella Chiesa². Per questo su di essi hanno portato la loro attenzione le ultime tre Assemblee Ordinarie del Sinodo dei Vescovi, cui hanno fatto seguito le tre Esortazioni Apostoliche di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* sulla vocazione e missione dei fedeli laici, *Pastores dabo vobis* sul sacerdozio ministeriale e *Vita consecrata* sullo stato di quanti, uomini e donne, seguono Cristo più da vicino nella professione dei consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza. Da ciò è derivata una più viva consapevolezza della loro importanza e del valore della loro presenza costitutiva nella vita della Chiesa, per volontà del Signore³. Nella Chiesa, dunque, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, tanto l'elemento gerarchico tanto quello carismatico sono coesenziali e concorrono entrambi, sia pure in modo diverso ma sempre con reciproco scambio incessante, al suo rinnovamento⁴.

2. L'esperienza del post concilio ha pure mostrato quanto il rinnovamento voluto dal Concilio sia dipeso e dipenda dai Vescovi. Né poteva essere diversamente a motivo del loro ministero di costruttori, garanti e custodi della comunità cristiana della quale, in nome di Cristo, sono stati costituiti Pastori. Ciascuno di loro è, nella propria Chiesa particolare, il promotore efficace della vita dei fedeli laici e il custode attento della vita consacrata; i presbiteri, poi, sono i suoi «necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio»⁵.

È, dunque, urgente che, come nel passato, ancora oggi, quando la Chiesa è giunta alle soglie del Terzo Millennio, i Vescovi nel loro ministero s'impegnino con determinatezza e coraggio nel rinnovamento di essa secondo le direttive del Concilio Vaticano II, in modo che attraverso la sua opera il mondo possa essere «destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento»⁶.

3. Per questa ragione il tema scelto da Giovanni Paolo II per la X Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è: «*Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo*». Esso intende sottolineare anzitutto che è Gesù Cristo la speranza dell'uomo, di ogni uomo e per tutto l'uomo⁷.

Lo stesso tema si propone di aggiungere che l'intero servizio di ogni Vescovo è per la speranza, è servizio di annuncio e di testimonianza della speranza in quanto annuncio di Cristo. Ogni Vescovo deve poter fare proprie le parole di S. Agostino: «Quali che siamo, la vostra speranza non sia riposta in noi. Da Vescovo, mi abbasso a dire questo: "Voglio rallegrarmi di voi, non essere esaltato". Non mi congratulo affatto con qualsiasi persona che avrà scoperto riporre in me la speranza: va corretto, non rassicurato; deve cambiare, non è da incoraggiare... la vostra speranza non sia riposta in noi, non sia riposta negli uomini. Se siamo buoni, siamo ministri; se siamo cat-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 55: AAS 81 (1989), 503; Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 31: AAS 88 (1996), 404-405.

² Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 4: *I.c.*, 380.

³ Cfr. *Ibidem*, 29: *I.c.*, 402.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 12.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 7.

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 2.

⁷ Cfr. *Ibidem*, 45.

tivi, siamo ministri. Ma se siamo ministri buoni, fedeli, siamo realmente ministri»⁸.

La preparazione alla X Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi e i suoi lavori non potranno che svolgersi alla luce di quanto il Concilio Vaticano II ha insegnato riguardo ai Vescovi, successori degli Apostoli, «i quali col Successore di Pietro, Vicario di Cristo e Capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente»⁹.

4. Ogni Vescovo, partecipe della pienezza del sacramento dell'Ordine, è principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa affidata al suo servizio pastorale operando perché cresca come Famiglia del Padre, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito mediante la triplice funzione che vi è chiamato a svolgere, ossia quella d'insegnare, di santificare e di governare, presenza viva e attuale di Cristo «pastore e vescovo» delle nostre anime (*1 Pt* 2,25), vicario nella Chiesa particolare non soltanto della sua Parola ma della sua stessa Persona¹⁰. Poiché, poi, la Chiesa è la comunione di tutte le Chiese, edificando la sua Chiesa particolare il Vescovo contribuisce all'edificazione di tutta la Chiesa che è «in Cristo come sacramento o segno e strumento dell'intima unione dell'uomo con Dio e dell'unità del genere umano»¹¹. Con la crescita della Chiesa, dunque, cresce pure «quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo»¹².

Lo stesso Concilio Vaticano II ha pure rimesso in onore la realtà del Collegio episcopale che succede al Collegio degli Apostoli ed è espressione privilegiata del servizio pastorale svolto dai Vescovi in comunione tra loro e col Successore di Pietro. In quanto membri di questo Collegio tutti i Vescovi «sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo»¹³ e per istituzione e volontà di Cristo «sono tenuti ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine che, sebbene non sia esercitata con atti di giurisdizione, sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale»¹⁴.

Questo magistero è presente come uno dei principi animatori in tutti i documenti del Concilio Vaticano II ed ha nel Decreto *Christus Dominus* una più specifica determinazione circa la missione pastorale dei Vescovi. Il Codice di Diritto Canonico, promulgato nel 1983 ne ha poi ripreso la figura delineandone pure lo stato giuridico. Ma già dieci anni prima, al fine di illustrare il tipo ideale del Vescovo adatto al nostro tempo e di più esplicitamente descrivere la sua figura morale-ascetico-mistica, la Congregazione per i Vescovi aveva pubblicato il Direttorio *Ecclesiae imago* (22 febbraio 1973) la cui validità ancora oggi permane¹⁵.

5. La I Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi celebrata nell'ottobre 1969, trattando il tema della collegialità dei Vescovi nella Chiesa, ebbe la possibilità di riflettere approfonditamente sulla dottrina conciliare circa la comunione sacramentale fra i Vescovi. La stessa realtà del Sinodo dei Vescovi, poi, è un validissimo strumento di comunione. Radunati nel Sinodo *cum Petro et sub Petro* i Vescovi portano la loro esperienza di Pastori delle Chiese particolari e «rendono manifesta e operante quella *coniunctio*, che costituisce la base teologica e la giustificazione ecclesiale e pastorale del riunirsi sinodalmente»¹⁶.

La X Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sarà senza dubbio l'occasione per verificare che quanto più salda è la comunione dei Vescovi fra loro tanto più ne risulta arricchita la comunione della Chiesa. Lo stesso loro ministero, poi, risulterà rafforzato e confortato dal reciproco scambio delle esperienze. Inserita nel contesto del Grande Giubileo del 2000 e avendo al centro della sua attenzione la figura stessa del Vescovo quale ministro del Vangelo per la speranza del mondo, la prossima Assemblea sinodale ordinaria prevede tra i suoi scopi quello di mettere in luce che ai Vescovi «spetta il nobile scopo di essere i primi a proclamare le "ragioni della speranza" (cfr. *1 Pt* 3,15): questa speranza che si

⁸ S. AGOSTINO, *Serm.* 340/A, 9: *PLS* 2, 644.

⁹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*, 27.

¹¹ *Ibidem*, 1.

¹² Cost. past. *Gaudium et spes*, 39.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 38.

¹⁴ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

¹⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Dirett. *Ecclesiae imago* sul ministero pastorale dei Vescovi (22 febbraio 1973), Typis Polyglottis Vaticanis 1973.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Curia Romana* (20 dicembre 1990), 6: *AAS* 83 (1991), 744.

basa sulle promesse di Dio, sulla fedeltà alla sua Parola e che ha come certezza inequivocabile la risurrezione di Cristo, la sua vittoria definitiva sul male e il peccato»¹⁷. L'avvento del Terzo Millennio, peraltro, insieme con tutti i cristiani sollecita in particolare i Vescovi a valorizzare e approfondire, in campo ecclesiale e in campo civile, «i segni della speranza presenti in questo ultimo scorso di secolo, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi»¹⁸.

La speranza cristiana è intimamente congiunta all'annuncio coraggioso e integrale del Vangelo, che eccelle tra le funzioni principali dei Vescovi. Per questo, al di sopra dei loro molteplici doveri e compiti, «al di sopra di tutte le preoccupazioni e le difficoltà, che sono inevitabilmente legate al fedele lavoro quotidiano nella vigna del Signore, deve stare innanzi tutto la speranza»¹⁹.

CAPITOLO I

CONTESTO ODIERNO DELLA MISSIONE DEL VESCOVO

6. I Padri conciliari, quando a conclusione del Concilio Vaticano II fecero ritorno nelle proprie Chiese particolari, ai presbiteri, loro primi collaboratori, e a tutti gli altri membri del Popolo di Dio, insieme con i testi dottrinali e pastorali, portarono anche l'istanza di una nuova figura di Vescovo, conforme al volto comunionale della Chiesa, che quello stesso Concilio aveva messo in luce richiamandone l'origine ultima e il

modello trascendente nel mistero divino della comunione trinitaria²⁰. Al tempo stesso portarono non soltanto la dottrina circa il carattere e la natura collegiale dell'Ordine episcopale, ma anche la ricchezza di una preziosa esperienza vissuta nella collegialità. Era implicito che la figura del Vescovo, dopo di ciò, non sarebbe più stata la stessa.

Una nuova valorizzazione della figura del Vescovo

7. Emergeva, infatti, la necessità di una diversa valorizzazione della funzione e dell'autorità del Vescovo. Questo non già unicamente nell'aspetto esteriore, al quale pure dalla Sede Apostolica si cominciò ben presto a provvedere, ad esempio con la Lettera *Motu Proprio Pontificalia insignia* di Paolo VI (21 giugno 1968) o, anche, con l'Istruzione *Ut sive sollicite* (31 marzo 1969), che riportavano le insegne pontificali e gli abiti episcopali a maggiore semplicità e conformità allo spirito umile e povero che sempre deve rifulgere in coloro che hanno una speciale responsabilità nel servizio dei fedeli.

La nuova valorizzazione della figura del Vescovo, tuttavia, riguardava soprattutto il suo significato spirituale e morale, avente il carisma primo dell'apostolicità. Egli è l'economista della

grazia del supremo sacerdozio; è il maestro autentico che proclama con autorità la Parola di Dio riguardante la fede e i costumi.

8. Nella Lettera Apostolica in preparazione al Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II rammenta che è giusto ed è bene per la Chiesa invitare i suoi figli a varcare la Porta Santa purificandosi, nel pentimento, da errori, infedeltà e incertezze. La Chiesa stessa, anzi, intende farsi carico del peccato dei suoi figli²¹.

È, dunque, opportuno che la X Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, al termine del Secondo Millennio, riconosca, in umile gesto di pentimento, che anche il ministero episcopale nel suo storico manifestarsi in certi momenti è stato inteso più come una forma di potere e di prestigio che come un'espressione di servizio.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Conferenza Episcopale Colombiana* (2 luglio 1986), 8: *Insegnamenti IX/2* (1986), 62-63.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 46: *AAS* 87 (1995), 34.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi dell'Austria in occasione della Visita "ad Limina"* (6 luglio 1982), 2: *AAS* 74 (1982), 1123.

²⁰ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4; Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 2.

²¹ Cfr. *Lett. Ap. Tertio Millennio adveniente*, 33: *I.c.*, 25-26.

9. Il Concilio Vaticano II nel suo magistero ha richiamato in più circostanze la dottrina di San Cipriano, Vescovo di Cartagine, dal quale ha ripreso l'idea della mutua inclusione della Chiesa nel Vescovo e del Vescovo nella Chiesa: la Chiesa è il popolo unito al suo sacerdozio, il gregge riunito intorno al suo Pastore²². La medesima idea ha guidato il decreto *Christus Dominus* nel descrivere la Chiesa particolare come porzione del Popolo di Dio che aderisce al suo Pastore il quale, coadiuvato dal Presbiterio, lo riunisce nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia²³.

Nuove istanze e difficoltà per il ministero episcopale

10. Questo dato, che ha la sua risposta istituzionale nella costituzione di luoghi specifici di partecipazione alla vita della Chiesa particolare, come i Consigli presbiterali e pastorali e la celebrazione di Sinodi diocesani, comporta, oltre quelle normali, ulteriori difficoltà per l'esercizio del ministero episcopale. Il rischio è che una serie d'impegni di vario genere e in stretta successione fra loro giunga ad affollare la giornata di un Vescovo e che particolari circostanze, derivanti non in ultimo dal ruolo pubblico che in diversi Paesi gli è riconosciuto nella società civile, possano distoglierlo dalle sue primarie incombenze. Accade allora che egli sia totalmente assorbito da richieste tali da fare prevalere l'aspetto amministrativo e burocratico, a scapito del rapporto personale spirituale del Pastore con il suo gregge. Anche il ruolo pubblico di un Vescovo ha bisogno di un accurato discernimento.

A ciò si aggiungono altre difficoltà, che derivano, ad esempio, dall'esteso territorio diocesano o dalla quantità dei fedeli o anche dalla persistente concezione, in alcune parti, che il Vescovo sia la persona importante e influente cui è possibile rivolgersi per ottenere favori o agevolazioni di vario genere.

11. Si tratta, invero, della difficoltà di farsi

Emergenze nella comunità cristiana

12. Il Vaticano II è stato per la Chiesa un'autentica grazia di Dio e un gran dono dello Spirito Santo. Da questo Concilio sono derivati molti

Il vivo desiderio e l'emergente richiesta da parte di molti fedeli di vivere la comunione con il proprio Vescovo, il loro interesse all'incontro personale con lui, al dialogo, al confronto delle idee nell'analisi e nella verifica delle situazioni locali, nella progettazione pastorale, sono fatti certamente positivi. Nella pressante domanda di quanti hanno vivo il senso della Chiesa è, infatti, presente il bisogno che il Vescovo sia sempre più luminosamente segno di quella comunione di carità²⁴, di cui la Chiesa stessa è sacramento nel mondo.

realmente "tutto a tutti". In ogni caso, ciascun Vescovo è tenuto a cercare e a realizzare, nei suoi impegni quotidiani, il giusto equilibrio tra la guida interna di una comunità e il dovere missionario di annunciare agli uomini il Vangelo. Non meno necessaria è la ricerca di un equilibrio tra la contemplazione e l'azione.

Poiché, poi, effettivamente l'onore episcopale è un onere gravoso e faticoso, maggiormente si mette in luce l'importanza della cooperazione dei presbiteri. Non si tratta, in questo caso, di una semplice opportunità pratica, visto che la necessaria cooperazione del Presbiterio è radicata nello stesso evento sacramentale²⁵. D'altra parte tutti i cristiani hanno il diritto e il dovere di cooperare, in forma sia personale sia aggregativa, alla missione della Chiesa, conformemente alla propria vocazione e ai doni dello Spirito. Spetta, dunque, al Vescovo riconoscere e rispettare questo sano pluralismo delle responsabilità, accoglierlo, valorizzarlo e coordinarlo con sapienza pastorale, sì da evitare inutili e dannose dispersioni delle energie²⁶. Così facendo egli sarà presente nella Chiesa particolare non soltanto con la forza della sua singola personalità ma, più ancora, con la figura di una persona ministeriale, che attua una presenza di comunione.

frutti spirituali per la Chiesa universale e per quelle particolari, come anche per gli uomini del nostro tempo. In particolare esso fu grande atto

²² Cfr. S. CIPRIANO, *Epist. 69, 8: PL 4, 419.*

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 11.

²⁴ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

²⁵ Cfr. *Ibidem*, 28; Decr. *Christus Dominus*, 7.

²⁶ Cfr. Dirett. *Ecclesiae imago*, 95-98.

d'amore verso Dio, verso l'umanità e verso la Chiesa, della quale espone nei suoi testi la natura e la struttura fondamentale voluta dal Signore, la vocazione ecumenica e l'attività apostolica e missionaria.

La II Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 constatò con soddisfazione e con speranza che gran parte dei fedeli, rispondendo agli impulsi dello Spirito, aveva accolto il magistero del Vaticano II con slancio e con grande adesione d'animo sì da vedere accresciuto il *sensus Ecclesiae*. Da esso, che comporta una più approfondita conoscenza della Chiesa, un maggiore amore per la Chiesa e un vivo *sentire in Ecclesia*, sono rinvigoriti pure il dinamismo missionario e l'impegno nel dialogo ecumenico perché sia ristabilita l'unione visibile fra i cristiani.

Soprattutto hanno conosciuto autentico slancio nei fedeli laici il senso della corresponsabilità e la volontà di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Dopo il Concilio sono pure sorte e, accanto al tradizionale associazionismo, si sono sviluppate nuove realtà aggregative che, con fisionomia e finalità specifiche e diverse, partecipano alla missione della Chiesa di annunciare il Vangelo come fonte di speranza e di rinnovamento per la società²⁷. Anche l'esigenza di valorizzare il "genio" della donna, è sempre più sentita nella comunità dei fedeli. Universalmente diffusa poi, e in alcune Chiese fiorenti con sorprendente vigore, è la vita consacrata, su cui ha molto riflettuto l'ultima Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi cui ha fatto seguito l'Esortazione Apostolica *Vita consecrata*. Si tratta di fenomeni confortanti poiché ad essi è strettamente legato il rinnovato vigore nell'adesione a Cristo, luce delle genti e speranza dell'uomo.

Diminuzione del fervore e soggettivizzazione della fede

13. La crescita, tuttavia, non sempre è stata tale da sostenere, soprattutto presso i popoli cristiani d'antica data, l'urto del secolarismo, che da tempo insidia le radici religiose del cuore umano. Nell'ambito ecclesiale non mancano altri fenomeni preoccupanti e negativi, quali l'ignoranza religiosa purtroppo persistente e crescente fra molti credenti; la scarsa incidenza della catechesi, soffocata dai più diffusi e suadenti messaggi dei mezzi di comunicazione di massa, il

malinteso pluralismo teologico, culturale e pastorale; il persistere di un senso di diffidenza e quasi di insofferenza per il Magistero gerarchico; le spinte unilaterali e riduttive della ricchezza del messaggio evangelico²⁸.

Tra gli effetti si deve annoverare l'insorgere di una «mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro; essa si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse e, soprattutto, nella mancanza di gioia e di speranza»²⁹. A ciò si aggiungono pure la frattura tra la fede e la vita, fra l'accoglienza del Vangelo e la sua traduzione concreta nei comportamenti e nelle scelte quotidiane e l'insorgere tra i fedeli di un soggettivismo, talora esasperato, che si manifesta soprattutto nel campo etico e morale ma anche nei contenuti della fede.

Il fenomeno della soggettivizzazione della fede, che si accompagna alla crescita dell'individualismo, è purtroppo presente in un grande numero di cristiani con l'esito di una diminuita sensibilità all'insieme complessivo e oggettivo della dottrina della fede. Al contrario, cresce l'adesione soggettiva a ciò che piace ed è conforme alla propria "esperienza". Difficoltà come queste esigono che soprattutto i Vescovi, insieme con il loro Presbiterio accrescano gli sforzi perché la Parola di Dio giunga integra ai fedeli e siano mostrati a loro, senza adulterazione alcuna, lo splendore e l'intensità d'amore «della verità che salva» (2 Ts 2, 10).

Il bisogno di presentare la luce del Vangelo e l'autorevole insegnamento della Chiesa sui principi che sono alla base e sostengono la vita morale è presente nella *Veritatis splendor* (25 marzo 1995) dove Giovanni Paolo II ha riproposto i fondamenti dell'agire cristiano e il rapporto essenziale che intercorre fra verità e libertà.

14. Occorre, invero, riconoscere, che l'esercizio del magistero episcopale era relativamente facile quando la vita della Chiesa si svolgeva in diverse condizioni e poteva agevolmente ispirare le culture e partecipare alle loro forme espressive. Nell'attuale crisi, che investe il linguaggio e il pensiero, tutto questo è divenuto, indubbiamente, più arduo e difficile; anzi, proprio nell'annuncio della verità, i Vescovi vedono spesso sfidati e messi a dura prova la loro fede e il loro coraggio.

²⁷ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 29: l.c., 443-445.

²⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 7: AAS 84 (1992), 666-668.

²⁹ PAOLO VI, Esort. Ap. postsinodale *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80: AAS 68 (1976), 73.

Spetta, però, a loro, in prima persona, l'inalienabile dovere di essere i custodi della Verità e questo senza ignorare i molti problemi, che oggi incontra un credente giustamente desideroso di progredire nell'intelligenza della fede. A ciascun Vescovo l'Apostolo rivolge l'esortazione ad attingere sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (cfr. 2Tm 2,1) e annunciare la Parola in ogni occasione, opportuna e importuna, a vigilare sopportando le sofferenze, a compiere l'opera di annunciatore del Vangelo (cfr. 2Tm 4,1-5).

Molto importante è, a tale scopo, conservare viva e visibile la comunione gerarchica col Vescovo di Roma e incrementare l'affetto collegiale con gli altri Vescovi, particolarmente nelle varie Assemblee episcopali³⁰.

La vita matrimoniale e familiare

15. Tra i più importanti "cammini" della Chiesa alle soglie del Terzo Millennio, come ha scritto Giovanni Paolo II nella sua *Lettera* del 2 febbraio 1994, c'è la famiglia. Uno sguardo alla vita della Chiesa nei nostri giorni fa rilevare che fra i cristiani è accresciuta la convinzione che la coppia e la famiglia cristiane sono fonti di santificazione. Negli sposi, in particolare, è aumentata la consapevolezza della propria vocazione alla santità e del significato positivo e cristiano della sessualità. Al riguardo un sostegno essenziale, negli ultimi decenni, è venuto dal magistero del Vaticano II, esposto nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, cui dalla Sede Apostolica sono stati aggiunti molti altri interventi, dall'Enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI all'Esortazione *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II.

La famiglia, però, è oggi pure insidiata da numerose minacce, che vanno dalla mentalità consumistica al diffuso edonismo, dal permissivismo morale alla dannosa propaganda di forme deviate della sessualità. I mezzi di comunicazione sociale, peraltro, non di rado innalzano al livello di schemi di vita sociale comportamenti degradanti la dignità della persona e quindi opposti alla vita morale indicata dal Vangelo e insegnata dalla Chiesa. A ciò si aggiungono il mito di una "esplosione demografica" e i timori di un sovrappopolamento, che impedirebbe all'umanità di provvedere ai suoi vitali bisogni. Questi fenomeni e queste paure aprono la strada alla piaga dell'aborto e all'eutanasia, soprattutto perché alimentati da un'inva-

dente e, talvolta, subdola "cultura di morte", contro la quale ha elevato la sua voce Giovanni Paolo II con l'Enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995).

Nel campo della vita umana, infine, la biologia e la bioingegneria hanno puntato lo sguardo sulle forze più nascoste della natura e, appropriandosi delle metodologie più ardite per dominarle e utilizzarle, hanno realizzato enormi progressi. Sono, tuttavia, noti i gravi rischi di sconfinamento e di abuso e i profondi interrogativi antropologici e morali che derivano da operazioni che attentano alla vita e alla dignità dell'uomo, sono forme inaccettabili di manipolazione e di alterazione.

Tutto ciò non cessa di allarmare e preoccupare in primo luogo i Vescovi, ben consapevoli che la famiglia risulterà fortificata solo se corrisponderà alla vocazione del Padre Celeste che chiama i suoi figli a vivere nella fedeltà l'unione coniugale, ad esercitare responsabilmente la procreazione e ad impegnarsi amorevolmente nell'educazione della prole.

In un'ora in cui sembra da molti smarrito il legame tra verità, bene e libertà, i Vescovi avvertono urgente il dovere di ricordare, con la voce del Santo Vescovo Ireneo di Lione, che «la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio»³¹. Di qui la necessità che l'uomo viva secondo le esigenze della sua dignità di creatura di Dio e di figlio nel Figlio, redentore dell'uomo. Eminentissima forma di carità verso gli uomini è quella di non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, accompagnando la proclamazione della verità con la pazienza e la bontà di cui il Signore Gesù ha dato l'esempio.

Le vocazioni al ministero presbiterale e alla vita consacrata

16. L'attenzione dei Vescovi alla formazione dei futuri presbiteri e la loro preoccupazione per la scarsità del clero sono sempre state presenti nelle discussioni delle diverse Assemblee del Sinodo dei Vescovi, in particolare di quella del 1990. Allora si poté constatare come in molte Chiese particolari ci sia un confortante risveglio e aumento delle vocazioni al ministero presbiterale, per il quale tutti devono innalzare la lode al Signore; in altre Chiese, invece, soprattutto dell'Europa Occidentale e dell'America del Nord, è persistente una sensibile diminuzione, aggravata dall'innalzarsi dell'età media dei

³⁰ Decr. *Christus Dominus*, 37.

³¹ S. IRENEO, *Adv. haer.* IV, 20, 7: *SCH* 100/2, p. 648, lin. 180-181.

sacerdoti impegnati nella cura pastorale. D'altra parte anche laddove è sensibile l'aumento delle vocazioni rimane pur sempre il divario tra la crescita numerica e le esigenze dei fedeli.

Ciò comporta un'evidente difficoltà per il ministero episcopale ed è sorgente di notevoli preoccupazioni per molti Vescovi. Ogni comunità cristiana, infatti, ha la sua incessante sorgente nel sacramento della Eucaristia, di cui il sacerdote è ministro. La presenza di vocazioni sacerdotali, poi, è una premessa necessaria per la crescita della Chiesa e una verifica per la sua vitalità spirituale.

Anche l'incremento delle vocazioni alla vita consacrata si presenta come una grave necessità per la Chiesa, che ha sempre bisogno di questi testimoni del "secolo futuro". La loro presenza è condizione indispensabile per l'opera della nuova evangelizzazione. Per questa ragione la promozione delle vocazioni al ministero sacro e alla vita consacrata, come la loro adeguata formazione, devono essere un impegno di tutto il Popolo di Dio. Tale preoccupazione dev'essere prioritaria per tutti i Vescovi perché sia assicurato il cammino di speranza per la diffusione del Vangelo e la costante edificazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

La sfida delle sette e dei nuovi movimenti religiosi

17. Il soggettivismo della fede e il permissivismo morale, ma pure una carente formazione religiosa ed una scarsa esperienza di vita liturgica ed ecclesiale, espongono i fedeli di non poche comunità cristiane, in Europa, in America e in Africa, all'attrazione esercitata dal proliferare delle sette o "nuove forme di religiosità", come oggi si usa denominarle. Ad esse dedicò la sua attenzione la II Assemblea straordinaria del

Sinodo dei Vescovi nel 1985. In quella sede ci si interrogò se, pure in ambito cattolico, sia stato sufficientemente manifestato il senso del sacro³². Sull'argomento è poi intervenuta la Santa Sede, con apposito e articolato documento preparato da alcuni Dicasteri Romani³³. Anche le Conferenze Episcopali, soprattutto le Conferenze Generali dell'Episcopato Latinoamericano, hanno riflettuto sul tema. Giovanni Paolo II vi fa frequente richiamo sia nel ricevere i Vescovi in Visita ad Limina sia nel corso dei suoi molteplici Pellegrinaggi apostolici.

È chiaro che questi "nuovi movimenti religiosi" pochissimo hanno in comune con un'autentica ricerca di Dio e per questo, sia nelle loro dottrine sia nei loro metodi, si propongono come alternative, in opposizione non soltanto alla Chiesa cattolica ma anche alle altre Chiese e comunità ecclesiali.

Alla diffusione di questi nuovi movimenti religiosi è necessario reagire con un'opera pastorale che pone al centro la persona, la sua dimensione comunitaria e il suo anelito ad un autentico rapporto personale con Dio. La loro presenza suggerisce, in ogni caso, il bisogno di rivitalizzare le catechesi a tutti i livelli adeguandola alla mentalità del popolo e al suo linguaggio ponendo sempre al centro l'insindonabile ricchezza di Cristo unico Salvatore dell'uomo. Spetta in primo luogo ai Vescovi, nelle cui Chiese particolari si rileva il fenomeno, dirigere la pastorale su questi percorsi come pure tutelare i valori della pietà popolare. Sarà, in tal modo, possibile arginare il proselitismo delle sette, senza attacchi personali e con posizioni contrarie allo spirito del Vangelo, ma sempre con lo spirito caritatevole di chi accoglie la persona per evangelizzarla.

Il contesto della società degli uomini

18. Le emergenze oggi presenti nella vita della Chiesa, delle quali solo alcune, forse più emblematiche, sono state sommariamente richiamate, sono congiunte e, anzi, risentono della storia degli uomini nella quale essa vive. La Chiesa, difatti, è Popolo di Dio peregrinante alla ricerca

della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14). Benché, per vocazione, trascenda i tempi e i confini delle Nazioni, dovendosi estendere a tutta la terra, la Chiesa, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entra nella storia degli uomini³⁴, partecipe delle loro vicende e solidale con le gioie e

³² Cfr. SINODO DEI VESCOVI - II Assemblea Generale straordinaria (1985), Relazione finale *Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi* (7 dicembre 1985), II, A. 1.

³³ Cfr. SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI - SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI - SEGRETARIATO PER I NON CREDENTI - PONTIFICO CONSIGLIO PER LA CULTURA, Rapp. provv. *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi* (7 maggio 1986).

³⁴ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono³⁵.

È vero, però, che rispetto al momento della celebrazione del Concilio gli attuali scenari mondiali sono profondamente mutati. D'altra parte molti degli attuali cambiamenti non erano del tutto prevedibili dai Padri del Vaticano II, almeno nella forma in cui si sono prodotti.

Il diverso scenario mondiale

19. Diverso, infatti, è l'assetto delle Nazioni e degli equilibri internazionali; il progresso della scienza e della tecnica in ogni campo ha posto nuovi problemi; negli ambiti della bioingegneria e in quello delle comunicazioni sono avvenute autentiche rivoluzioni tecnologiche, che hanno aperto nuove possibilità al controllo della natura, dei processi sociali e della stessa vita umana. Anche l'ateismo odierno è diverso, non avendo più come prevalente la forma dell'ateismo scientifico o dell'ateismo umanistico bensì quella dell'ateismo pratico e dell'indifferenza religiosa. In questa forma esso è stato sempre presente nella storia; oggi, però, ha assunto una realizzazione più invadente e quasi anonima, specialmente nelle parti del mondo di antica tradizione cristiana.

Da tutto ciò, insieme con le enormi possibilità, si sono fatte strada anche *nuove* minacce per la vita degli uomini. Le sfide poste alla Chiesa dalle profonde mutazioni dell'agire umano sono molteplici e sarebbe impossibile ricordarle tutte: esse riguardano la persona umana e la sua vita, dal suo primo inizio alla sua conclusione con la morte, l'ambiente minacciato nei suoi fondamentali equilibri, il convivere civile e lo sviluppo dei popoli, la forza inedita dei nuovi mezzi di comunicazione di creare o modificare una cultura e d'influire sui processi economici e politici. In tale situazione la Lettera Enciclica *Centesimus annus* poneva la triplice istanza di un'ecologia ambientale, di un'ecologia umana e di un'ecologia sociale³⁶.

20. Anche il grande tema della pace nel mondo, nella seconda metà del secolo che sta per finire, si prospetta in forme diverse. Essa s'imposta nel nuovo quadro della "globalizzazione". Soprattutto con l'apporto del mondo delle comunicazioni, il mondo sta divenendo sempre più un "villaggio globale". In contrapposizione, però, si sviluppa pure un orientamento verso la fram-

mentazione, segnata dall'affermazione, esasperata e talvolta fittizia, di identità culturali, politiche, sociali e religiose.

Accade così che, mentre si vedono crollati gli antichi muri, altre barriere sono state innalzate. E, se pure oggi non si verificano conflitti generalizzati, persistono, invece, quelli locali e interni, che interpellano la coscienza di intere popolazioni in ogni parte del mondo. La perdita di tante vite umane e l'enorme numero di profughi, di rifugiati e di sopravvissuti, feriti nel corpo e nello spirito, sono un risultato troppo negativo che blocca lo sviluppo dei diritti umani, tiene in permanente crisi i processi di pace e ostacola il perseguitamento del bene comune della società.

È aberrante che, non di rado, si pretenda di giustificare con motivazioni di ordine religioso le lotte e i conflitti con gli altri. Il fenomeno del fondamentalismo o fanatismo religioso è senz'altro da condannare. Esso, però, dev'essere studiato attentamente nelle sue motivazioni giacché quasi mai è solo religioso, ma, in alcuni casi, il sentimento religioso è strumentalizzato per altri fini, politici o economici.

21. Altrettanto grave è il peso della povertà e della miseria che grava su intere popolazioni, mentre, nei Paesi economicamente più sviluppati, diminuisce il senso della solidarietà. Le frontiere della ricchezza e della povertà non delimitano soltanto le Nazioni ricche da quelle povere e ancora in via di sviluppo, ma attraversano pure quelle medesime società al loro interno.

La questione sociale è oggi resa ancora più complessa dalle differenze di cultura e dei sistemi di valori tra i vari gruppi di popolazione, che non sempre coincidono col grado di sviluppo economico e contribuiscono, invece, a creare maggiori distanze. A ciò si aggiungano le piaghe dell'analfabetismo, la presenza di forme diverse di sfruttamento e di oppressione economica, sociale, politica e anche religiosa della persona umana e dei suoi diritti, le discriminazioni di ogni tipo, specialmente quelle più odiose perché fondate sulla differenza razziale. Altre forme di povertà sono la difficoltà o impossibilità di accedere ai livelli superiori d'istruzione, l'incapacità di partecipare alla costituzione della propria Nazione, la negazione o la limitazione dei diritti umani e, tra questi, il diritto alla libertà religiosa.

L'elenco potrà senza dubbio essere ampliato aggiungendovi altri fattori che seminano stanchezza nei cuori e nelle menti e minacciano

³⁵ Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38; AAS 83 (1991), 841.

seriamente le speranze per un futuro migliore. Tali sono, ad esempio, la corruzione della vita pubblica che si registra in diversi Paesi; il mercato della droga e della pornografia, che erodono ulteriormente la fibra morale, la resistenza e le speranze dei popoli; le somme enormi, spese per gli armamenti, non soltanto a scopo di difesa ma pure per procurare la morte; un comportamento non corretto nelle relazioni internazionali e negli interscambi commerciali a detrimenti dei Paesi in via di sviluppo, le restrizioni alla libera professione della fede ancora poste in alcune Nazioni.

Alcune direzioni delle speranze umane

22. Elencando ed esaminando queste emergenze, la Chiesa che si dispone ad entrare nel Terzo Millennio cristiano, pur senza evadere dalla serietà e dalla gravità dei problemi, continua a fare proprio l'ottimismo fondato sulla speranza cristiana, che fu della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II. A chi guarda più da vicino la storia degli uomini alle soglie del nuovo Millennio, infatti, non mancano di giungere segnali di speranza; essa, anzi, appare attraversata come da una calda corrente di libertà, che muove gli uomini e le donne di ogni parte della terra.

Soffermando su di essa la propria attenzione Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto il 5 otto-

bre 1995 all'organizzazione delle Nazioni Unite, ne ha illustrato il senso alla luce delle imprescindibili esigenze della legge morale universale. Egli ha pure invitato le Nazioni ad assumersi il rischio della libertà col riaffermare i diritti umani fondamentali e la dignità e il valore della persona umana, nei nuovi contesti di una società multietnica e multirazziale e della mondializzazione dell'economia, e con la ricerca di un giusto equilibrio tra i due poli della particolarità e della universalità. I diritti delle Nazioni, infatti, altro non sono che i diritti umani colti nello specifico livello della vita comunitaria. Da qui scaturisce anche il rispetto delle "differenze" come fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'uomo³⁷.

Nel passaggio dal Secondo al Terzo Millennio cristiano, la vita degli uomini si mostra pure pervasa da un promettente e sensibile, benché fragile in rapporto alle ansie e alle preoccupazioni, interesse per i valori dello spirito e da un più diffuso bisogno di interiorità, da una maggiore attenzione alla responsabilità dell'uomo verso la natura e da una crescente consapevolezza delle presenti opportunità, al fine di costruire una nuova e migliore civiltà e un mondo che veda tutti coinvolti in solidale e coraggiosa collaborazione per gli obiettivi della pace e della giustizia, per un risveglio morale a favore del rispetto per la dignità e i diritti umani nel mondo.

Vescovi testimoni e servitori della speranza

23. La Chiesa sente nel vivo del suo corpo le tensioni e le contrapposizioni che affliggono gli uomini contemporanei e in tutti i suoi membri vuole rendersi presente nella difesa della dignità dell'uomo e della sua integrale promozione. Gesù stesso ha avvertito che egli s'identifica con tutti i poveri di questo mondo e che riguardo a questa identificazione giudicherà alla fine dei tempi (cfr. Mt 25,31-46).

Alle soglie del Terzo Millennio la Chiesa è consapevole «che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna. Anche da questa consapevolezza deriva il suo amore preferenziale per i poveri, che non è mai esclusivo né discriminante verso altri gruppi»³⁸. A immagine di Gesù che «vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinte come pecore senza pastore» (Mt 9,36), tale

compito dev'essere assunto dai Vescovi in prima persona.

24. La storia della Chiesa è popolata di figure di Vescovi che, in forza dell'imperativo derivante dalla missione episcopale, si sono profondamente impegnati nella promozione e nella difesa coraggiosa della dignità umana. Questa, infatti, rappresenta un valore evangelico che mai può essere disprezzato senza grave offesa del Creatore. Tali figure non appartengono soltanto alle epoche passate ma pure ai nostri giorni. Di alcuni, poi, la testimonianza di sangue è depositata nel cuore delle loro Chiese particolari e della Chiesa universale. Ai tanti Vescovi che insieme coi loro sacerdoti, con religiosi e laici, hanno sofferto il carcere e l'emarginazione sotto i regimi totalitari dell'Est e dell'Ovest negli ultimi decenni, si aggiungono oggi altri che, come il Buon Pastore, hanno dato la vita per il loro gregge.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU*, nn. 2-10: *L'Osservatore Romano* 6 ottobre 1995, p. 6.

³⁸ Lett. Enc. *Centesimus annus*, 57: *l.c.*, 862.

Il loro sacrificio, unito a quello di molti fedeli, mentre aggiorna e allunga il martirologio di una Chiesa che, al termine del Secondo Millennio, «è divenuta nuovamente Chiesa dei martiri»³⁹, mostra efficacemente che il messaggio sociale del Vangelo non è un'astratta teoria ma una vita che si dona.

25. Essere seminatore di speranza vuole dire adempire una missione ineludibile della Chiesa. L'intero servizio episcopale è per la speranza, ministero per «la rinascita ad una speranza viva» (*IPt* 1,3) del Popolo di Dio e di ogni uomo. È, perciò, necessario che il Vescovo orienti tutto il suo servizio di evangelizzazione al servizio della speranza, soprattutto dei giovani, minacciati da

miti illusori e dal pessimismo di sogni che svaniscono, e di quanti, afflitti dalle molteplici forme di povertà, guardano alla Chiesa come alla loro unica difesa, grazie alla sua speranza soprannaturale.

Servitore della speranza, ogni Vescovo deve pure custodirla salda in se stesso perché è il dono pasquale del Signore risorto ed è fondata nel fatto che il Vangelo, al cui servizio il Vescovo è principalmente posto, è un bene totale, il punto cruciale nel quale s'incentra il ministero episcopale. Senza la speranza tutta la sua azione pastorale rimarrebbe sterile. Il segreto della sua missione è, invece, nell'inflessibilità della sua speranza.

CAPITOLO II

TRATTI D'IDENTIFICAZIONE DEL MINISTERO DEL VESCOVO

26. La II Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi indicò nella *Koinonia-Communio* il concetto centrale dell'ecclesiologia del Vaticano II. Quest'ecclesiologia, presente nella viva Tradizione della Chiesa e comune patrimonio nell'Oriente e, nell'Occidente durante quasi l'intero Primo Millennio dell'era cristiana, costituisce il sentiero del rinnovamento della vita ecclesiastica ed è pure il fondamento di tutto il ministero pastorale nel pellegrinaggio della Chiesa attraverso la storia umana⁴⁰.

Che la Chiesa sia mistero di comunione è un'affermazione che non riguarda soltanto le sue

strutture esteriori, ma piuttosto la sua intima natura e la sua realtà più profonda, che tocca il cuore del mistero della Santa Trinità. La Chiesa, infatti, come ha ricordato il Concilio, è popolo adunato conformemente all'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo⁴¹; dalla Trinità ha origine, nella Trinità sussiste e verso la Trinità è in cammino. Questa natura e questa missione della Chiesa «quale l'ha costituita Cristo suo fondatore e suo fondamento, determinano e definiscono la natura e la missione dell'Episcopato»⁴².

Il ministero del Vescovo in relazione alla Santa Trinità

27. Ogni identità cristiana si rivela all'interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria. Anche il senso e lo scopo del ministero episcopale dev'essere compreso nella *Ecclesia de Trinitate*, inviata ad ammaestrare tutte le genti e a battezzarle nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. *Mt* 28,18-20).

Per questo, nelle relazioni tra ciascun

Vescovo e i fedeli della Chiesa particolare affidati alle sue cure devono riflettersi le relazioni tra le persone divine della Trinità nell'unità: nel Padre è la fonte dell'autorità, nel Figlio è la fonte del servizio e nello Spirito è la fonte della comunione. Così «la parola "comunione" ci porta fino alla sorgente stessa della vita trinitaria che converge nella grazia e nel ministero dell'Episcopato. Il Vescovo è immagine del Padre, rende

³⁹ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 37: l.c., 29.

⁴⁰ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - II Assemblea Generale straordinaria (1985), Relazione finale *Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi*, III. C. 1.

⁴¹ Cfr. S. CIPRIANO, *De dom. orat.* 23: *PL* 4, 553; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4.

⁴² Dirett. *Ecclesiae imago*, 1.

presente Cristo come Buon Pastore, riceve la pienezza dello Spirito Santo dalla quale scaturiscono gli insegnamenti e le iniziative ministeriali affinché possa edificare, a immagine della Trinità

e attraverso la Parola e i Sacramenti, questa Chiesa, luogo del dono di Dio ai fedeli che gli sono stati affidati»⁴³.

Il ministero episcopale in relazione a Cristo e agli Apostoli

28. Il ministero episcopale si configura nella Chiesa come ministero nella successione apostolica. L'ininterrotta testimonianza della Tradizione riconosce nei Vescovi coloro che possiedono il «tralcio del seme apostolico»⁴⁴ e succedono agli Apostoli quali Pastori della Chiesa.

Certamente i Dodici sono unici quali testimoni del mistero del Verbo incarnato, crocifisso e risorto. Ma, nel tempo che intercorre tra la Pasqua del Signore e la sua venuta nella gloria, dopo la scomparsa degli Apostoli sono i Vescovi a ereditarne la missione. Radicati nell'*eph' apax* apostolico in forza del sacramento dell'Ordine, sono rivestiti di una *exousia* che, vissuta in comunione col Successore di Pietro, «ha il fine di dare continuità nel tempo al volto del Signore, che è costituito da tutta la Chiesa, vegliando in particolare affinché non vengano alterati i suoi tratti essenziali e le sue fattezze specifiche che lo rendono unico tra tutti i volti della terra»⁴⁵.

29. Ministri dell'apostolicità di tutta la Chie-

sa per volontà del Signore e rivestiti della potenza dello Spirito del Padre, che regge e guida (*Spiritus principalis*), i Vescovi sono successori degli Apostoli non soltanto nell'autorità e nella *sacra potestas* ma pure nella forma della vita apostolica, nelle sofferenze apostoliche per l'annuncio e la diffusione del Vangelo, nella cura tenera e misericordiosa dei fedeli loro affidati, nella difesa dei deboli, nella costante attenzione al Popolo di Dio.

Configurati in modo particolare a Cristo mediante la pienezza del sacramento dell'Ordine e resi partecipi della sua missione, i Vescovi lo rendono sacramentalmente presente e per questo sono chiamati «vicari e legati di Cristo» nelle Chiese particolari cui, in suo nome, presiedono⁴⁶. Per mezzo del loro ministero, infatti, il Signore Gesù continua ad annunciare il Vangelo, a diffondere sugli uomini la santità e la grazia mediante i Sacramenti della fede e a guidare il Popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno sino all'eterna felicità.

Il ministero episcopale in relazione alla Chiesa

30. Dono dello Spirito fatto alla Chiesa, il Vescovo è anzitutto, come ogni altro cristiano, figlio e membro della Chiesa. Da questa Santa Madre egli ha ricevuto il dono della vita divina nel sacramento del Battesimo e il primo ammaestramento nella fede. Con tutti gli altri fedeli egli condivide l'insuperabile dignità di figlio di Dio, da vivere nella comunione e in spirito di grata fraternità. D'altra parte, rimanendo fedele di Cristo tra gli altri, in forza della pienezza del sacramento dell'Ordine egli è anche colui che, di fronte ai fedeli, è maestro, santificatore e pastore, che agisce in nome e in persona di Cristo. Non si tratta, evidentemente, di due relazioni sempli-

cemente accostate fra loro bensì in reciproco e intimo rapporto, ordinate come sono l'una all'altra perché entrambe attingono dalla ricchezza di Cristo unico e sommo sacerdote⁴⁷. Tuttavia, un Vescovo diventa «padre» proprio perché pienamente «figlio» della Chiesa.

Per questo, come già ricordava il Direttorio *Ecclesiae imago*, il Vescovo «deve armonizzare in se stesso gli aspetti di fratello e di padre, di discepolo di Cristo e di maestro della fede, di figlio della Chiesa ed, in un certo qual senso, di padre della medesima, essendo egli il ministro della rigenerazione soprannaturale dei cristiani»⁴⁸.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Conferenza Episcopale Colombiana* (2 luglio 1986), 2; *Insegnamenti IX/2* (1986), 58.

⁴⁴ TERTULLIANO, *De praescr. haeret.* 32: PL 2, 53; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi del Brasile regione Nord: L'Osservatore Romano* 29 ottobre 1995, p. 7.

⁴⁶ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27.

⁴⁷ Cfr. *Ibidem*, 10.

⁴⁸ Dirett. *Ecclesiae imago*, 14.

Il vincolo che unisce il Vescovo alla Chiesa è stato spesso descritto pure come un mistico vincolo sponsale. È Cristo, in verità, l'unico sposo della Chiesa. In quanto segno sacramentale di Cristo Capo, il Vescovo lo è pure di Cristo Sposo. Riflettendo in forma visibile e speciale l'immagine dello Sposo, il Vescovo deve esserne pure il testimone credibile nella comunità. Rivestito della carità sponsale del Redentore, egli è impegnato a fare fiorire nella Chiesa «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di

Cristo», a farla apparire «piena di tutta la ricchezza di Dio» (*Ef* 3, 18 s.).

È così che il Vescovo esplica il suo compito di pascere il gregge del Signore, ossia come risposta all'amore e come *amoris officium*⁴⁹. In tal modo egli accresce pure la speranza nella sua Chiesa particolare, poiché, attraverso il suo servizio, essa conserva la certezza che non le verrà mai meno la carità pastorale di Gesù Cristo, di cui ogni Vescovo è reso partecipe.

Il Vescovo in relazione al suo Presbiterio

31. Il ministero del Vescovo si determina in relazione alle diverse vocazioni dei membri del Popolo di Dio e, anzitutto, in rapporto ai sacerdoti, anche religiosi, e al Presbiterio da loro costituito nella sua Chiesa particolare⁵⁰. I documenti del Vaticano II⁵¹ hanno fatto nuova luce sull'antica realtà del collegio presbiteriale quale corpo organico, costituito da tutti i presbiteri incardinati in una Chiesa particolare o al suo servizio riunito attorno al Vescovo nel governo pastorale di ogni Chiesa. Tale vincolo profondo si basa sulla partecipazione, benché in grado diverso, al medesimo e unico sacerdozio di Cristo e alla stessa missione apostolica che tale sacerdozio conferisce. Per questa sua natura e missione il sacerdozio ministeriale appare, nella struttura della Chiesa, come un dono dello Spirito, come un carisma «segno della priorità assoluta e della gratuità della grazia, che alla Chiesa viene donata dal Cristo risorto»⁵².

Il Concilio Vaticano II ha descritto le reciproche relazioni tra il Vescovo e i presbiteri con immagini e terminologia diverse. Ha indicato nel Vescovo il «padre» dei presbiteri⁵³, ma ha pure unito al richiamo della paternità spirituale quello alla fraternità, all'amicizia, alla necessaria collaborazione e al consiglio. È vero, però, che la grazia sacramentale giunge al presbitero tramite il ministero del Vescovo e questa stessa gli viene donata in vista della subordinata cooperazione col Vescovo per la missione apostolica. Questa medesima grazia unisce i presbiteri alle diverse funzioni del ministero episcopale. In virtù di que-

sto vincolo sacramentale e gerarchico i presbiteri, suoi necessari collaboratori e consiglieri, suo aiuto e strumento, assumono, secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine del Vescovo e lo rendono presente nelle singole comunità⁵⁴.

32. La relazione sacramentale-gerarchica si traduce nella ricerca, costantemente coltivata, di una comunione affettiva ed effettiva del Vescovo coi membri del suo Presbiterio e conferisce consistenza e significato all'atteggiamento interiore ed esteriore del Vescovo verso i suoi presbiteri. *Forma factus gregis ex animo* (cfr. *IPt* 5, 3), il Vescovo deve esserlo anzitutto per il suo clero, al quale si propone come esempio di preghiera, di *sensus Ecclesiae*, di zelo apostolico, di dedizione alla pastorale d'insieme e di collaborazione con tutti gli altri fedeli.

Al Vescovo, poi, incombe in primo luogo la responsabilità della santificazione dei suoi presbiteri e della loro formazione permanente. Alla luce di queste istanze spirituali e anche delle attitudini dei singoli, come pure in risposta alle esigenze poste dalla organicità dell'azione pastorale e dal bene dei fedeli, il Vescovo agisce in modo da impegnare il ministero dei presbiteri nel modo più congruo possibile.

33. All'atteggiamento del Vescovo verso ogni singolo presbitero si unisce la consapevolezza d'avere attorno a sé un Presbiterio diocesano. Per questo egli non può trascurare di alimentare in loro la fraternità che sacramentalmente li unisce e di promuovere fra tutti lo spirito di col-

⁴⁹ Cfr. S. AGOSTINO, *In Io. ev. tr.* 123, 5; *PL* 35, 1967.

⁵⁰ Cfr. Dirett. *Ecclesiae imago*, 107-117.

⁵¹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 8; Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 17: *I.c.*, 683.

⁵² Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 16: *I.c.*, 682.

⁵³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

⁵⁴ *Ibidem*.

laborazione in una efficace azione pastorale d'insieme.

Il Vescovo deve, anzi, quotidianamente impegnarsi affinché tutti i presbiteri sappiano e concretamente avvertano di non essere avulsi o abbandonati, ma membri e parti di «un unico Presbiterio sebbene destinato a diversi uffici»⁵⁵. In questo senso il Vescovo valorizza il Consiglio presbiterale e tutti gli altri Organi formali e informali di dialogo e cooperazione coi suoi sacerdoti, consapevole che la testimonianza di comunione affettiva ed effettiva tra Vescovo e presbiteri è portatrice di efficaci stimoli per la comunione nella Chiesa particolare a tutti gli altri livelli.

34. Nella comunione ministeriale e gerarchica della Chiesa vi sono, accanto ai presbiteri,

anche i diaconi, ordinati non per il sacerdozio ma per il ministero. Servendo i misteri di Dio e della Chiesa nella diaconia della Parola, della liturgia e della carità, per il loro grado nell'Ordine sacro, i diaconi sono strettamente congiunti al Vescovo e al suo Presbiterio⁵⁶. È, perciò, conseguente affermare che il Vescovo è il primo responsabile del discernimento della vocazione dei candidati⁵⁷, della loro formazione spirituale, teologica e pastorale. È sempre il Vescovo che, tenendo conto delle necessità pastorali e della condizione familiare e professionale, affida loro i compiti ministeriali facendo sì che la loro presenza sia organicamente inserita nella vita della Chiesa particolare e che non sia trascurata la loro formazione permanente.

Il ministero del Vescovo in rapporto ai consacrati

35. Espressione privilegiata della Chiesa Sposa del Verbo ed anzi, com'è ricordato sin dal principio nell'Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, sua parte integrante, posta «nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione»⁵⁸, è la vita consacrata. Mediante essa, nella varietà delle sue forme, acquistando una tipica e permanente visibilità, sono in qualche modo resi presenti nel mondo e sono additati come valore assoluto ed escatologico i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero e obbediente. La Chiesa intera è grata alla Trinità Santa per il dono della vita consacrata. Dalla sua presenza si vede come la vita della Chiesa non si esaurisce nella struttura gerarchica, quasi fosse composta unicamente da ministri sacri e da fedeli laici, ma fa riferimento a una più ampia, ricca e articolata struttura fondamentale, che è carismatico-istituzionale, voluta da Cristo stesso e inclusiva della vita consacrata⁵⁹.

La vita consacrata è, perciò, un dono dello Spirito irrinunciabile e costitutivo per la vita e la santità della Chiesa. Essa è necessariamente in una relazione gerarchica col ministero sacro, specialmente con quello del Romano Pontefice e dei Vescovi. Nell'Esortazione Apostolica postsinodale, Giovanni Paolo II ha richiamato il peculiare vincolo di comunione, che le varie forme di

vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno con il Successore di Pietro, nel quale è pure radicato il loro carattere di universalità e la loro connotazione sovradiocesana.

36. In quanto la vita consacrata è intimamente legata al mistero della Chiesa e al ministero dell'Episcopato, collegialmente unito in comunione gerarchica con il Successore di Pietro, esiste una responsabilità dell'intero Collegio episcopale verso di essa. Ai Vescovi in unione col Romano Pontefice, come già enunciavano le Note direttive di *Mutuae relationes*, Cristo-capo affida il compito «di prendersi cura dei carismi religiosi, tanto più perché la stessa indivisibilità del ministero pastorale li fa perfezionatori di tutto il gregge. In tal modo, promuovendo la vita religiosa e proteggendola in conformità alle sue proprie definite caratteristiche, i Vescovi adempiono un genuino dovere pastorale»⁶⁰.

Nel quadro delle indicazioni contenute in quel documento, di quanto è emerso nella IX Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi e del Magistero pontificio contenuto nell'Esortazione postsinodale *Vita consecrata*, è sempre presente l'istanza d'incrementare i mutui rapporti tra le Conferenze Episcopali, i Superiori Maggiori e le loro stesse Conferenze, al fine di

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, 29, 41.

⁵⁷ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 65: *l.c.*, 771.

⁵⁸ Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 3: *l.c.*, 379.

⁵⁹ Cfr. *Ibidem*, 29: *l.c.*, 402; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44.

⁶⁰ S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI E S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes* (14 maggio 1978), 9c: *AAS* 70 (1978), 479.

favorire la ricchezza dei carismi e di operare per il bene della Chiesa universale e particolare. Ciò, evidentemente, nel rispetto delle loro rispettive responsabilità e nella comune consapevolezza che la comunione nella Chiesa universale si realizza mediante la comunione nelle Chiese particolari.

Per il fatto che, come ha insegnato il Concilio, le Chiese particolari «sono formate a immagine della Chiesa universale e in esse e da esse è costituita l'una e unica Chiesa cattolica»⁶¹, le persone consacrate, ovunque si trovino, vivono la loro vocazione per la Chiesa universale all'interno di una determinata Chiesa particolare, dove realizzano la loro presenza ecclesiale e svolgono ruoli significativi. In particolare, a motivo del carattere profetico inerente alla vita consacrata, sono in ciascuna Chiesa particolare annuncio vissuto del Vangelo della speranza, testimoni eloquenti del

primato di Dio nella vita cristiana e della potenza del suo amore nella fragilità della condizione umana⁶². Da qui l'importanza, per l'armonioso sviluppo della pastorale diocesana, della collaborazione tra ciascun Vescovo e le persone consacrate⁶³.

37. La Chiesa è grata ai tanti Vescovi che, nel corso della sua storia sino ad oggi, hanno a tal punto stimato la vita consacrata quale peculiare dono dello Spirito per il Popolo di Dio, d'avere loro stessi fondato famiglie religiose, molte delle quali sono ancora oggi attive nel servizio della Chiesa universale e delle Chiese particolari. Il fatto, poi, che il Vescovo si dedichi alla tutela della fedeltà degli Istituti al loro carisma è un motivo di speranza per gli stessi Istituti, specialmente per quelli che si trovano in difficoltà.

Il ministero del Vescovo in rapporto ai fedeli laici

38. Il Concilio Vaticano II, l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1987 e la successiva Esortazione Apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II hanno ampiamente illustrato la vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo⁶⁴. La dignità battesimale, che li rende partecipi del sacerdozio di Cristo, e un dono particolare dello Spirito conferiscono loro un posto proprio nel Corpo della Chiesa e li chiamano a partecipare, secondo una loro modalità, alla missione redentrice che essa svolge, per mandato di Cristo, sino alla fine dei secoli. A loro riguardo, in particolare, la Chiesa riconosce e sottolinea il valore redentivo della qualità secolare di gran parte delle loro attività. I laici, infatti, svolgono la propria caratteristica responsabilità cristiana in molti campi, tra cui gli spazi della vita e della famiglia, della politica, del mondo professionale e sociale, dell'economia, della cultura, della scienza, delle arti, della vita internazionale e dei *mass media*.

In tutte le loro molteplici attività i fedeli laici sono chiamati a unire il proprio personale talento e l'acquisita competenza alla testimonianza limpida della propria fede in Gesù Cristo. Impegnati nelle realtà temporali, i laici, come

ogni cristiano, sono chiamati a rendere conto della speranza teologale (cfr. *1 Pt* 3,15) e ad essere solleciti del lavoro relativo alla terra presente proprio perché stimolati dall'attesa di una «nuova terra»⁶⁵.

Per la loro collocazione nel mondo i laici sono in grado di esercitare una grande influenza sulla cultura, allargandone le prospettive e gli orizzonti di speranza. Così facendo, rendono pure uno speciale contributo alla sua evangelizzazione, tanto più necessario quanto ancora persistente è, nel nostro tempo, il dramma della separazione tra il Vangelo e la cultura. Nell'ambito delle comunicazioni, poi, che molto influenzano la mentalità delle persone, ai fedeli laici spetta una responsabilità particolare soprattutto in vista di una corretta divulgazione dei valori etici.

39. Sebbene i laici, per vocazione, abbiano prevalenti occupazioni secolari, non si dimenticherà che loro appartengono all'unica comunità ecclesiale, di cui numericamente costituiscono la grande parte. Dopo il Concilio Vaticano II si sono felicemente sviluppate nuove forme di partecipazione responsabile dei laici, uomini e donne, alla vita delle singole comunità diocesane

⁶¹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

⁶² Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 84.88: *I.c.*, 461. 464.

⁶³ Cfr. *Ibidem*, 48: *I.c.*, 421-422; Dirett. *Ecclesiae imago*, 207.

⁶⁴ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, cap. IV; Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*; Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*; Dirett. *Ecclesiae imago*, 153-161. 208.

⁶⁵ Cost. past. *Gaudium et spes*, 39.

e parrocchiali. Sono, dunque, presenti nei vari Consigli pastorali, svolgono un ruolo crescente in diversi servizi come l'animazione della liturgia o della catechesi, sono impegnati nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ecc.

Un certo numero di laici accetta pure di dedicarsi a tali compiti con impegni permanenti e talora perpetui. Questa collaborazione dei fedeli laici è certamente preziosa per le esigenze della "nuova evangelizzazione", particolarmente là dove si registra un insufficiente numero di ministri ordinati.

40. Anche lo sviluppo del fenomeno associativo costituisce una grande ricchezza della Chiesa postconciliare. Con la diversità delle loro ispirazioni, queste nuove realtà aggregative, insieme con quelle di più antica data, offrono a molti fedeli un sostegno insostituibile per il progresso della loro vita cristiana e fanno crescere l'insieme della Chiesa. L'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici* ha ricordato che tutte queste associazioni, movimenti e gruppi, pur nella loro legittima diversità, debbono però convergere nella finalità che li anima, ossia quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare la luce del Vangelo⁶⁶.

Spetta alla missione pastorale del Vescovo accogliere e favorire la complementarietà tra realtà aggregative d'ispirazione diversa, vegliare sul loro accompagnamento, sulla formazione teologica e spirituale dei loro animatori e sul buon inserimento di tutti nella comunità diocesana.

41. Segno del Dio che chiama alla speranza (cfr. Ef 4,4) i Vescovi devono esserlo soprattutto per i fedeli laici che, inseriti nel vivo dei molti problemi del mondo e nelle difficoltà della vita quotidiana, sono particolarmente esposti al turbamento e alla sofferenza. Accade pure che, a causa delle loro opzioni specificamente cristiane, loro si sentano e siano isolati tra gli altri. In que-

ste circostanze la presenza pastorale del Vescovo col suo Presbiterio deve sostenerli perché siano cristiani di forte speranza e aiutarli a vivere nella certezza che il Signore è sempre accanto ai suoi figli.

Non di rado, ancora, le varie difficoltà della vita inducono alcuni fedeli laici ad una sorta di "fuga dal mondo" e alla privatizzazione delle proprie convinzioni religiose. Anche per questi motivi è importante che trovino nel Vescovo e nel suo Presbiterio un solido appoggio per l'unità della loro vita e per la fermezza della loro fede. Da ultimo, nel loro servizio pastorale i Vescovi debbono riservare uno speciale interesse verso i cattolici che sbagliano o che sono "lontani", cercandoli anche con l'aiuto di altri fedeli laici e sforzandosi di aiutarli ad assumere di nuovo una partecipazione vitale nella vita della Chiesa.

42. La riflessione sui fedeli laici deve includere anche quella circa la necessità della loro adeguata formazione. È ovvio, d'altra parte, che il Vescovo sia attento nel sostenere, particolarmente sul piano spirituale, quanti collaborano più da vicino alla missione ecclesiale. Sempre urgente, perciò, è avvicinare con una catechesi sistematica i fedeli laici alla Parola di Dio, espressa nelle Scritture e autenticamente interpretata dal Magistero della Chiesa.

Un posto speciale nella formazione dei fedeli laici dev'essere riconosciuto alla dottrina sociale della Chiesa, perché li illuminî e li stimoli nella loro opera, secondo le urgenti esigenze di giustizia e bene comune, cui devono portare il loro deciso contributo nelle urgenti opere e servizi che la società reclama. Ugualmente importante è la formazione dei giovani alla vita matrimoniale e familiare, corroborando le loro speranze e le loro attese per un amore profondo e autentico alla luce del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia. Nella misura in cui le loro opere sono motivate dalla carità ed esprimono la verità del loro stato laicale, i fedeli laici servono l'avvento del Regno di Dio.

Il Vescovo in relazione al Collegio episcopale e al suo Capo

43. Inviato in nome di Cristo come Pastore di una Chiesa particolare, il Vescovo ha cura della porzione del Popolo di Dio che gli è stata affidata e la fa crescere quale comunione nello Spirito per mezzo del Vangelo e della Eucaristia. Per questo il suo ministero è quello di essere, come

singolo, il visibile principio e fondamento di unità nella Chiesa particolare affidatagli – nell'unità della fede, dei Sacramenti e del regime ecclesiastico – e quindi di rappresentarla e di governarla con la potestà ricevuta⁶⁷.

Tuttavia ogni Vescovo è Pastore di una Chiesa

⁶⁶ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 30: *I.c.*, 446-448.

⁶⁷ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23; *C.I.C.*, can. 381 § 1.

particolare in quanto è membro del Collegio dei Vescovi. In questo medesimo Collegio ogni Vescovo è inserito in virtù della consacrazione episcopale e mediante la comunione gerarchica con il Capo del Collegio e con le membra⁶⁸. Da ciò derivano per il ministero del Vescovo alcune conseguenze molto importanti che, per quanto in forma sintetica, è opportuno considerare.

44. La prima è che un Vescovo non è mai solo. Questo è vero non soltanto rispetto alla sua collocazione nella propria Chiesa particolare, come s'è detto, ma pure nella Chiesa universale, correlato come è – per la natura stessa dell'Episcopato *uno e indiviso*⁶⁹ – a tutto il Collegio episcopale, il quale succede al Collegio apostolico.

Per questa ragione ogni Vescovo è simultaneamente in relazione alla Chiesa particolare e alla Chiesa universale. Visibile principio e fondamento dell'unità nella propria Chiesa particolare, ogni Vescovo è pure il legame visibile della comunione ecclesiastica tra la sua Chiesa e la Chiesa universale. Tutti i Vescovi, perciò, pur residenti nelle diverse parti del mondo ma sempre custodendo la comunione gerarchica con il Capo del Collegio episcopale e con i membri di esso, danno consistenza e figura alla cattolicità della Chiesa⁷⁰; al tempo stesso conferiscono alla Chiesa particolare, cui sono preposti, la medesima nota della cattolicità.

Così ogni Vescovo è come punto di congiunzione della sua Chiesa particolare con la Chiesa universale e punto visibile della presenza dell'unica Chiesa di Cristo nella sua Chiesa particolare. Nella comunione delle Chiese, dunque, il Vescovo rappresenta la sua Chiesa particolare e, in questa, egli rappresenta la comunione delle Chiese. Mediante il ministero episcopale, infatti, le *portiones Ecclesiae* vivono la totalità dell'Una-Santa ed è presente in esse la totalità della Cattolica-Apostolica⁷¹.

45. La seconda conseguenza, su cui appare giusto soffermarsi, è che proprio quest'unione collegiale o comunione fraterna di carità, o affet-

to collegiale – come si esprime il Concilio – è la fonte della sollecitudine che ogni Vescovo, per istituzione e comando di Cristo, deve avere per tutta la Chiesa e per le altre Chiese particolari, come pure per «quelle parti del mondo dove la Parola di Dio non è stata annunciata, o dove, specie a motivo dello scarso numero di sacerdoti, i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dai precetti della vita cristiana, anzi di perdere la fede»⁷².

D'altra parte già i doni divini, mediante i quali ogni Vescovo edifica la sua Chiesa particolare, ossia il Vangelo e l'Eucaristia, sono i medesimi che non soltanto costituiscono ogni altra Chiesa particolare come riunione nello Spirito ma pure la aprono, ciascuna, alla comunione con tutte le altre Chiese. L'annuncio del Vangelo, infatti, è universale e, per volontà del Signore, è rivolto a tutti gli uomini ed è immutabile in tutti i tempi. La celebrazione dell'Eucaristia, poi, per sua stessa natura e come tutte le altre azioni liturgiche, è atto di tutta la Chiesa, appartiene all'intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica⁷³. Anche da qui scaturisce il dovere di ogni Vescovo, come legittimo successore degli Apostoli e membro del Collegio episcopale, di essere in certo qual modo garante della Chiesa tutta (*sponsor Ecclesiae*)⁷⁴.

Ciò premesso, appare evidente che nel Collegio episcopale ogni Vescovo nell'esercizio del suo ministero s'incontra ed è, in viva e dinamica comunione, con il Vescovo di Roma, Successore di Pietro e Capo del Collegio, e con tutti gli altri fratelli Vescovi sparsi nel mondo intero.

46. I Vescovi, sia singolarmente sia unitamente agli altri fratelli Vescovi, insieme con tutta la Chiesa trovano nella Cattedra di Pietro il principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e della comunione. La comunione gerarchica col Vescovo di Roma richiede pure che i Vescovi, nel loro magistero nella propria diocesi, esprimano fedele impegno di adesione al magistero del Papa, anche ordinario, lo diffondano nelle forme più appropriate, vi contribuiscano in vario modo, sia personalmente sia mediante la propria

⁶⁸ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22; *Ibidem*, Nota esplicativa previa 1-2; C.I.C. can. 336.

⁶⁹ Cfr. S. CIPRIANO, *De cath. eccl. unit.* 5; PL 4, 516; cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *I Pastor aeternus* sulla Chiesa di Cristo, Prologo; DS 3051; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18.

⁷⁰ Cfr. PAOLO VI, *Allocuzione* nell'apertura della III sessione del Concilio (14 settembre 1964); AAS 56 (1964), 813.

⁷¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Communonis notio* (28 maggio 1992), 9. 11-14.

⁷² Decr. *Christus Dominus*, 6; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23; Deqr. *Christus Dominus*, 3. 5.

⁷³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 26.

⁷⁴ Cfr. *Christus Dominus*, 6.

Conferenza Episcopale e, quando è il caso, lo difendano.

Una specifica forma di questa collaborazione con il Romano Pontefice è il Sinodo dei Vescovi, dove avviene un fruttuoso scambio di notizie e di suggerimenti e sono delineati, alla luce del Vangelo e della dottrina della Chiesa, gli orientamenti comuni che, una volta approvati dal Successore di Pietro, tornano a beneficio delle stesse Chiese locali. In tal modo la Chiesa intera è validamente sostenuta per mantenere la comunione nella pluralità delle culture e delle situazioni. Simile finalità si riscontra anche nella Visita *ad Limina*.

47. Per quello che concerne la collaborazione dei Vescovi, il Concilio Vaticano II ha vivamente auspicato anche la ripresa, con nuovo vigore, della veneranda istituzione dei Concili provinciali e plenari⁷⁵, come pure ha sottolineato l'utilità delle più recenti Conferenze Episcopali⁷⁶. Queste in particolare accolgono il patrimonio comune che la Chiesa ha ricevuto dal Signore per mezzo della Rivelazione e, senza mai perdere di vista la sua universalità di cui la Sede di Pietro è garante, si adoperano perché sia adattato al volto dei popoli dove essa vive.

Punto di riferimento dell'attività di ogni Conferenza Episcopale rimangono sia l'identità e la responsabilità personali di ciascun Vescovo partecipante sia la comunione che conduce a sostenersi reciprocamente nell'opera di evangelizzazione e a rispondere efficacemente alle comuni difficoltà pastorali. Dalla testimonianza comune dei propri Vescovi dipendono la credibilità della predicazione, l'efficacia del ministero pastorale e la comunione che il Vescovo è chiamato a servire tra i propri fedeli.

48. I rapporti scambievoli tra i Vescovi, tuttavia, vanno ben oltre i loro incontri istituzionali. La coscienza viva della collegialità episcopale deve spingerli a realizzare fra di loro, soprattutto nell'ambito della medesima Provincia e Regione

ecclesiastica, le molteplici espressioni della fraternalità sacramentale che vanno dalla reciproca accoglienza e stima alle molteplici attenzioni di carità. Il Direttorio *Ecclesiae imago* accenna pure ad altre forme di collaborazione, come l'aiuto reciproco con lo scambio di sacerdoti a ciò disposti, l'unificazione dei Seminari e di altri servizi di apostolato, quando ciò sia utile⁷⁷.

La comunione fra i Vescovi deve esprimersi, inoltre, in quei casi in cui particolari necessità della Chiesa particolare abbiano reso utile la presenza di un Vescovo Coadiutore o un Vescovo Ausiliare. A riguardo di questi Vescovi, in determinate circostanze dati in aiuto al Vescovo diocesano per il servizio della Chiesa particolare, il Concilio esorta che loro, quali suoi primi cooperatori, circondino sempre il Vescovo diocesano di obbedienza e di rispetto e che questi li ami come fratelli e li circondi di stima⁷⁸.

Una particolare attenzione e una singolare sollecitudine, infine, devono essere riservate da parte dei Vescovi ai loro fratelli Vescovi più bisognosi, soprattutto a quelli che soffrono per l'isolamento, per l'incomprensione e anche per la solitudine e a quei Vescovi che, ammalati o anziani, per il bene della Chiesa particolare e in conformità alla vigente disciplina ecclesiastica hanno presentato al Romano Pontefice la rinuncia al loro ufficio e hanno lasciato il governo della Diocesi. Questi Vescovi, oltre a continuare a fare parte del Collegio episcopale, continuano a donare molto alla Chiesa, in preghiera, esperienza e consiglio.

Nella realtà del Collegio episcopale, dunque, sostenuto dal Papa e dai suoi fratelli nell'Epicopato, ogni Vescovo trova, insieme con gli aiuti necessari per adempiere alla sua missione, anche un efficace alimento per la sua speranza onde affrontare con coraggio i vari problemi che possono sorgere nella vita della Chiesa e per sostenere la speranza dei fedeli affidati alle sue cure di Pastore.

Servi della comunione per la speranza

49. Nel vivo di queste molteplici relazioni, che attingendo dal mistero della comunione trinitaria raggiungono la comunione dei fedeli nella Chiesa particolare, considerati nei vari ordini,

secondo i diversi carismi e ministeri che da questi scaturiscono, e si allargano nella comunione dei Vescovi e delle Chiese, la figura del Vescovo appare nella ricchezza del suo essere uomo di

⁷⁵ Cfr. *Ibidem*, 36; *C.I.C.*, cann. 439-446; Dirett. *Ecclesiae imago*, 213.

⁷⁶ Cfr. *Decr. Christus Dominus*, 38; *C.I.C.*, can. 447; Dirett. *Ecclesiae imago*, 210-212.

⁷⁷ Cfr. Dirett. *Ecclesiae imago*, 53.

⁷⁸ Cfr. *Decr. Christus Dominus*, 5; *C.I.C.*, cann. 403-411.

comunione, attorno al quale s'intesse concretamente l'unità dei fedeli. Questo ministero di comunione è sostenuto dalla speranza, la quale deve alimentare quotidianamente l'impegno di ogni Vescovo nel costruire quotidianamente la Chiesa, cui è stato preposto dallo Spirito, come comunità di fede e di amore fra gli uomini. La speranza teologale del Vescovo è fondata su Cristo ed è comunicata alla porzione del Popolo di Dio che gli è stata affidata, sostenuta dalla comunione con il Romano Pontefice e con tutti gli altri Vescovi.

La comunione, per parte sua, apre la via alla speranza perché la parola che giunge ad ogni uomo dalla testimonianza della comunione è messaggio di speranza e perché, come ha scritto l'Apostolo, la carità è la virtù che «tutto spera» (*I Cor 13,7*). Contro i fermenti disgregatori, che insidiano la vita della Chiesa e del mondo, il Vescovo è servo, costruttore, promotore, garante, difensore e custode della Chiesa-comunione che, proprio in questo, è germe, principio e fermento di comunione nell'umanità.

CAPITOLO III

IL MINISTERO PASTORALE DEL VESCOVO NELLA DIOCESI

50. Il Signore Gesù, quando *chiamò* i suoi Apostoli, li *invio*, come ricorda il Concilio riasumendo i dati evangelici, prima ai figli d'Israele e poi a tutte le genti perché «partecipi della sua potestà, rendessero tutti i popoli discepoli di Lui, li santificassero e governassero»⁷⁹. Anche ai fedeli che Egli chiama perché siano nella Chiesa i Successori degli Apostoli, cioè ai Vescovi, Cristo conferisce il triplice ministero (*triplex munus*) d'insegnare, santificare e governare.

Queste tre funzioni, ricevute nell'Ordinazione episcopale, i Vescovi le esercitano in persona e in nome di Cristo, sostenendo in forma eminente e visibile le parti dello stesso Cristo Maestro, Pontefice e Pastore⁸⁰. Per mezzo del loro eccelso ministero, dunque, Cristo stesso si rende presente in mezzo ai credenti e attraverso i Vescovi Egli stesso predica la Parola di Dio, amministra i Sacramenti della fede, dirige e ordina il popolo del Nuovo Testamento nel suo cammino verso l'eterna beatitudine⁸¹.

51. Queste tre funzioni, che danno forma alla missione del Vescovo e che costituiscono la trama della sua vita quotidiana, come in Cristo non sono che tre distinti aspetti della sua unica funzione di Mediatore e tre aspetti di un'unica attività salvifica, così anche nel ministero del Vescovo devono essere considerati unitariamente, sicché mentre insegna, egli pure santifica e guida la porzione del Popolo di Dio affidata alle sue cure

pastorali; ancora, mentre santifica, il Vescovo insegna e guida e quando esplica il suo governo pastorale insegna e santifica. Il fondamento, poi, di questa triplex funzione di insegnare, santificare e governare e «di tutto questo altissimo lavoro, nel quale egli spende tutto se stesso e quanto ha (cfr. *2 Cor 12,15*) è l'*animo di Pastore* mentre regola suprema ne sono l'esempio e l'insegnamento del buon Pastore Gesù»⁸², che è Via al Padre perché egli stesso è Verità e Vita.

Per quanto, però, li si debba considerare in unità è necessario anche cogliere l'intenzione del Concilio il quale, quando nel suo magistero enuncia questi *tria munera* riguardo al Vescovo e ai presbiteri, preferisce preporre agli altri due quello dell'insegnamento. In ciò il Vaticano II riprende idealmente la successione presente nelle parole che il Risorto rivolse ai suoi discepoli: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e *ammaestrate* tutte le nazioni, *battezzandole...* insegnando loro ad *osservare* tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt 28,19.20*). In questa priorità data al compito episcopale dell'annuncio del Vangelo, che è una caratteristica della ecclesiologia conciliare, ogni Vescovo può ritrovare il senso di quella paternità spirituale, che faceva scrivere all'Apostolo San Paolo: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (*I Cor 4,15*).

⁷⁹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 19.

⁸⁰ Cfr. *Ibidem*, 23.

⁸¹ Cfr. *Ibidem*, 21.

⁸² Dirett. *Ecclesiae imago*, concl.

Il Vescovo inviato per insegnare

52. La funzione che più di tutte identifica il Vescovo e che, in certo modo, riassume tutto il suo ministero è, come insegna il Concilio, quella di vicario e ambasciatore di Cristo nella Chiesa particolare che gli è affidata⁸³. Ora, il Vescovo esercita la sua funzione sacramentale in quanto espressione vivente di Cristo, proprio esercitando il ministero della Parola. Come ministro della Parola di Dio, che agisce nella forza dello Spirito e mediante il carisma del servizio episcopale, egli manifesta Cristo al mondo, rende Cristo presente nella comunità e lo comunica efficacemente a coloro che gli fanno spazio nella propria vita.

La predicazione del Vangelo, dunque, eccelle tra i principali doveri dei Vescovi, che sono «gli annunciatori della fede... i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare alla vita morale»⁸⁴. Da ciò deriva che tutte le attività del Vescovo devono essere finalizzate alla proclamazione del Vangelo, «forza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1,16), orientate ad aiutare il Popolo di Dio a rendere l'*obbedienza della fede* (cfr. *Rm* 1,5) alla Parola di Dio e abbracciare integralmente l'insegnamento di Cristo.

Che il Vescovo, poi, sia *magister fidei* e *doctor veritatis* non vuol dire che egli sia il padrone della verità. Come si evince dal segno dell'Evangelio aperto sul suo capo durante la preghiera di Ordinazione, il Vescovo è servo della verità. Per questo, lungi dal manipolarla e annunciarla a suo piacimento, la comunica con rigorosa fedeltà e la propone a tutti, a tempo e fuori tempo, senza prepotenza ma con umiltà, coraggio e perseveranza, sempre sperando nella Parola del Signore (cfr. *Sal* 119,114).

53. Quale sia l'oggetto del magistero del Vescovo è felicemente espresso dal Concilio Vaticano II quando unitariamente lo indica nella *fede da credere e da praticare nella vita*⁸⁵. Poiché il centro vivo dell'annuncio è Cristo, proprio Cristo, crocifisso e risorto, è Colui che il Vescovo deve annunciare: Cristo, unico salvatore dell'uomo, lo stesso ieri oggi e sempre (cfr. *Eb* 13,8), centro della storia e di tutta la vita dei fedeli.

Da questo centro, che è il mistero di Cristo Figlio eterno del Padre, il quale per opera dello Spirito si è fatto uomo nel grembo verginale di Maria e che è morto e risorto per la nostra salvezza, s'irradiano tutte le altre verità della fede e s'irradia pure la speranza per ogni uomo. Cristo è la luce che illumina ogni uomo e chiunque in lui è rigenerato riceve le primizie dello Spirito che lo abilitano ad adempiere la legge nuova dell'amore⁸⁶.

54. Il compito della predicazione vitale, della custodia fedele del deposito della fede, esercitato dal Vescovo in comunione col Papa e con tutti gli altri fratelli Vescovi, implica il dovere di difendere, usando i mezzi più adatti, la Parola di Dio da tutto ciò che potrebbe comprometterne la purezza e l'integrità, pure riconoscendo la giusta libertà nell'ulteriore approfondimento della fede⁸⁷.

A tale dovere nessun Vescovo può venire meno, anche se ciò potrà costargli sacrificio o incomprensione. Come l'Apostolo S. Paolo, il Vescovo è consapevole di essere stato mandato a proclamare il Vangelo «non con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo» (*ICor* 1,17); come lui, anche il Vescovo annuncia la «parola della Croce» (*ICor* 1,18), non per un consenso umano ma come una rivelazione divina. Al Vescovo devono premere sia l'unità nella carità sia l'unità nella verità. Il Vangelo di cui è divenuto ministro, infatti, è parola di verità.

Questo dovere di difendere la Parola di Dio dev'essere esercitato con sereno senso di realismo, senza esagerare o minimizzare l'esistenza dell'errore e della falsità che la responsabilità pastorale del Vescovo obbliga a identificare, senza sorrendersi di trovare nella presente generazione della Chiesa, come nel passato, non soltanto peccato, ma, in qualche misura, anche errore e falsità. Rimane sempre vero che sia lo studio e l'ascolto assiduo della Parola di Dio, sia il ministero di custodia del deposito rivelato e di vigilanza dell'integrità e purezza della fede sono sinonimi di carità pastorale⁸⁸.

⁸³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27.

⁸⁴ Cfr. *Ibidem*, 25; cfr. Decr. *Christus Dominus*, 12-14; Dirett. *Ecclesiae imago*, 55-65.

⁸⁵ Cfr. *C.I.C.*, can. 386.

⁸⁶ Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

⁸⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 386 § 2.

⁸⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti d'America in Visita "ad Limina"* (22 ottobre 1983), 4-5: *AAS* 76 (1984), 380.

55. Maestro della fede, il Vescovo è pure educatore della fede, alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa. L'impegno di educare alla fede è strettamente legato a quello di nutrire la fede del Popolo di Dio con una vera catechesi. Si tratta di un momento fondamentale dell'intera opera di evangelizzazione, che merita la piena attenzione dei Vescovi in quanto Pastori e Maestri, in quanto "catechisti per eccellenza". Perché tali i Vescovi cooperano con lo Spirito Santo alla formazione di un popolo evangelizzatore e catechizzante, dotato dell'entusiasmo e del dinamismo che derivano dalla fede fedelmente proclamata e gioiosamente vissuta.

Varie e molteplici sono le forme attraverso le quali il Vescovo esercita il suo servizio alla Parola di Dio. Il Direttorio *Ecclesiae imago* ricordava, in proposito, quella particolare forma di predicazione alla comunità già evangelizzata che è l'*omelia*, che eccelle tra tutte le altre per il suo contesto liturgico e per il suo legame con la proclamazione della Parola mediante le letture della Sacra Scrittura. Un'altra forma di annuncio è quella che un Vescovo esercita mediante le sue *Lettere Pastorali*⁸⁹. Ogni Vescovo deve interrogarsi sugli atti nei quali traduce il suo dovere d'insegnamento.

56. Nella sua predicazione il Vescovo deve sentirsi e mostrarsi impegnato in prima persona nel grande cammino del dialogo ecumenico intrapreso dal Concilio Vaticano II, perché predica ulteriormente in vista del raggiungimento della ricomposizione dell'unità visibile fra i cristiani.

Per primo egli predica il Vangelo preoccupandosi di mostrare il mistero dell'unità della Chiesa, conformemente ai principi cattolici dell'ecumenismo indicati nel Decreto conciliare *Unitatis redintegratio* e confermati da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ut unum sint*.

57. Il carisma magisteriale dei Vescovi è unico nella sua responsabilità e non può essere in alcun modo delegato. Tuttavia esso non è isolato nella Chiesa. Ciascun Vescovo compie il proprio servizio pastorale in una Chiesa particolare dove, intimamente uniti al suo ministero e sotto la sua autorità, i presbiteri sono i suoi primi collaboratori, cui si aggiungono i diaconi. Un validissimo

aiuto deriva pure dalle religiose e dai religiosi e da un crescente numero di fedeli laici che collaborano, secondo la costituzione della Chiesa, nel proclamare e nel vivere la Parola di Dio.

Grazie ai Vescovi l'autentica fede cattolica è trasmessa ai genitori perché a loro volta la trasmettano ai figli; come pure gli insegnanti e gli educatori, a tutti i livelli, possono ricevere la garanzia della loro fede. Tutto il laicato rende testimonianza a quella purezza di fede che i Vescovi si adoperano strenuamente di mantenere ed è importante che ciascun Vescovo non manchi di sostenerlo e di procurargli, con apposite scuole, i mezzi per una conveniente formazione di base e permanente.

58. Particolarmente utile, per gli scopi dell'annuncio, è anche la collaborazione coi teologi, i quali si applicano ad approfondire con il loro proprio metodo l'insindacabile ricchezza del mistero di Cristo. Il magistero dei Pastori e il lavoro teologico, pur avendo funzioni differenti, dipendono entrambi dall'unica Parola di Dio e hanno il medesimo fine di conservare il Popolo di Dio nella verità che libera. Anche da qui nasce la relazione tra il Magistero e la teologia e, per i Vescovi, il compito di dare ai teologi l'incoraggiamento e il sostegno che li aiutino a condurre il loro lavoro nella fedeltà alla Tradizione e nell'attenzione alle emergenze della storia⁹⁰.

In dialogo con tutti i suoi fedeli, il Vescovo saprà riconoscere e apprezzare la loro fede, accoglierne le intuizioni, rinforzarla, liberarla da aggiunte superflue e darle un appropriato contenuto dottrinale. Per questo, allo scopo anche di elaborare catechismi locali che tengano conto delle diverse situazioni e culture, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sarà punto di riferimento perché sia custodita con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica⁹¹.

59. Chiamato a proclamare la salvezza in Cristo Gesù, con la sua predicazione il Vescovo dev'essere in mezzo al Popolo di Dio il segno della certezza della fede. Se pure, come la Chiesa, egli non ha soluzioni già preordinate per la soluzione dei problemi dell'uomo, tuttavia egli è ministro dello splendore di una verità capace d'illuminarne i cammini⁹². Pur non possedendo cognizioni specifiche in ordine alla promozione

⁸⁹ Dirett. *Ecclesiae imago*, 59-60.

⁹⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo (24 maggio 1990), 21; AAS 82 (1990), 1559.

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), 4; AAS 86 (1994), 113-118.

⁹² Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 33.

dell'ordine temporale, il Vescovo, esercitando il suo magistero ed educando alla fede le persone e le comunità a lui affidate, prepara tuttavia fedeli laici che, interiormente mutati, trasformeranno a loro volta il mondo attraverso quelle soluzioni che a loro spetta di offrire in conformità alle rispettive competenze.

Rendere presente nel mondo la potenza della Parola che salva è il grande atto di carità pastorale che un Vescovo offre agli uomini. Memore

della figura del Buon Pastore, del quale deve riprodurre l'immagine, egli si preoccupa che la Parola di Dio giunga a tutti i fedeli, anche a coloro che, in teoria o in pratica, hanno abbandonato la fede cristiana. È questa la prima ragione per la quale egli è stato chiamato all'Episcopato ed è stato inviato ad una porzione del Popolo di Dio, essendo la potenza della Parola capace di dischiudere loro la più grande ragione di speranza.

Il Vescovo inviato per santificare

60. La proclamazione della Parola di Dio è all'origine della riunione del Popolo di Dio in *Ekklesia*, ossia in convocazione santa. Essa, però, raggiunge e trova la sua pienezza nel Sacramento. Parola e Sacramento, infatti, formano come un tutt'uno, sono inseparabili tra loro e devono essere considerati come due aspetti o momenti di un'unica opera salvifica. Entrambi rendono attuale e operante, in tutta la sua efficacia, la salvezza operata da Cristo. Egli stesso, Verbo eterno incarnato, è la radice dell'intimo legame che congiunge Parola e Sacramento il quale, peraltro, è in singolare consonanza con la complementarità che, nella vita umana, esiste tra il parlare e l'agire. Ciò è vero per tutti i Sacramenti ma lo è in modo particolare ed eccellente per la santa Eucaristia, che di tutta l'evangelizzazione è fonte e culmine⁹³.

Per questa unità della Parola e del Sacramento, così come gli Apostoli furono mandati dal Risorto per ammaestrare e battezzare tutte le nazioni (cfr. Mt 28, 19), anche ogni Vescovo, successore degli Apostoli, in virtù della pienezza del sacramento dell'Ordine di cui è stato insignito, riceve, insieme con la missione di araldo del Vangelo, quella di «economia della grazia del supremo sacerdozio»⁹⁴. Il servizio dell'annuncio del Vangelo, infatti, «è ordinato al servizio della grazia dei Sacramenti della Chiesa. Come ministro della grazia, il Vescovo attua il *munus sanctificandi* a cui mira il *munus docendi* che svolge in mezzo al Popolo di Dio a lui affidato»⁹⁵.

61. Questa funzione di santificare è inherente

alla missione del Vescovo. Proprio in relazione ai Sacramenti, i quali sono ordinati alcuni alla perfezione dell'individuo e altri alla perfezione della collettività, San Tommaso d'Aquino chiamava il Vescovo *perfector*⁹⁶. Egli, infatti, nella sua Chiesa particolare è il principale dispensatore dei misteri di Dio: dell'Eucaristia, anzitutto, che è al centro del servizio sacramentale del Vescovo e nella cui presidenza egli appare agli occhi del suo popolo soprattutto come l'uomo del nuovo ed eterno culto a Dio, istituito da Gesù Cristo col sacrificio della Croce. Egli regola pure l'amministrazione del Battesimo, in forza del quale i fedeli partecipano al regale sacerdozio di Cristo; è ministro originario della Confermazione, dispensatore degli Ordini sacri e moderatore della disciplina penitenziale⁹⁷.

Il Concilio Vaticano II ripete anch'esso che i Vescovi sono *perfectores*, ma non limita questa funzione al ministero sacramentale; la allarga a tutto l'esercizio della loro missione poiché, per mezzo della loro carità pastorale, divengono personalmente segno vivo di santità, che predispone all'accoglienza del Vangelo. Per questo li esorta a fare avanzare tutti i fedeli, secondo la particolare vocazione di ciascuno, nella via della santità, dando loro per primi l'esempio di santità nella carità, nell'umiltà e nella semplicità della vita e a condurre «le Chiese loro affidate a tal punto di santità che in esse risplenda pienamente il senso della Chiesa universale di Cristo»⁹⁸.

62. Il Vescovo è liturgo della Chiesa particolare principalmente nella presidenza della Sinassi

⁹³ Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

⁹⁴ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 26.

⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* del mercoledì 11 novembre 1992, 1: *L'Osservatore Romano* 12 novembre 1992, p. 4.

⁹⁶ Cfr. *S.Th.* III, q. 65, a. 2; II-II, q. 185, a. 1.

⁹⁷ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 26.

⁹⁸ Decr. *Christus Dominus*, 15; cfr. *C.I.C.*, can. 387.

Eucaristica⁹⁹. Qui, dove si realizza il momento più alto della vita della Chiesa, si realizza pure il momento più alto del *munus sanctificandi*, che il Vescovo esercita nella persona di Cristo sommo ed eterno Sacerdote. Per questo il Vescovo, avendo l'Eucaristia al centro del suo servizio sacramentale e mostrandosi proprio nella presidenza della Celebrazione Eucaristica quale ministro primo del culto nuovo ed eterno, ama celebrare i divini misteri il più spesso possibile insieme coi suoi fedeli e, se pure non omette di farlo frequentemente negli altri luoghi della sua Diocesi, tuttavia predilige celebrare nella chiesa Cattedrale.

Essa, infatti, dov'è collocata la Cattedra donde il Vescovo educa il suo popolo con l'autentico insegnamento della Parola di Dio, è la chiesa madre e il centro della Diocesi. Nella chiesa Cattedrale, con la presidenza del Vescovo, le Chiese particolari hanno un segno della loro unità, della loro soprannaturale vitalità e, specialmente nella celebrazione della Eucaristia, della loro partecipazione all'unica Chiesa cattolica.

63. Uno dei compiti preminenti del Vescovo è quello di provvedere affinché nelle comunità della Chiesa particolare i fedeli abbiano la possibilità di accedere alla mensa del Signore, soprattutto nella Domenica che è il giorno in cui la Chiesa celebra il mistero pasquale e i fedeli, nella gioia e nel riposo, rendono grazie a Dio «che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della Risurrezione del Signore dai morti» (*1 Pt 1,3*)¹⁰⁰.

In molte parti, non soltanto delle nuove e più giovani Chiese ma pure nei territori di più antica tradizione cristiana, per la scarsità dei presbiteri o per altre gravi ragioni, è sempre più difficile provvedere alla Celebrazione Eucaristica. Ciò accresce il dovere del Vescovo di essere l'economista della grazia, sempre attento a discernere la presenza di effettivi bisogni e la gravità delle situazioni, procedendo ad una sapiente distribuzione dei membri del suo Presbiterio e a fare in modo che, pure in simili emergenze, le comunità dei fedeli non siano a lungo prive della Eucaristia. Ciò anche in riferimento a quei fedeli

che per malattia o anzianità o per altri ragionevoli motivi possono ricevere l'Eucaristia solo nella loro casa o nel luogo ove sono ospitati.

64. La Liturgia è la forma più alta della lode alla Trinità Santa. In essa, soprattutto con la celebrazione dei Sacramenti, il Popolo di Dio, localmente radunato, esprime e attua la sua indole sacra e organica di comunità sacerdotale¹⁰¹. Esercitando il *munus sanctificandi* il Vescovo opera onde l'intera Chiesa particolare divenga una comunità di oranti, comunità di fedeli tutti perseveranti e concordi nella preghiera (cfr. *At 1,14*).

Penetrato egli per primo, insieme col suo Presbiterio, dello spirito e della forza della Liturgia, il Vescovo ha cura di favorire e di sviluppare nella propria Diocesi un'educazione intensiva onde siano scoperte le ricchezze contenute nella Liturgia, celebrata secondo i testi approvati e vissuta prima di tutto come un fatto di ordine spirituale. Come responsabile del culto divino nella Chiesa particolare egli, mentre dirige e protegge la vita liturgica della Diocesi, agendo insieme coi Vescovi della medesima Conferenza Episcopale e nella fedeltà alla fede comune, ne sostiene pure lo sforzo perché, in corrispondenza alle esigenze dei tempi e dei luoghi, sia radicata nelle culture, tenendo conto di ciò che in essa è immutabile, perché d'istituzione divina, e di ciò che, invece, è suscettibile di cambiamento¹⁰².

65. In tale contesto il Vescovo rivolge la sua attenzione anche alle varie forme della pietà popolare cristiana e al loro rapporto con la vita liturgica. In quanto esprime l'atteggiamento religioso dell'uomo, questa pietà popolare non può essere né ignorata né trattata con indifferenza o disprezzo, perché, come scriveva Paolo VI, è ricca di valori¹⁰³. Essa, però, ha bisogno di essere sempre evangelizzata affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo. Un'autentica pastorale liturgica, biblicamente formata, saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la liturgia come offerta dei popoli¹⁰⁴.

⁹⁹ Cfr. S. IGNATIO DI ANTIOCHIA, *Ep. ad Magn.* 7; FUNK F., *Opera Patrum apostolicorum*, vol. I, Tübinger 1897, p. 194-196; Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 41; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 26; Decr. *Unitatis redintegratio*, 15.

¹⁰⁰ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106.

¹⁰¹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.

¹⁰² Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 21.

¹⁰³ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Evangelii nuntiandi*, 48: *I.c.*, 37-38.

¹⁰⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana in Visita "ad Limina"* (24 aprile 1986), 3-7: *Insegnamenti IX/1* (1986), 1123 ss.

66. La stessa preghiera, in tutte le sue varie forme, è luogo in cui si esprime la speranza della Chiesa. Ogni preghiera della Sposa di Cristo, anelante alla perfetta unione con lo Sposo, è riasunta in quell'invocazione che lo Spirito le suggerisce: «Vieni!» (*Ap* 22,17)¹⁰⁵. Lo Spirito pronuncia questa preghiera con la Chiesa e nella Chiesa. È la speranza escatologica, la speranza del definitivo compimento in Dio, la speranza del Regno eterno, che si attua nella partecipazione alla vita trinitaria. Lo Spirito Santo, dato agli Apostoli come consolatore, è il custode e l'animator di questa speranza nel cuore della Chiesa. Nella prospettiva del Terzo Millennio dopo

Cristo, mentre «lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni!", questa loro preghiera è carica, come sempre, di una portata escatologica, destinata a dare pienezza di significato anche alla celebrazione del grande Giubileo. È una preghiera rivolta in direzione dei destini salvifici, verso i quali lo Spirito Santo apre i cuori con la sua azione attraverso tutta la storia dell'uomo sulla terra»¹⁰⁶.

Consapevole di ciò, il Vescovo è quotidianamente impegnato a comunicare ai fedeli, con la testimonianza personale, con la parola, la preghiera e i Sacramenti, la pienezza della vita in Cristo.

Il Vescovo inviato per reggere e guidare il Popolo di Dio

67. La funzione ministeriale del Vescovo si completa nell'ufficio di essere guida della porzione del Popolo di Dio che gli è stata affidata. La Tradizione della Chiesa ha sempre assimilato questo compito a due figure che, nella testimonianza dei Vangeli, Gesù applica a se stesso, ossia quella del Pastore e quella del Servo. Il Concilio descrive così l'ufficio proprio dei Vescovi di governare i fedeli: «Reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo, col consiglio e la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come il servo (cfr. *Lc* 22,26-27)»¹⁰⁷.

Giovanni Paolo II spiega che «si deve insistere sul concetto di *servizio*, che vale per ogni ministero ecclesiastico, a cominciare da quello dei Vescovi. Sì, l'Episcopato è più un servizio che un onore. E se anche è un onore, lo è quando il Vescovo, successore degli Apostoli, serve in spirito di umiltà evangelica, sull'esempio del Figlio dell'uomo... In questa luce del servizio *come buoni Pastori* va intesa l'autorità, che il Vescovo possiede in proprio, anche se è sempre sottoposta a quella del Sommo Pontefice»¹⁰⁸. Per questo, con buona ragione, il Codice di Diritto

Canonico indica quest'ufficio come *munus pastoris* e gli unisce la caratteristica della *sollicitudo*¹⁰⁹.

68. Questa, poi, altro non è che la *caritas pastoralis*. Si tratta di quella virtù con la quale si imita Cristo che è «buon» Pastore per il dono della propria vita. Essa, dunque, si realizza non soltanto con l'esercizio delle azioni ministeriali ma più ancora con il dono di sé, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge.

Una delle forme con le quali si esprime la carità pastorale, allora, è la *compassione*, a imitazione di Cristo, Sommo Sacerdote, che è capace di compatire la debolezza umana essendo stato Egli stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato (cfr. *Eh* 4,15). Tale compassione, che il Vescovo indica e vive come segno della compassione di Cristo, non può, tuttavia, essere disgiunta dal segno della verità di Cristo. Un'altra espressione della carità pastorale, infatti, è la *responsabilità* di fronte a Dio e di fronte alla Chiesa.

Nel governo della Diocesi il Vescovo ha pure cura che sia riconosciuto il valore della legge canonica della Chiesa, il cui obiettivo è il bene delle persone e della comunità ecclesiale¹¹⁰.

69. La carità pastorale rende il Vescovo ansioso di servire il bene comune della propria

¹⁰⁵ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4.

¹⁰⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 66: AAS 78 (1986), 897.

¹⁰⁷ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27; cfr. Decr. *Christus Dominus*, 16.

¹⁰⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* del mercoledì 18 novembre 1992, 2.4.: *L'Osservatore Romano* 19 novembre 1992, p. 4.

¹⁰⁹ Cfr. C.I.C., cann. 383 § 1; 384.

¹¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale del Brasile della Regione Nord in Visita "ad Limina"* (28 ottobre 1995), 5: *L'Osservatore Romano* 4 novembre 1995, p. 4.

Diocesi che, subordinato a quello di tutta la Chiesa, è ciò verso cui converge il bene delle comunità particolari della Diocesi. Il Direttorio *Ecclesiae imago* indicava al riguardo i principi fondamentali dell'unità, della responsabile collaborazione e del coordinamento¹¹¹.

Grazie alla carità pastorale, che è principio interiore unificante di tutta l'attività ministeriale, «può trovare risposta l'essenziale e permanente esigenza dell'unità tra la vita interiore e le tante azioni e responsabilità del ministero, esigenza quanto mai urgente in un contesto socio-culturale ed ecclesiale fortemente segnato dalla complessità, dalla frammentarietà e dalla disper-sività»¹¹². Essa, perciò, deve determinare i modi di pensare e di agire del Vescovo e del suo rapportarsi con quanti incontra.

La carità pastorale esige, di conseguenza, stili e forme di vita che, realizzati come imitazione di Cristo, povero e umile, consentono di essere vicini a tutti i membri del gregge, dal più grande al più piccolo, pronti a dividere le loro gioie e i loro dolori, non soltanto nei pensieri e nelle preghiere, ma anche insieme con loro, affinché attraverso la presenza e il ministero del Vescovo, che tutti accosta senza né arrossire né fare arrossire, tutti possano sperimentare l'amore di Dio per l'uomo¹¹³.

70. La Tradizione ecclesiastica indica alcune forme specifiche attraverso le quali il Vescovo esplica nella sua Chiesa particolare il ministero del Pastore. Se ne ricordano due in particolare, la prima delle quali ha la forma, per così dire, dell'impegno personale. La seconda, invece, ha una forma sinodale.

La Visita pastorale non è un semplice istituto giuridico, prescritto al Vescovo dalla disciplina ecclesiastica e neppure una sorta di strumento d'inchiesta¹¹⁴. Mediante la Visita pastorale il Vescovo si presenta concretamente come visibile principio e fondamento dell'unità nella Chiesa particolare ed essa «riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima e del tutto meravigliosa visita, per mezzo della quale il "Pastore sommo" (*1 Pt* 5,4), il Vescovo delle anime nostre (cfr. *1 Pt* 2,25) Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo (cfr. *Lc* 1,68)»¹¹⁵. Poiché,

inoltre, la Diocesi, prima che essere un territorio, è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un Vescovo, opportunamente il Direttorio *Ecclesiae imago* scrive che il primo posto nella Visita pastorale l'hanno le persone. Per meglio dedicarsi a loro è, dunque, opportuno che il Vescovo deleghi ad altri l'esame delle questioni di carattere più amministrativo.

La celebrazione del Sinodo Diocesano, di cui il Codice di Diritto Canonico delinea il profilo giuridico¹¹⁶, ha un indubbio posto di preminenza tra i doveri pastorali del Vescovo. Il Sinodo, infatti, è il primo che la disciplina ecclesiastica indica tra gli Organismi attraverso i quali si svolge e si sviluppa la vita di una Chiesa particolare. La sua struttura, come quella di altri Organismi detti "di partecipazione", risponde a fondamentali esigenze ecclesiologiche ed è espressione istituzionale di realtà teologiche quali sono, ad esempio, la necessaria cooperazione del Presbiterio al ministero del Vescovo, la partecipazione di tutti i battezzati all'ufficio profetico di Cristo, il dovere dei Pastori nel riconoscere e promuovere la dignità dei fedeli laici servendosi volentieri del loro prudente consiglio¹¹⁷. Nella sua realtà il Sinodo diocesano s'inserisce nel contesto della corresponsabilità di tutti i diocesani attorno al proprio Vescovo in ordine al bene della Diocesi e nella sua composizione, qual è voluta dalla vigente disciplina canonica, è espressione privilegiata della comunione nella Chiesa particolare. In definitiva nel Sinodo si tratta di ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa particolare, rimanendo saldi nella fede, fedeli nella comunione, aperti alla missionarietà, disponibili ai bisogni spirituali del mondo e pieni di speranza davanti alle sue sfide.

71. Per il suo ufficio pastorale il Vescovo è il presidente e il ministro della carità nella sua Chiesa particolare. Edificandola mediante la Parola e l'Eucaristia egli le apre pure le vie privilegiate e assolutamente irrinunciabili per vivere e testimoniare il Vangelo della carità. Già nella Chiesa apostolica i Dodici provvidero all'istituzione di «sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza» ai quali affidarono il «servizio delle mense» (cfr. *At* 6,2-3).

¹¹¹ Cfr. Dirett. *Ecclesiae imago*, 93-98.

¹¹² Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 23: *I.c.*, 694.

¹¹³ Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 17.

¹¹⁴ Cfr. *C.I.C.*, can. 396 § 1; cfr. can. 398.

¹¹⁵ Dirett. *Ecclesiae imago*, 166; cfr. *Ibidem*, 166-170.

¹¹⁶ Cfr. *C.I.C.*, cann. 460-468; cfr. Dirett. *Ecclesiae imago*, 163-165.

¹¹⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 212 §§ 2 e 3.

Lo stesso San Paolo aveva come punto fermo del suo apostolato il ricordarsi dei poveri, lasciandoci l'indicazione di un fondamentale segno della comunione tra i cristiani. Così il Vescovo, anche oggi, è chiamato a svolgere personalmente e a organizzare la carità nella propria Diocesi, mediante appropriate strutture.

In tal modo egli testimonia che le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le ansie dei discepoli di Cristo¹¹⁸. Diverse, indubbiamente,

sono le povertà e a quelle antiche se ne sono aggiunte di nuove. In tali situazioni il Vescovo è in prima linea nel sollecitare verso nuove forme di apostolato e di carità laddove l'indigenza si presenta sotto nuovi aspetti. Servire, incoraggiare, educare a questi impegni di solidarietà e di vicinanza a favore dell'uomo, rinnovando ogni giorno l'antica storia del Samaritano è, anche questo, già di per sé un segno di speranza per il mondo.

CAPITOLO IV

IL VESCOVO MINISTRO DEL VANGELO PER TUTTI GLI UOMINI

72. La vita e il ministero pastorale del Vescovo devono sempre essere penetrati dalla speranza che è contenuta nell'annuncio della Buona Novella, del quale egli è il primo responsabile nella Chiesa particolare. Nel suo servizio, tuttavia, non sono inclusi unicamente i fedeli della sua Chiesa particolare né solamente tutta la Chiesa è destinataria della sua sollecitudine pastorale. La stessa collocazione del Vescovo nella Chiesa, invece, e la missione che vi è chiamato a svolgere fanno di lui il primo responsabile della sua permanente missione di portare il Vangelo a quanti ancora non conoscono Cristo, redentore dell'uomo.

In questo capitolo si considera la missione del Vescovo posta in relazione profetica con la realtà in cui la comunità che egli presiede in nome di Cristo Pastore procede nel suo pellegrinaggio terreno verso la Città celeste. L'attenzione è rivolta, dunque, al mandato missionario che il Signore ha dato alla sua Chiesa e ad alcuni altri ambiti della evangelizzazione, quali sono il dialogo con le religioni non cristiane, la responsabilità del Vescovo nei riguardi del mondo sui temi della vita politica, sociale ed economica e della pace. Anche in questi spazi, infatti, egli è chiamato a suscitare la speranza delle realtà trascendenti e delle realtà escatologiche.

Il dovere missionario del Vescovo

73. Il mandato affidato dal Signore Risorto ai suoi Apostoli riguarda tutte le genti. Negli Apostoli stessi, anzi, «la Chiesa ricevette una missione universale, che non ha confini e riguarda la salvezza nella sua integrità, secondo quella pienezza che Cristo è venuto a portare (cfr. Gv 10, 10)»¹¹⁹.

Anche per i successori degli Apostoli, il compito di annunciare il Vangelo non è ristretto all'ambito ecclesiale. Il Vangelo è sempre per tutti gli uomini. La Chiesa stessa è sacramento di salvezza per tutti gli uomini e la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio. Essa, piuttosto, è «forza dinamica nel cam-

mino dell'umanità verso il Regno escatologico, è segno e promotrice dei valori evangelici fra gli uomini»¹²⁰. Sempre, perciò, incombe ai successori degli Apostoli la responsabilità di diffonderlo su tutta la terra.

I Vescovi, dunque, che nelle loro Chiese particolari sono segni personali di Cristo, sono pure chiamati ad essere, nel mondo, segni della Chiesa presente nella storia di tutti gli uomini. Consacrati non soltanto per una Diocesi ma per la salvezza del mondo intero¹²¹, i Vescovi, sia come membri del Collegio episcopale sia come singoli Pastori delle Chiese particolari, sono, insieme con il Vescovo di Roma, direttamente respon-

¹¹⁸ Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

¹¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 31: AAS 83 (1991), 276.

¹²⁰ *Ibidem*, 20: *I.c.*, 267.

¹²¹ Cfr. Decr. *Ad gentes*, 38.

sibili dell'evangelizzazione di quanti ancora non riconoscono in Cristo l'unico salvatore e ancora non ripongono in lui la propria speranza.

In tale contesto non possono essere dimenticati i tanti Vescovi missionari, che come ieri ancora oggi illustrano la vita della Chiesa con la generosità e con la santità. Alcuni di loro sono pure stati fondatori di Istituti missionari.

74. Quale Pastore di una Chiesa particolare, spetta al Vescovo orientarne i cammini missionari, dirigerli e coordinarli. Egli adempie al suo dovere d'impegnare a fondo lo slancio evangelizzatore della propria Chiesa particolare quando suscita, promuove e guida l'opera missionaria nella sua Diocesi. Così facendo, «rende presente e, per così dire, visibile lo spirito e l'ardore missionario del Popolo di Dio, sicché la Diocesi tutta si fa missionaria»¹²².

Nel suo zelo per l'attività missionaria il Vescovo si mostra, anche qui, servo e testimone della speranza. La missione, infatti, è senz'altro

motivata dalla fede ed è «l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi»¹²³. Ma poiché la buona novella per l'uomo di tutti i tempi è la novità della vita, cui ogni uomo è chiamato e destinato, la missione è pure animata dalla speranza ed è, essa stessa, frutto della speranza cristiana.

Annunciando Cristo Risorto, i cristiani annunciano Colui che inaugura una nuova era della storia e proclamano al mondo la buona notizia di una salvezza integrale e universale, che contiene in sé la caparra di un mondo nuovo, in cui il dolore e l'ingiustizia faranno posto alla gioia e alla bellezza. Perciò pregano come Gesù ha loro insegnato: «Venga il tuo Regno» (*Mt* 6,10). L'attività missionaria, infine, nel suo scopo ultimo di mettere a disposizione di ogni uomo la salvezza donata da Cristo una volta per sempre, tende di per sé alla pienezza escatologica. Grazie ad essa si accresce il Popolo di Dio, si dilata il Corpo di Cristo e si amplia il Tempio dello Spirito fino alla consumazione dei secoli¹²⁴.

Il dialogo interreligioso

75. Come maestri della fede i Vescovi devono anche avere una giusta attenzione verso il dialogo interreligioso. È a tutti evidente, infatti, che nelle attuali circostanze storiche esso ha assunto una nuova e immediata urgenza. Per molte comunità cristiane, infatti, come ad esempio nell'Africa e nell'Asia, il dialogo interreligioso fa quasi parte integrante della vita quotidiana delle famiglie, delle comunità locali, dell'ambiente di lavoro e dei servizi pubblici. In altre, invece, come ad esempio nell'Europa Occidentale e, ad ogni modo, nei Paesi di più antica cristianità, si tratta di un fenomeno nuovo. Anche qui accade sempre più frequentemente che credenti di diverse religioni e culti si incontrino facilmente e spesso vivano insieme, a motivo delle migrazioni dei popoli, dei viaggi, delle comunicazioni sociali e delle scelte personali.

È, quindi, necessario porre in atto una pastorale che promuova l'accoglienza e la testimonianza nel richiamo ai principi esposti dal Concilio con il Decreto *Nostra aetate* circa il rispetto per le credenze non cristiane e, per quanto esse comportano di positivo, circa la possibilità di difendere con i loro fedeli alcuni valori

essenziali dell'esistenza come pure circa l'impegno di incontrare questi uomini e queste donne per una comune ricerca della verità.

76. Il dialogo interreligioso, come ha ricordato Giovanni Paolo II, è parte della missione evangelizzatrice della Chiesa e rientra fra le prospettive del Giubileo del 2000¹²⁵. Tra la principali ragioni il Decreto *Nostra aetate* inserisce quelle suggerite dalla professione della speranza cristiana. Tutti gli uomini, infatti, hanno una comune origine da Dio, in quanto creature amate e volute da Lui, e hanno un comune destino nel suo amore eterno. Il fine ultimo di ogni uomo è in Dio.

In questo dialogo i cristiani devono sempre testimoniare la propria speranza in Cristo, unico Salvatore dell'uomo, ma hanno pure non poche cose da apprendere. Ciò, tuttavia, non può e non deve diminuire il dovere e la determinazione dei cristiani nel proclamare, senza esitazioni, l'unicità e l'assolutezza di Cristo redentore. In nessun altro, infatti, il cristiano ripone la sua speranza ed è Cristo il compimento di tutte le speranze. Egli è «l'attesa di quanti, in ogni popolo, aspettano la

¹²² *Ibidem*; cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 63: *l.c.*, 311.

¹²³ Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 11: *l.c.*, 259.

¹²⁴ Cfr. Decr. *Ad gentes*, 9.

¹²⁵ Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 55: *l.c.*, 302; cfr. Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 53: *l.c.*, 37.

manifestazione della bontà divina»¹²⁶. ugualmente il dialogo deve pure essere condotto e attuato dai fedeli cattolici con la convinzione che l'unica vera religione sussiste «nella Chiesa cattolica e apostolica, alla quale il Signore Gesù ha affidato la missione di comunicarla a tutti gli uomini»¹²⁷.

77. Tutti i fedeli e tutte le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo interreligioso, per quanto non sempre con la stessa intensità e allo stesso livello. Laddove, però, le situazioni lo richiedono o lo permettono è dovere di ogni Vescovo nella sua Chiesa particolare aiutare, con il suo insegnamento e con l'azione pastorale, tutti i fedeli a rispettare e stimare i valori, le tradizioni, le convinzioni degli altri credenti, come pure promuovere una solida e adatta formazione religiosa dei cristiani stessi, perché sappiano dare una convinta testimonianza del grande dono della fede cristiana.

Il Vescovo deve pure vegliare sulla dimensione teologica del dialogo interreligioso, qualora

sia attuato nella propria Chiesa particolare, in modo che mai rimanga sottaciuta o non affermata l'universalità e l'unicità della Redenzione operata da Cristo, unico Salvatore dell'uomo e rivelatore del mistero di Dio¹²⁸. Solo nella coerenza con la propria fede, infatti, è possibile anche dividere, confrontare, arricchire le esperienze spirituali e le forme di preghiera, come vie di incontro con Dio.

Il dialogo interreligioso, tuttavia, non riguarda solamente il campo dottrinale, ma si estende ad una pluralità di rapporti quotidiani tra i credenti, che sono chiamati al rispetto reciproco e alla conoscenza comune. Si tratta del cosiddetto "dialogo di vita" laddove i credenti delle diverse religioni testimoniano reciprocamente i propri valori umani e spirituali al fine di favorire la coesistenza pacifica e la collaborazione per una società più giusta e fraterna. Nel favorire e nel seguire attentamente tale dialogo il Vescovo ricorderà sempre ai fedeli che questo impegno nasce dalle virtù teologali della fede, carità e speranza e con esse cresce.

Responsabilità verso il mondo

78. I cristiani adempiono alla missione profetica ricevuta da Cristo realizzando nel mondo una presenza portatrice di speranza. Per questo il Concilio ricorda che la Chiesa «cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio»¹²⁹.

L'assunzione di responsabilità nei riguardi del mondo intero e dei suoi problemi, delle sue domande e delle sue attese appartiene anch'essa all'impegno di evangelizzazione, cui la Chiesa è chiamata dal Signore. Esso coinvolge in prima persona ogni Vescovo rendendolo attento alla lettura dei "segni dei tempi" così da ridestare negli uomini una nuova speranza. In questo egli opera come ministro dello Spirito che, anche oggi, alle soglie del Terzo Millennio, non cessa di operare grandi cose perché sia rinnovata la faccia della terra. Sull'esempio del Buon Pastore egli indica all'uomo la via da seguire e, come il Samaritano, si china su di lui per curarne le ferite.

79. L'uomo è essenzialmente anche un "esse-

re di speranza". È pur vero che non sono pochi, nelle varie parti della terra, gli eventi che indurrebbero allo scetticismo e alla sfiducia: tali e tante sono le sfide che oggi sono rivolte alla speranza. La Chiesa, però, trova nel mistero della croce e della risurrezione del suo Signore il fondamento della "beata speranza". Da qui attinge la forza per mettersi e rimanere al servizio dell'uomo e di ogni uomo.

Il Vangelo, di cui la Chiesa è serva, è un messaggio di libertà e una forza di liberazione che, mentre mette a nudo e giudica le speranze illusorie e fallaci, porta però a compimento le aspirazioni più autentiche dell'uomo. Il nucleo centrale di questa buona novella è, poi, che mediante la sua croce e la sua risurrezione e mediante il dono dello Spirito Santo, Cristo ha aperto vie nuove di libertà e di liberazione per l'umanità.

Tra gli ambiti, nei quali il Vescovo è chiamato a guidare la propria comunità, delineando impegni e attuando comportamenti che siano luoghi ove giunge la forza rinnovatrice del Vangelo ed effettivi segnali di speranza, si indicano alcuni di particolare rilevanza, che riguardano la dottrina

¹²⁶ S. GIUSTINO, *Dialogus cum Tryphone* 11: PG 6, 499.

¹²⁷ CONCILIO VATICANO II, *Dich. sulla libertà religiosa Dignitatis humanae*, 1.

¹²⁸ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 5: *I.c.*, 254.

¹²⁹ Cost. past. *Gaudium et spes*, 40.

sociale della Chiesa. Questa infatti, non soltanto non è estranea, ma è parte essenziale del messaggio cristiano, perché propone le dirette conseguenze del Vangelo nella vita della società. Su di essa, peraltro, si è più volte soffermato il Magistero, illustrandola alla luce del mistero pasquale, donde la Chiesa sempre attinge la verità sulla storia e sull'uomo, ricordando pure che spetta poi alle Chiese particolari, in comunione con la Sede di Pietro e fra loro, portarla a concrete attuazioni.

80. Un primo ambito riguarda il rapporto con la società civile e politica. È evidente, al riguardo, che la missione della Chiesa è una missione religiosa e che il fine privilegiato della sua azione è l'annuncio a tutti gli uomini di Gesù Cristo, l'unico Nome «dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (*Ar* 4, 12). Ne deriva, fra l'altro, la distinzione, ribadita dal Concilio, fra la comunità politica e la Chiesa. Indipendenti e autonome nel proprio campo, esse hanno in comune, però, il servizio alla vocazione personale e sociale delle stesse persone umane¹³⁰.

Perciò la Chiesa, per mandato del Signore aperta a tutti gli uomini di buona volontà, non è, né mai può essere, concorrente della vita politica ma neppure estranea ai problemi della vita sociale. Per questo, rimanendo all'interno della propria competenza di promozione integrale dell'uomo, la Chiesa può cercare soluzioni anche per problemi di ordine temporale, soprattutto ladove è compromessa la dignità dell'uomo e sono calpestati i suoi più elementari diritti.

81. In tale quadro si colloca pure l'azione del Vescovo, il quale riconosce l'autonomia dello Stato ed evita, per questo, la confusione tra fede e politica servendo, invece, la libertà di tutti. Alienò da forme che inducano a identificare la fede con una determinata forma politica, egli cerca anzitutto il Regno di Dio ed è così che, assumendo più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia, egli si presenta come custode del carattere trascendente della persona umana e come segno di speranza¹³¹. Il contributo specifico che un Vescovo offre in questo ambito è quello stesso della Chiesa, cioè

«quella visione della dignità della persona, la quale si manifesta in tutta la sua pienezza nel mistero del Verbo incarnato»¹³².

L'autonomia della comunità politica non include, infatti, la sua indipendenza dai principi morali; anzi, una politica priva di riferimenti morali porta inevitabilmente al degrado della vita sociale, alla violazione della dignità e dei diritti della persona umana. Per questo alla Chiesa sta a cuore che alla politica sia conservata, o restituita, l'immagine del servizio da rendere all'uomo e alla società. Poiché, poi, è compito proprio dei fedeli laici impegnarsi direttamente nella politica, la preoccupazione del Vescovo è quella di aiutare i suoi fedeli a dibattere le loro questioni e assumere le proprie decisioni alla luce della Parola di Verità; di favorire e curare la loro formazione in modo che nelle scelte siano motivati da una sincera sollecitudine per il bene comune della società in cui vivono, cioè il bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo; di insistere perché vi sia coerenza fra la morale pubblica e quella privata.

82. Un posto particolare nel processo di evangelizzazione e un luogo privilegiato dove annunciare la speranza è la sollecitudine per i poveri. Si apre così l'ambito relativo alla vita economica e sociale della quale, come ha ricordato il Concilio, l'uomo è l'autore, il centro e il fine¹³³. Da qui la preoccupazione della Chiesa perché anche lo sviluppo non sia inteso in senso esclusivamente economico, ma piuttosto in senso integralmente umano.

L'orientamento della speranza cristiana è certamente verso il Regno dei cieli e verso la vita eterna. Questa destinazione escatologica, tuttavia, non attenua l'impegno per il progresso della città terrena. Al contrario, gli dà senso e forza. Anzi, «lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità»¹³⁴. La distinzione tra progresso terrestre e crescita del Regno, infatti, non è una separazione poiché la vocazione dell'uomo alla vita eterna, più che abolire, conforta il compito dell'uomo di mettere in atto le energie ricevute dal Creatore per lo sviluppo della sua vita temporale.

83. Non è compito specifico della Chiesa offrire soluzioni alle questioni economiche e

¹³⁰ *Ibidem*, 76.

¹³¹ Cfr. *Ibidem*, 72, 76.

¹³² Lett. Enc. *Centesimus annus*, 47: *l.c.*, 852.

¹³³ Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 63.

¹³⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1818.

sociali, ma la sua dottrina sociale contiene un insieme di principi indispensabili per la costruzione di un giusto sistema sociale ed economico. Anche su questo la Chiesa ha un "Vangelo" da annunciare del quale ogni Vescovo, nella sua Chiesa particolare, deve farsi portatore, indicandone il cuore nelle Beatitudini evangeliche¹³⁵.

Poiché, infine, il comandamento dell'amore del prossimo è molto concreto, occorre che il Vescovo promuova nella sua Diocesi iniziative appropriate ed esorti al superamento di eventuali atteggiamenti di apatia, passività ed egoismo individuale e di gruppo. Ugualmente è importante che con la sua predicazione il Vescovo risvegli la coscienza cristiana di ogni cittadino, esortandolo ad operare, con una solidarietà attiva e con i mezzi a sua disposizione, in difesa del suo fratello contro qualsiasi abuso che attenti alla dignità umana. Deve, al riguardo, sempre ricordare ai fedeli che in ogni povero e in ogni bisognoso è presente Cristo (cfr. *Mt* 25,31-46). La stessa figura del Signore come giudice escatologico è la promessa di una giustizia finalmente perfetta per i vivi e per i morti, per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi¹³⁶.

84. I temi della giustizia e dell'amore per il prossimo richiamano spontaneamente quello della pace: «Un frutto di giustizia è seminato nella pace per coloro che operano la pace» (*Gc* 3,18). Quella che la Chiesa annuncia è la pace di Cristo, il "principe della pace" che ha proclamato la beatitudine degli «operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9). Tali sono non soltanto coloro che rinunciano all'uso della violenza come metodo abituale ma anche tutti quelli che hanno il coraggio di operare perché sia cancellato ciò che impedisce la pace. Questi operatori della pace sanno bene che essa comincia nel cuore dell'uomo. Perciò agiscono contro l'egoismo, che impedisce di vedere gli altri come fratelli e sorelle in un'unica famiglia umana, sostenuti in questo dalla speranza in Gesù Cristo, il Redentore innocente la cui sofferenza è un indefettibile segno di speranza per l'umanità.

Cristo è la pace (cfr. *Ef* 2,14) e l'uomo non troverà la pace se non incontrerà Cristo.

La pace è una responsabilità universale, che passa attraverso i mille piccoli atti della vita di ogni giorno. Secondo il loro modo quotidiano di vivere con gli altri, gli uomini scelgono a favore della pace o contro la pace. La pace attende i suoi profeti e i suoi artefici¹³⁷. Questi architetti della pace devono esserci anzitutto nelle comunità ecclesiali, di cui il Vescovo è Pastore.

Occorre, perciò, che egli non lasci cadere occasione alcuna per promuovere nelle coscenze l'aspirazione alla concordia e per favorire l'intesa tra le persone nella dedizione alla causa della giustizia e della pace. Si tratta di un compito arduo, che richiede dedizione, sforzi rinnovati e un'insistente azione educativa soprattutto verso le nuove generazioni perché s'impegnino, con rinnovata gioia e speranza cristiana, nella costruzione di un mondo più pacifico e fraterno. L'operare per la pace è anch'esso incluso nel compito prioritario della evangelizzazione. Per questo la promozione di un'autentica cultura del dialogo e della pace è anch'essa un impegno fondamentale dell'azione pastorale di un Vescovo.

85. Voce della Chiesa che, evangelizzando, chiama e convoca tutti gli uomini, il Vescovo non omette di concretamente operare e di fare udire la sua parola saggia ed equilibrata affinché i responsabili della vita politica, sociale ed economica cerchino le più giuste soluzioni possibili per risolvere i problemi del convivere civile.

Le condizioni in cui i Pastori sono chiamati a svolgere la loro missione in questi ambiti sono spesso molto difficili, sia per l'evangelizzazione sia per la promozione umana ed è soprattutto qui che si mostra quanto e come, nel ministero episcopale, debba essere inclusa la disponibilità alla sofferenza. Ma senza di essa non è possibile che si dedichino alla loro missione. Grande, perciò, dev'essere la loro fiducia nello Spirito del Signore risorto e il loro cuore deve sempre essere ricolmo della «speranza che non delude» (*Rm* 5,5).

¹³⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Libertatis conscientia* su libertà cristiana e liberazione (22 marzo 1986), 62: *AAS* 79 (1987), 580-581.

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*, 60: *l.c.*, 579.

¹³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* nella Giornata mondiale di preghiera per la pace in Assisi (27 ottobre 1986), 7: *Insegnamenti* IX/2 (1986), 1263.

CAPITOLO V

IL CAMMINO SPIRITUALE DEL VESCOVO

86. I capitoli precedenti hanno descritto i tratti generali del contesto nel quale un Vescovo oggi è chiamato a svolgere, nella Chiesa, la sua missione di maestro autentico della fede, che, senza cedimenti né compromessi, annuncia, insegnà e difende la verità; di santificatore e amministratore fedele dei doni divini; di padre vicino a quanti la misericordia del Padre celeste ha affidato alle sue cure, in tutte le loro necessità e soprattutto nel bisogno di Dio. In mezzo al suo popolo il Vescovo è l'immagine viva di Gesù

Buon Pastore, che cammina insieme con il suo gregge.

È stato pure ricordato che il Vescovo vive la sua missione di Pastore quando, nei vincoli del Collegio episcopale, è unito con il Vescovo di Roma e con gli altri fratelli Vescovi, ricorrendo a tutte le istanze ecclesiastiche che lo aiutano nel servizio affidatogli dal Signore e dalla Chiesa. È stato, infine, posto in rilievo che la missione del Vescovo è ampia quanto la stessa missione della Chiesa nel mondo.

Esigenza di santità nella vita del Vescovo

87. Si tratta, dunque, di un ministero altissimo ed esigente, di un ideale dinanzi al quale ciascun chiamato, sentendo vive la debolezza e l'inadeguatezza delle proprie forze, è preso da comprensibile timore. Per questo il Vescovo dev'essere animato da quella stessa speranza, della quale è costituito servitore nella Chiesa e nel mondo. Come l'Apostolo S. Paolo egli ripete: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4, 13) e, come lui, è certo che «la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5).

Per non essere, poi, impari ad un ministero di tanta responsabilità egli deve individuare nella carità pastorale il vincolo della perfezione episcopale e come il frutto della grazia e del carattere del Sacramento ricevuto. Per questo deve sempre conformarsi, in maniera tutta speciale, a Cristo Buon Pastore sia nella sua vita personale sia nell'esercizio del ministero apostolico, così che il pensiero di Cristo (cfr. *I Cor* 2, 16) lo pervada in tutto e per tutto nelle idee, nei sentimenti, nelle scelte e nell'operare¹³⁸.

Dimensioni della spiritualità del Vescovo

88. Questo cammino spirituale del Vescovo ha, certamente, la sua radice nella grazia del sacramento del Battesimo e della Confermazione dove, come ogni fedele, è stato reso capace di credere in Dio, di sperare in lui e di

A vent'anni dalla chiusura del Concilio, l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 costatava che «i Santi e le Sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento, nelle più difficili circostanze della vita della Chiesa»¹³⁹. Non c'è dubbio che la Chiesa ha sempre bisogno anche di Pastori luminosi, oltre che per le loro qualità umane, anche per la loro santità. Sono questi i Pastori che riescono a rivelare un progetto di vita sacerdotale presso i giovani di oggi.

In questo capitolo, dunque, si vorrebbero indicare alcune linee per il cammino spirituale del Vescovo, come cammino di evangelizzazione e santificazione del Popolo di Dio, mettendo in luce lo stretto legame che esiste tra la santità personale del Vescovo e l'esercizio del suo ministero. Il ministero stesso, d'altra parte, adempiuto con fedeltà e fortezza e nella docilità allo Spirito Santo, è fonte di santità per il Vescovo e di santificazione per i fedeli affidati alla sua cura di Pastore, nella valorizzazione delle diverse vie di santità secondo i distinti carismi.

amarlo per mezzo delle virtù teologali, di vivere e agire sotto la mozione dello Spirito Santo per mezzo dei suoi santi doni. Da questo punto di vista egli ha da vivere una spiritualità non differentemente da tutti gli altri discepoli del

¹³⁸ Cfr. Dirett. *Ecclesiae imago*, 21.

¹³⁹ SINODO DEI VESCOVI - II Assemblea Generale straordinaria (1985), Relazione finale *Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi*, II. A. 4.

Signore, che sono stati incorporati a lui e sono divenuti tempio dello Spirito. Anche il Vescovo, dunque, vive una spiritualità come battezzato e cresimato, nutrito dalla santa Eucaristia e bisognoso del perdono del Padre, a motivo dell'umana fragilità. Come pure, insieme con i sacerdoti del suo Presbiterio, egli ha da percorrere dei cammini specifici di spiritualità in quanto chiamato alla santità per il nuovo titolo derivante dall'Ordine sacro¹⁴⁰.

Tuttavia il Vescovo deve vivere una sua “specificata” spiritualità, a motivo dello specifico dono della pienezza dello Spirito di santità, che ha ricevuto quale padre e Pastore nella Chiesa.

89. Si tratta di una spiritualità “propria”, orientata a far vivere nella fede, nella speranza e nella carità conformemente al ministero di evangelizzatore, di liturgo e di guida nella comunità; di una spiritualità che vede il Vescovo in relazione con il Padre, di cui è immagine con il Figlio, alla cui missione di Pastore è configurato, e con

lo Spirito Santo, che dirige la Chiesa con diversi doni gerarchici e carismatici.

Si tratta, ancora, di una spiritualità ecclesiale perché ogni Vescovo è conformato a Cristo Pastore per amare la Chiesa con l'amore di Cristo sposo, per servirla e per essere, nella Chiesa, maestro, santificatore e guida. Così egli diventa modello e promotore di una spiritualità di comunione nella Chiesa a tutti i livelli.

Non è possibile amare Cristo e vivere nell'intimità con lui senza amare la Chiesa, che Cristo ama: tanto, infatti, si possiede lo Spirito di Dio quanto si ama la Chiesa «una in tutti e tutta in ciascuno; semplice nella pluralità per l'unità della fede, molteplice in ciascuno per il cemento della carità e la varietà dei carismi»¹⁴¹. Solo dall'amore per la Chiesa, amata da Cristo sino a dare se stesso per lei (cfr. *Ef* 5,25) e sacramento universale di salvezza, nascono una spiritualità e uno zelo missionari e la testimonianza della misura totale con cui il Signore Gesù ha amato gli uomini, cioè sino alla croce.

Ministro del Vangelo della speranza

90. Con questi titoli il Vescovo si presenta alla Chiesa, ripetendo le parole dell'Apostolo: Cristo «vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprendibili al suo cospetto: purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo... di cui io sono diventato ministro» (*Col* 1,22-23; cfr. 1,5).

Già il Direttorio pastorale *Ecclesiae imago* aveva dedicato un intero e dettagliato capitolo alle virtù necessarie ad un Vescovo¹⁴². In quel contesto, oltre ai rimandi alle virtù soprannaturali dell'obbedienza, della perfetta continenza per amore del Regno, della povertà, della prudenza pastorale e della fortezza, si trova pure un richiamo alla virtù teologale della speranza, appoggiandosi alla quale il Vescovo con ferma certezza aspetta da Dio ogni bene e ripone nella divina Provvidenza la massima fiducia, «memore dei santi Apostoli e degli antichi Vescovi i quali, pure sperimentando grandi difficoltà e ostacoli di ogni genere, tuttavia predicavano il Vangelo di Dio con tutta franchezza»¹⁴³.

Nella prospettiva, però, della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, è opportuno soffermarsi ulteriormente sulla speranza inerente al ministero episcopale, stimolatrice di creatività e apportatrice di quel sano ottimismo che il Vescovo deve vivere personalmente e gioiosamente comunicare agli altri.

91. La speranza cristiana inizia con Cristo e si nutre di Cristo, è partecipazione al mistero della sua Pasqua e caparra per una sorte analoga a quella di Cristo, giacché il Padre con Lui «ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli» (*Ef* 2,6).

Di questa speranza il Vescovo è fatto segno e ministro. Ogni Vescovo può raccogliere per sé queste parole di Giovanni Paolo II: «Senza la speranza noi saremmo non solo uomini infelici e degni di compassione, ma tutta la nostra azione pastorale diverrebbe infruttuosa; noi non oseremmo intraprendere più nulla. Nell'inflessibilità della nostra speranza risiede il segreto della nostra missione. Essa è più forte delle ripetute delusioni e dei dubbi faticosi perché attinge la sua forza ad una fonte che né la nostra disatten-

¹⁴⁰ Cfr. *Decr. Presbyterorum Ordinis*, cap. III; *Esorc. Ap. postsinodale Pastores dabo vobis*, cap. III.

¹⁴¹ S. PIER DAMIANI, *Opusc. XI (Liber qui appellatur Dominus vobiscum)*, 5: *PL* 145, 235; cfr. S. AGOSTINO, *In Io. ev. tr. 32, 8: PL* 35, 1645.

¹⁴² Cfr. *Dirett. Ecclesiae imago*, parte I, cap. IV (nn. 21-31).

¹⁴³ Cfr. *Ibidem*, 25.

zione né la nostra negligenza possono portare all'esaurimento. La sorgente della nostra speranza è Dio stesso, che mediante Cristo una volta

per tutte ha vinto il mondo ed oggi continua attraverso di noi la sua missione salvifica tra gli uomini»¹⁴⁴.

La speranza nel cammino spirituale del Vescovo

92. Il Vescovo è ministro della Verità che salva non soltanto per ammaestrare e istruire ma anche per condurre gli uomini alla speranza e, quindi, all'avanzamento nel cammino della speranza. Se, dunque, un Vescovo vuole davvero mostrarsi al suo popolo come segno, testimone e ministro della speranza non può che alimentarsi, in totale adesione e piena disponibilità alla Parola di Verità, sul modello della Santa Madre di Dio Maria, che «ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (*Lc 1,45*).

Poiché, poi, questa divina Parola è contenuta ed espressa nella Sacra Scrittura, ad essa un Vescovo deve costantemente fare ricorso con lettura assidua e studio accurato. Ciò non soltanto perché egli sarebbe vano predicatore della Parola di Dio all'esterno se non l'ascoltasse di dentro¹⁴⁵, ma anche perché svuoterebbe e renderebbe impossibile il suo ministero per la speranza.

Dalla Scrittura il Vescovo attinge alimento per la sua spiritualità di speranza, in modo da svolgere veracemente il suo ministero di evangelizzatore. Solo così, come S. Paolo, egli potrà rivolgersi ai suoi fedeli dicendo: «In virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza» (*Rm 15,4*).

93. Momento privilegiato dell'ascolto della Parola di Dio è la preghiera. Consapevole che egli sarà maestro di preghiera per i suoi fedeli solo attraverso la sua stessa preghiera personale, il Vescovo si rivolgerà a Dio per ripetergli, insieme con il Salmista: «Io spero sulla tua parola» (*Sal 119,114*). La preghiera, infatti, è il privilegiato luogo espressivo della speranza o, come si trova in S. Tommaso, essa è la «interprete della speranza»¹⁴⁶.

Se, però, nessuno può pregare soltanto per se stesso, ancora di meno può farlo un Vescovo il quale, anche nella sua preghiera, deve portare con sé tutta la Chiesa pregando in maniera spe-

ciale per il popolo che gli è stato affidato. Imitando Gesù nella scelta dei suoi Apostoli (cfr. *Lc 6,12-13*), anch'egli sottometterà al Padre tutte le sue iniziative pastorali e gli presenterà, mediante Cristo nello Spirito, le sue speranze per il Presbiterio diocesano, le sue ansie per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata, all'impegno missionario e ai diversi ministeri, le sue premure per i consacrati e le consacrate che operano apostolicamente nella Chiesa particolare e le sue attese per i fedeli laici: perché, tutti e ciascuno, corrispondendo alla propria vocazione ed esercitando i rispettivi ministeri e carismi, convergano, sotto la sua guida, nell'edificazione del Corpo di Cristo. E il Dio della speranza lo riempirà di ogni gioia e pace, perché abbondi nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (cfr. *Rm 15,13*).

94. Un Vescovo deve pure ricercare le occasioni in cui possa vivere il suo ascolto della Parola di Dio e la sua preghiera insieme con il Presbiterio, con i diaconi permanenti laddove vi sono, con i seminaristi e con i consacrati e le consacrate presenti nella Chiesa particolare e, dove e quando è possibile, anche con i laici, in particolare quelli che vivono in forma associata il loro apostolato.

In tal modo favorisce lo spirito di comunione e sostiene la loro vita spirituale mostrandosi come «maestro di perfezione» nella sua Chiesa particolare, impegnato a «fare avanzare nella via della santità i suoi sacerdoti, i religiosi e i laici, secondo la particolare vocazione di ciascuno»¹⁴⁷. Al tempo stesso rafforza pure in sé i vincoli delle relazioni ecclesiali, nelle quali è stato immesso come visibile centro d'unità.

Neppure trascurerà le occasioni per vivere insieme con i fratelli Vescovi, soprattutto se più vicini perché della medesima Provincia e Regione ecclesiastica, analoghi momenti d'incontro spirituale. In tali incontri si può sperimentare la gioia che deriva del vivere insieme tra fra-

¹⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi dell'Austria in occasione della Visita "ad Limina"* (6 luglio 1982), 2: AAS 74 (1982), 1123.

¹⁴⁵ Cfr. S. AGOSTINO, *Serm. 179, 1: PL 38, 966*.

¹⁴⁶ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th. II-II, q. 17, a. 2*.

¹⁴⁷ *Decr. Christus Dominus*, 15.

telli (cfr. *Sal* 133,1), si manifesta e s'incrementa l'affetto collegiale.

95. Anche dalla celebrazione della santa Liturgia il Vescovo, insieme con tutto il Popolo di Dio, trae alimento per la speranza. La Chiesa, infatti, quando celebra la sua Liturgia sulla terra, pregiusta, nella speranza, la Liturgia della celeste Gerusalemme, verso cui tende come pellegrina e dove Cristo è assiso alla destra del Padre «quale ministro del santuario e della vera tenda, che ha costruito il Signore e non un uomo» (*Eb* 8,2)¹⁴⁸.

Tutti i Sacramenti della Chiesa, primo fra tutti l'Eucaristia, sono memoriale degli *acta et passa* del Signore, ripresentazione della salvezza operata da Cristo una volta per sempre e anticipazione del pieno possesso, che sarà il dono del tempo finale¹⁴⁹. Sino allora la Chiesa li celebra come segni efficaci della sua attesa, dell'invocazione e della speranza.

96. Fra le azioni liturgiche ve ne sono alcune nelle quali la presenza del Vescovo ha un significato particolare. Anzitutto la Messa crismale, durante la quale sono benedetti l'olio dei Catecumeni e quello degli Infermi ed è consacrato il santo Crisma; è il momento della più alta manifestazione della Chiesa locale, che celebra il Signore Gesù, Sacerdote sommo ed eterno del suo stesso Sacrificio. Per un Vescovo è un momento di grande speranza, poiché egli trova il Presbiterio diocesano raccolto attorno a lui per guardare insieme, nell'orizzonte gioioso della Pasqua, al Grande Sacerdote e per ravvivare, così, la grazia sacramentale dell'Ordine mediante il rinnovo delle promesse che, dal giorno dell'Ordinazione, fondano lo speciale carattere del loro ministero nella Chiesa. In questa circostanza, così unica nell'anno liturgico, i rinsaldati vincoli della comunione ecclesiale sono per il Popolo di Dio, pure assillato da innumerevoli ansietà, un vibrante grido di speranza.

Ad essa si aggiungerà la solenne liturgia dell'Ordinazione di nuovi presbiteri e di nuovi diaconi. Qui, ricevendo da Dio i nuovi cooperatori dell'Ordine episcopale e i nuovi collaboratori nel suo ministero, il Vescovo vede esaudite dallo Spirito, *Donum Dei e dator munera*, la sua preghiera per l'abbondanza delle vocazioni e

le sue speranze per una Chiesa ancora più splendente per il suo volto ministeriale.

Analogamente si può dire per il conferimento del sacramento della Confermazione, del quale il Vescovo è ministro originario e, nel Rito latino, ministro ordinario. Qui, «il fatto che questo Sacramento venga amministrato da loro evidenzia che esso ha come effetto di unire più strettamente alla Chiesa, alle sue origini apostoliche e alla sua missione di testimoniare Cristo coloro che lo ricevono»¹⁵⁰.

97. L'efficacia della guida pastorale di un Vescovo e della sua testimonianza di Cristo, speranza del mondo, dipende in gran parte dall'autenticità della sequela del Signore e dal vivere *in amicitia Iesu Christi*. Solo la santità è annuncio profetico del rinnovamento e un Vescovo non può sottrarsi al ruolo profetico della santità mediante il quale anticipa nella propria vita l'avvicinamento a quella meta cui conduce i suoi fedeli.

Tuttavia, nel suo cammino spirituale, come ogni cristiano anch'egli sperimenta la necessità della conversione a motivo della consapevolezza delle proprie debolezze, dei propri scoraggiamenti e del proprio peccato. Ma poiché, come predicava S. Agostino, non può precludersi la speranza del perdono colui al quale non è stato precluso il peccato¹⁵¹, il Vescovo ricorre al sacramento della Penitenza e della riconciliazione nel quale grida con tutta sincerità: «Signore, mio Dio, in te ho sperato: salvami!» (cfr. *Sal* 7,2; 31, 2; 38,16). Chiunque ha la speranza di essere figlio di Dio e di poterlo vedere così come egli è, purifica se stesso come è puro il Padre celeste (cfr. *1 Gv* 3,3).

98. È indubbiamente segno di speranza per il Popolo di Dio vedere il proprio Vescovo accostarsi a questo Sacramento della guarigione, ad esempio quando esso, in particolari circostanze, è celebrato in forma comunitaria con la sua presidenza; come pure vedere che a lui, quando gravemente malato, è amministrato il sacramento dell'Unzione degli infermi e gli è recato il conforto del santo Viatico con solennità e accompagnamento di clero e di popolo¹⁵².

In quest'ultima testimonianza della sua vita terrena egli ha l'occasione di insegnare ai suoi

¹⁴⁸ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 8.

¹⁴⁹ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* III, q. 60, a. 3.

¹⁵⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1313.

¹⁵¹ Cfr. S. AGOSTINO, *En. in Ps.* 50, 5; *PL* 36, 588.

¹⁵² Cfr. Dirett. *Ecclesiae imago*, 89.

fedeli che mai bisogna tradire la propria speranza e che ogni dolore del momento presente è alleviato con la speranza delle realtà future¹⁵³. Nell'ultimo atto del suo esodo da questo mondo al Padre, egli può riassumere e riproporre lo

Lieti nella speranza, come la Vergine Maria

99. Così il Vescovo si vanta «nella speranza della gloria di Dio», come scrive l'Apostolo, il quale prosegue: «E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (*Rm* 5,2-4). Dalla speranza deriva pure la gioia. La gioia cristiana, infatti, che è gioia nella speranza (cfr. *Rm* 12,12), è pure oggetto della speranza. Il cristiano deve non solo parlare della gioia, ma deve pure «sperare la gioia»¹⁵⁴.

Di questa spirituale unione tra la gioia e la speranza Maria è la prima testimone e il modello per tutta la Chiesa. Nel suo canto del *Magnificat* c'è la gioia di tutti i poveri del Signore, che sperano sulla sua Parola. Le sofferenze non le furo- no risparmiate ma, come fu associata in modo eminente al sacrificio del suo Figlio, divenendo sotto la Croce la “madre dei dolori”, così fu aperta senza alcun limite alla gioia della Risurrezione.

Ora, vicina al suo Figlio che siede glorioso

scopo del suo stesso ministero nella Chiesa: quello di additare, come Mosè la terra promessa ai figli d'Israele, il traguardo escatologico ai figli della Chiesa.

alla destra del Padre, assunta in cielo nell'integrità della sua persona in corpo e anima, ricapitola in sé tutte le gioie e vive la gioia perfetta promessa alla Chiesa. A lei, che per quanti sono ancora pellegrini sulla terra, brilla «quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore»¹⁵⁵ la Chiesa rivolge la sua preghiera invocandola *mater spei, mater plena sanctae laetitiae e causa nostrae laetitiae*.

100. Ogni Vescovo, come ogni cristiano si affida filialmente a Maria, imitando il discepolo amato che, accogliendo sul Calvario la Madre del Signore, la introdusse in tutto lo spazio della propria vita interiore¹⁵⁶.

La Chiesa invoca spesso Maria come *Regina Apostolorum*. «Voglia la Vergine Santissima intercedere per tutti i Pastori della Chiesa, perché nel loro non facile ministero siano sempre più conformi all'immagine del Buon Pastore»¹⁵⁷.

¹⁵³ Cfr. S. BASILIO, *Hom. de gratiarum actione*, 7: PG 31, 236.

¹⁵⁴ PAOLO VI, Esort. Ap. *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), p. I: AAS 97 (1975), 293.

¹⁵⁵ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 68.

¹⁵⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 45: AAS 79 (1987), 423.

¹⁵⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* del 19 novembre 1995, 3: *L'Osservatore Romano* 20-21 novembre 1995, pp. 1.5.

QUESTIONARIO

Domande circa il capitolo primo

1. Quale importanza è data dal Vescovo al suo impegno di annunciatore del Vangelo? Tale impegno è visto come prioritario? Gli altri impegni distolgono da esso? Quali aspetti della vita diocesana creano difficoltà alla missione evangelizzatrice del Vescovo? Quali, invece, sono ad essa di aiuto?

2. Che immagine prevalente ha la gente della missione del Vescovo? L'immagine che ha la gente della missione del Vescovo coincide con l'immagine che il Vescovo ne ha?

3. Come reagisce la gente all'insegnamento del Vescovo riguardo a questioni di fede o di morale? Viene fatta distinzione tra l'insegnamento del Vescovo e quello del Papa?

4. Quali sono i rapporti tra il Vescovo e i teologi: di stima reciproca? di collaborazione nell'annuncio del Vangelo? di sfiducia? di contestazione? In quali campi?

5. Quali sfide socio-culturali si pongono al ministero del Vescovo, in particolare a proposito dell'annuncio del Vangelo? Come risponde il Vescovo a queste sfide? Quali circostanze favoriscono questo annuncio? Quali circostanze sono di ostacolo?

Domande circa il capitolo secondo

6. Come vive il Vescovo il suo rapporto col Presbiterio e con i singoli sacerdoti specialmente nella proclamazione della fede? Quali dovrebbero essere le attenzioni primarie in questo campo?

7. Come vive il Vescovo la sua relazione con gli Istituti di vita consacrata, particolarmente nella proclamazione della fede: catechesi, dottrina del Magistero, ecc.?

8. Il Vescovo sostiene i laici nel loro annuncio del Vangelo nell'ambito temporale? Come intende il Vescovo il contributo all'evangelizzazione prestato dai laici, dalle associazioni di fedeli, dai movimenti ecclesiali?

9. Come esprime il Vescovo la sua comunione con il Romano Pontefice? Il Vescovo si sente sostenuto dalla Santa Sede? Come aderisce il Vescovo al ministero del Successore di Pietro nel sostenere la vera fede, la disciplina della Chiesa e la nuova evangelizzazione?

10. Come vive il Vescovo la sua relazione con gli altri Vescovi: nella Chiesa universale? nella Conferenza Episcopale? con i Vescovi vicini? Il Vescovo si sente sostenuto dai fratelli nell'Episcopato?

Domande circa i capitoli terzo e quarto

11. Con quale attenzione, spirito di fede e amore il Vescovo *annuncia* la Parola di Dio nel contesto delle situazioni socio-culturali odierne?

12. In che modo il Vescovo fa ricorso e adopera i mezzi di comunicazione sociale, affinché siano veramente strumenti della diffusione della Parola di Dio?

13. Come la *funzione sacramentale* del Vescovo è considerata un annuncio del Vangelo della speranza? con quali priorità?

14. Come la *funzione di governo* del Vescovo è considerata un annuncio del Vangelo della speranza? Quali sono le difficoltà concrete?

15. Il Vescovo si sente responsabile della *missio ad gentes* in tutto il mondo? E come coinvolge in questo la sua diocesi?

16. Come il Vescovo si impegna concretamente nel dialogo ecumenico, interreligioso e con la società civile, in ordine all'annuncio del Vangelo?

17. La promozione dell'uomo nella sua dignità e nei suoi diritti è sentita dal Vescovo come un annuncio della speranza evangelica? Come?

18. L'annuncio della persona di Cristo è messo dal Vescovo al centro di tutto il ministero?

Domande circa il capitolo quinto

19. Qual è il centro unificatore della spiritualità del Vescovo, come suo modo concreto di essere in rapporto con Dio e con la realtà che lo circonda?

20. Quali iniziative concrete favoriscono l'unione spirituale del Vescovo innanzi tutto con i presbiteri e i diaconi, quindi con i consacrati e le consacrate e con i laici, specialmente se riuniti in associazioni e fondazioni ecclesiali?

21. Quali suggerimenti si possono dare per aiutare il Vescovo a crescere nel suo cammino spirituale? all'inizio del suo mandato? nel corso degli anni?

22. Quali santi Vescovi sono presi o possono essere presi come modello dal Vescovo per alimentare una spiritualità propria?

In generale

23. Quali altri punti importanti, riguardanti il tema stabilito, meritano di essere proposti alla riflessione del Sinodo?

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA
TRA LE CHIESE

Messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 1998

IL FUOCO DELLA MISSIONE

L'anno scorso ci ha accompagnati verso la Giornata Missionaria Mondiale *Santa Teresa di Gesù Bambino*: una giovane monaca carmelitana che ha concluso la sua esistenza ardente a soli 24 anni e che il Papa Pio XI ha riconosciuto come patrona delle missioni.

Quella giovinezza straordinaria può rimanere in primo piano anche in questo *anno dedicato allo Spirito Santo* e alla vita secondo lo Spirito. È infatti l'esperienza della vita secondo lo Spirito a mantenere giovane la Chiesa e a donarle quella *meravigliosa leggerezza* che si identifica con la sua santità, con la docilità allo Spirito Santo e con la certezza che Egli non solo ci accompagna e ci sostiene, ma ci precede in tutto il nostro cammino personale e in tutta la nostra azione educativa e pastorale.

Quanto più è forte l'esperienza della vita secondo lo Spirito, tanto più la Chiesa viene sollecitata a mettere in atto ciò che Gesù ha chiesto ai suoi primi discepoli quando li ha inviati, con la forza dello Spirito (cfr. *At 1,8*), in tutto il mondo.

Si può aggiungere che, quanto più la Chiesa si lascia trascinare dal vento missionario dello Spirito, tanto più diventa capace di ripensare senza ingenuità l'impegno dell'annuncio e della testimonianza nel presente, tanto più viene sospinta a non accontentarsi di gestire l'esistente né a piangere su ciò che è scomparso, tanto più si sente incoraggiata a farsi carico della fede nel futuro e a scoprire i sentieri nuovi per far crescere i cristiani di oggi e renderli interlocutori validi e stimati nell'aeroplano del mondo.

Durante questo anno i Vescovi italiani, anche attraverso le *Lettere Pastorali* che hanno scritto alle loro comunità diocesane, hanno fatto propria la richiesta del Papa a

lasciarsi introdurre nel nuovo Millennio dallo Spirito Santo perché la Chiesa sia, in mezzo a tutta l'umanità, ciò che da sempre è chiamata ad essere: la memoria vivente del Signore Gesù Cristo.

Anche l'*Assemblea Generale* dei Vescovi italiani, svoltasi nello scorso maggio, ha voluto dare molto spazio allo Spirito Santo.

In unione col Papa vogliamo vivere anche la prossima Giornata Missionaria Mondiale tenendo in evidenza che lo Spirito è protagonista di tutta la missione ecclesiale, la cui «opera rifulge eminentemente nella missione *ad gentes*» (*Redemptoris missio*, 21).

* * *

Tra i segni che stanno a indicare la nostra sincera volontà di lasciarci condurre dallo Spirito Santo sui sentieri della missione, ne potremmo ricordare alcuni che interessano in particolare le Chiese che sono in Italia.

1. Un Convegno Missionario destinato ai laici

Anzitutto vale la pena di dare evidenza al *Convegno Missionario Nazionale* (Rimini, 10-13 settembre 1998), destinato ai laici, così come era stato destinato ai Sacerdoti italiani il Convegno dal titolo *“Preti per la missione”*, vissuto con gioia e con frutto a Roma nel febbraio 1997.

I destinatari del Convegno di Rimini sono non soltanto gli operatori del settore missionario, ma anche quei laici che portano delle responsabilità nelle nostre comunità parrocchiali e a livello diocesano. L'obiettivo di fondo è infatti quello di accendere *“il fuoco della missione”* nella vita delle nostre comunità, così che la prospettiva evangelica della *“missio ad gentes”* sia al principio di tutto il nostro agire educativo e pastorale, offra l'orizzonte giusto e divenga criterio di giudizio evangelico sulle nostre attività quotidiane. Per quanto si debba constatare con gioia che non raramente tutto questo già costituisce l'ispirazione profonda delle comunità ecclesiali, non possiamo nasconderci che la nuova evangelizzazione domanda una vivacità missionaria e un coraggio ben maggiori di quanto talora si deve constatare. Dobbiamo dunque chiedere allo Spirito Santo che scuota le nostre comunità e trasformi i nostri laici in veri apostoli del Signore.

2. Un “progetto culturale” per la missione

Si può, in secondo luogo, ricordare quell'impegno complesso della vita della Chiesa italiana che va sotto il nome di *“progetto culturale orientato in senso cristiano”*. È evidente che esso nasce precisamente da una preoccupazione e da una sensibilità missionarie. Si tratta infatti di comprendere come il Vangelo può diventare cultura e tradursi in un *ethos* che dà il sapore del Vangelo a tutto ciò che costituisce elemento portante della vita umana a livello personale, familiare e sociale. Come i missionari, alle varie latitudini del mondo devono confrontarsi con le varie culture che caratterizzano la vicenda storica dei popoli per far sì che il segno del Vangelo divenga per tutti fonte di novità e di pienezza umana, così anche noi, al di dentro dell'Occidente, siamo chiamati ad esprimere nelle forme più adeguate il tesoro che da due Millenni costituisce la ricchezza fondamentale del nostro popolo.

L'impegno ora accennato chiama in causa, in modo particolare, ancora i laici. Sono essi infatti ad essere presenti, per le loro responsabilità familiari e sociali, su tutti i fronti della convivenza umana. Sarà importante che si lascino guidare – come dice il Papa – dalla consapevolezza che un segno dell'azione dello Spirito Santo è *«paradossalmente la stessa crisi che attraversa il mondo moderno... In questi ultimi decenni... il vuoto di ideali e di*

valori si è spesso allargato; è venuto meno il senso della Verità ed è cresciuto il relativismo morale; appare non di rado prevalere un'etica individualista, utilitaria, senza punti fermi di riferimento».

Nel medesimo tempo, aggiunge il Papa, si constata una «*rinascita del senso religioso tra i popoli. Si tratta di un movimento non privo di ambiguità, che dimostra tuttavia in modo inequivocabile l'insufficienza teorica e pratica di filosofie e ideologie atee, dei materialismi che riducono l'orizzonte dell'uomo alle cose della terra. L'uomo non basta a se stesso... A fianco del risveglio religioso, è importante rilevare l'affermarsi tra i popoli di quei valori evangelici che Gesù ha incarnato nella sua vita (pace, giustizia, fraternità, dedizione ai più piccoli)... Come non vedere in tutto questo l'azione della Provvidenza divina, che orienta l'umanità e la storia verso condizioni di vita più dignitose per tutti?... Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio»* (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1998*, nn. 2-3).

3. Che cosa hanno da dirci i Sinodi continentali

In terzo luogo dobbiamo ringraziare per i *Sinodi continentali*, per le *Americhe* e per l'*Asia*, che si sono svolti alla fine del 1997 e in questo stesso anno. Questi avvenimenti, che toccano la vita della Chiesa universale, chiamano in causa anche noi. In particolare ci interrogano sul nostro impegno missionario *ad gentes* in tutte le Nazioni della terra, sulle stimolazioni e le grazie che giungono a noi da parte di tutte le Chiese particolari presenti nei vari Continenti, sulla questione del *debito estero*, gravissimo per molte Nazioni e per il quale l'Occidente è chiamato a favorire soluzioni coraggiose soprattutto in vista del Giubileo del 2000.

A riguardo di quest'ultimo problema la Santa Sede è già più volte intervenuta, ne ha esplicitamente parlato il Sinodo per le Americhe ed è in elaborazione un'iniziativa della Chiesa italiana. Quanto ad un nostro contributo in favore dell'evangelizzazione nel mondo intero, la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose non dovrebbe impedirci, pure nella nostra povertà, di mettere a disposizione delle missioni Sacerdoti diocesani, Religiosi e Religiose, con la persuasione che da questo coraggio deriverà sicuramente una ricchezza per le nostre Chiese. Insieme con la presenza di Sacerdoti, Religiosi e Religiosi, dovremo molto sostenere il *laicato missionario* e il *Volontariato Internazionale* di ispirazione cristiana: l'esperienza dice che la compresenza delle varie espressioni vocazionali cristiane permette di realizzare un lavoro missionario articolato, complementare e durevole.

L'orizzonte missionario ci sospinge a guardare con interesse e speranza anche al *Sinodo per l'Europa*, previsto per il 1999. Per quanto esso ci conduca a guardare dentro casa nostra, può essere inteso e vissuto come un grande appuntamento missionario perché potrà essere un'occasione molto preziosa per cogliere le istanze missionarie presenti tra noi e per darvi risposta attraverso un'adeguata azione educativa e pastorale nelle nostre comunità.

4. Missioni al popolo per “un popolo in missione”

Quest'ultimo riferimento conduce a riflettere sull'esperienza delle *missioni al popolo* che si stanno vivendo in molte Diocesi italiane, da qualche anno a questa parte, soprattutto in vista del Giubileo del 2000. L'aspetto più significativo di queste iniziative è quello che il Papa ha voluto mettere in evidenza a proposito della Diocesi di Roma: la missione al popolo va interpretata come una proposta che stimola le nostre comunità ad essere *un popolo in missione*. Quanto si può rilevare attraverso l'osservazione del cammino di varie Diocesi, conferma che la scelta missionaria risulta la più capace di rinnovare la Chiesa e di indicarle i sentieri, in parte nuovi, che deve percorrere.

Si può essere certi che, là dove un popolo si mette in missione, nasceranno tra i giovani vocazioni missionarie, e in particolare *vocazioni missionarie "ad gentes"*. Tutti, peraltro, sappiamo quanto urgenti siano tali vocazioni e come debbano essere convintamente sostenuti i Seminari dai quali escono missionari *ad gentes*. Dobbiamo ripetere, insieme con il Papa, l'appello «*a tutti coloro che, specialmente giovani, sono impegnati nella Chiesa. La missione è ancora ben lontana dal suo compimento, ...e per questo bisogna ascoltare la voce di Cristo che ancora oggi chiama... Aprite le porte del vostro cuore e della vostra vita a Cristo! Lasciatevi coinvolgere nella missione dell'annuncio del Regno di Dio*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1998, n. 7).

5. La Giornata Missionaria Mondiale e l'educazione alla cattolicità

Un'ultima osservazione merita la nostra attenzione. La Giornata Missionaria Mondiale è un momento nel quale riscoprire la preziosità delle *Pontificie Opere Missionarie*. Esse educano le nostre comunità all'universalità anche attraverso l'offerta che siamo tutti invitati a compiere in quella Giornata. Sappiamo che i destinatari di quel sostegno economico sono tutte le Missioni del mondo, in particolare quelle che rischiano di non trovare appoggio in questa o quella comunità cristiana. Se è un bene accompagnare, da parte di singoli cristiani o gruppi o Parrocchie, una specifica realtà missionaria, non è meno urgente aprirci a uno sguardo d'insieme con l'orizzonte completo che è noto e attentamente seguito dalla *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*. Le Pontificie Opere sono strumento umile e valido perché la nostra collaborazione missionaria divenga, anche a livello materiale, veramente cattolica ed escluda il rischio di ingiuste sperequazioni che potrebbero purtroppo verificarsi non senza qualche danno per l'impresa missionaria stessa e la limpidezza della testimonianza che dovrebbe essere data.

Durante questo anno 1998 per la direzione dell'Ufficio Missionario Nazionale e delle Pontificie Opere Missionarie è stato nominato un *unico responsabile*. Il significato più rilevante del passo compiuto è quello di favorire una maggiore unità d'intenti e una più organica proposta missionaria a tutte le comunità che compongono le Chiese che sono in Italia. Preghiamo perché una crescente comunione tra le forze missionarie presenti in Italia dia robustezza all'impegno meraviglioso dell'evangelizzazione.

* * *

Mentre andiamo verso la conclusione di questo decennio e siamo ormai alla vigilia del Giubileo, l'anno dedicato allo Spirito Santo e alla vita secondo lo Spirito ci conduce a magnificare Dio per una delle più grandi opere che lo Spirito Santo compie ancora oggi. Quest'opera divina sono i *martiri*: i numerosi martiri che, di mese in mese, danno la vita per il Vangelo. Nessuno meglio di loro può disporre il nostro cuore perché dica a Dio: «Eccomi, manda me!» (*Is 6,8*).

Roma, 9 luglio 1998

**La Commissione Episcopale
per la cooperazione missionaria tra le Chiese**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Pinerolo

Su *L'Osservatore Romano* datato 8 luglio 1998, nella rubrica *Nostre Informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastoreale della Diocesi di Pinerolo (Italia) presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pietro Giachetti, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Pinerolo (Italia) il Reverendo Monsignore Pier Giorgio Debernardi, finora Vicario Generale della Diocesi di Ivrea.

**ASSISTENZA RELIGIOSA
PRESSO LE STRUTTURE DI RICOVERO
DEL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE**
**PROTOCOLLO D'INTESA TRA REGIONE PIEMONTE
E CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE**

La Regione Piemonte (C.F. n. 8007670016) rappresentata nella persona del Presidente *pro-tempore* On. Enzo GHIGO, nato a Torino il 24-2-1953, domiciliato, ai fini della presente convenzione, in Torino - P.zza Castello, 165

e la Conferenza Episcopale Piemontese rappresentata nella persona del Presidente Cardinale Giovanni SALDARINI, nato a Cantù (CO) l'11-12-1924, domiciliato in Via Arcivescovado, 12 - 10121 Torino

PREMESSO CHE:

il Piano Sanitario Regionale di cui alla legge regionale 12-12-1997 n. 61, all'allegato A punto 2.3, dispone che il servizio di assistenza religiosa, istituito in conformità con la legislazione nazionale vigente e con le norme concordatarie, ha il compito di assicurare, presso le strutture di ricovero del servizio sanitario regionale l'esercizio della libertà religiosa e l'adempimento delle pratiche di culto.

Considerato inoltre che sono le medesime disposizioni del Piano Sanitario Regionale soprarichiamate a disporre che la Regione Piemonte stipuli, per il culto cattolico, con la Conferenza Episcopale Piemontese un protocollo d'Intesa concernente i criteri generali di esercizio delle funzioni di assistenza religiosa.

Art. 1 - Soggetti dell'assistenza religiosa

L'assistenza religiosa cattolica è assicurata dall'A.S.L. o A.S.O. mediante apposito servizio, diretto a facilitare a tutti gli utenti e loro familiari e al personale del Servizio Sanitario Nazionale il libero esercizio del diritto di professare la propria fede religiosa, così come previsto dall'allegato A punto 2.3 L.R. 12-12-1997, n. 61.

A tale servizio è riconosciuta autonomia nell'ambito della struttura organizzativa dell'A.S.L. o A.S.O. di appartenenza.

Art. 2 - Competenze

L'A.S.L. o A.S.O. provvede a garantire l'assistenza religiosa nell'ordine e con i mezzi che le sono propri. L'esercizio di detto servizio nella sfera dell'azione spirituale e pastorale è prerogativa della competente Autorità Ecclesiastica.

Art. 3 - Servizio di assistenza religiosa

Il servizio di assistenza religiosa è assicurato presso le strutture di ricovero del Servizio Sanitario Regionale.

Art. 4 - Oggetto della prestazione

L'assistenza religiosa comprende:

- a) il concorso ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale per l'apporto dell'assistenza religiosa al processo terapeutico dell'ammalato;
- b) la relazione di sostegno psicologico a livello umano e sociale;
- c) il ministero spirituale, attuato in forma individuale e/o comunitaria con mezzi di comunicazione d'uso nell'attività ecclesiale e nel rispetto delle esigenze dell'ambiente di ricovero, mediante la celebrazione del culto divino, l'amministrazione dei Sacramenti, la catechesi, l'organizzazione di attività pastorali e culturali religiose;
- d) il contributo in materia etico-religiosa nei Comitati etici e nella formazione del personale in attività di servizio;
- e) le prestazioni di carattere amministrativo per l'organizzazione e le esigenze di ufficio (certificazioni, corrispondenza, archivio, custodia della cappella, degli arredi e suppellettili sacre, ecc.).

Art. 5 - Qualificazione e dotazione del personale di assistenza religiosa

- 1) Il personale di assistenza religiosa, debitamente abilitato dall'Ordinario Diocesano del luogo, si qualifica in: presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici.
- 2) La dotazione di personale di assistenza religiosa è determinata in relazione al numero di posti-letto dei presidi ospedalieri e delle altre strutture di ricovero nell'A.S.L. o A.S.O. in modo tale che vi sia un Assistente Religioso ogni 250 posti letto (con una unità aggiuntiva per frazioni superiori al 50% di detto parametro), salvo quanto disposto dagli articoli successivi.
- 3) Ogni Azienda dotata di un presidio ospedaliero deve avere almeno un Assistente Religioso.
- 4) Per i presidi ospedalieri che superano i 1.250 posti-letto, il numero di Assistenti Religiosi è incrementato di una unità ogni 300 posti-letto.
Il parametro è arrotondato per eccesso alle centinaia.

Art. 6 - Competenza dell'Ordinario Diocesano

Ai sensi dell'art. 9, terzo comma del D.P.R. 20-12-1979 n. 761, spetta all'Ordinario Diocesano (previa intesa con il Superiore Provinciale *pro-tempore*, quando il servizio fosse affidato ai religiosi) la scelta e la revoca del personale di assistenza religiosa nonché la sostituzione temporanea con personale straordinario in tutte le ipotesi di assenza o di impedimento.

Art. 7 - Assunzione del personale di assistenza religiosa

L'assunzione in servizio del personale di assistenza religiosa è effettuata per chiamata con deliberazione del Direttore Generale dell'A.S.L. o A.S.O. su designazione dell'Ordinario Diocesano di competenza.

All'Ordinario Diocesano di competenza spetta la designazione degli Assistenti Religiosi supplenti in caso di temporanea assenza o impedimento dei titolari, per aspettativa, congedi o riposo.

Il personale di assistenza religiosa potrà assicurare il servizio anche tramite convenzione nei casi:

- a) di raggiungimento dell'età pensionabile;
- b) di soggetti segnalati dall'Ordinario Diocesano.

In tali fattispecie il trattamento economico da corrispondere dovrà essere parametrato con quello attribuito al personale di ruolo.

Art. 8 - Corsi di formazione e di aggiornamento

Il personale di assistenza religiosa ha facoltà di partecipare a corsi specifici di formazione e di aggiornamento usufruendo degli istituti contrattuali previsti in materia.

Art. 9 - Dipendenza gerarchica

Nell'esercizio dell'apostolato e dell'azione pastorale il personale di assistenza religiosa dipende unicamente dall'Ordinario Diocesano, a norma delle leggi della Chiesa.

Per tutte le altre attività ed implicazioni estranee alla sfera religiosa e pastorale il personale di assistenza religiosa dipende dall'Amministrazione dell'A.S.L. o A.S.O. della quale sono tenuti a rispettare le norme regolamentari, compatibilmente con la peculiarità del loro servizio.

Art. 10 - Esonero

L'esonero dal servizio del personale di assistenza religiosa, per gravi e documentati motivi segnalati dall'A.S.L. o A.S.O., è disposto di intesa con l'Ordinario Diocesano.

Art. 11 - Organizzazione e coordinamenti

L'organizzazione dell'assistenza religiosa è coordinata con le esigenze degli altri servizi e presidi A.S.L. o A.S.O. e concertata con la Direzione Generale.

L'Ordinario Diocesano designa, nel caso di più Assistenti Religiosi, uno di loro come coordinatore a cui spetta il compito di coordinare l'azione pastorale.

Art. 12 - Attività di persone estranee al servizio di assistenza religiosa

Il personale di assistenza religiosa può essere coadiuvato da terzi, a titolo di volontario, nell'espletamento del suo ministero, secondo le necessità e in circostanze particolari.

È riconosciuta ai Parroci la possibilità di celebrare i funerali dei loro fedeli nella chiesa dell'Ospedale. Tale facoltà è subordinata alla richiesta dei familiari del defunto e in accordo col personale di assistenza religiosa.

Ai sacerdoti e ai diaconi è consentito l'ingresso fuori dall'orario normale di visita, quando fanno visita ai pazienti per motivi di ministero.

Art. 13 - Servizio permanente e sostituti

La natura del servizio di assistenza religiosa comporta la necessità di assicurare il costante funzionamento del servizio stesso con la presenza del necessario personale nell'arco delle 24 ore per tutti i giorni della settimana, con responsabilità solidale dei singoli.

La continuità dell'assistenza è assicurata con l'organizzazione di un servizio di guardia attiva sulla base dell'orario contrattuale previsto e un servizio d'attesa durante le ore notturne, senza organici autonomi, da effettuarsi a integrazione e nell'ambito della normale attività liturgico-pastorale e amministrativa, secondo i turni di lavoro opportunamente articolati.

In quelle strutture ove risulti assegnato un solo Assistente Religioso, la A.S.L. o A.S.O. dovrà garantire, in caso di ferie o comunque di assenza giustificata del titolare, la sostituzione retribuita.

Il personale di assistenza religiosa ha facoltà di effettuare assenze brevi, garantendo l'immediata reperibilità propria o di terzi sostituti.

Art. 14 - Locali e attrezzature

Per l'espletamento del servizio di assistenza religiosa e il buon andamento del culto (tenendo conto che la stessa persona opera 24 ore su 24) dovranno essere adeguati ed in buon ordine:

- a) i locali della Cappella e della Sacrestia con relative attrezzature;
- b) una sala-riunioni, anche in uso non esclusivo, per le esigenze delle attività pastorali;
- c) i locali di alloggio del personale di assistenza religiosa nonché i locali di ufficio, con opportune attrezzature (telefono abilitato alle comunicazioni urbane ed interurbane, cerca persona, ecc.);
- d) una camera con servizi, convenientemente arredata, per uso studio-alloggio, per il personale supplente o residente fuori dalla struttura di ricovero.

Art. 15 - Finanziamento delle spese di servizio

Le spese di culto, quelle di acquisto o conservazione degli arredi, suppellettili e attrezzi occorrenti per il funzionamento del servizio, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la pulizia ed il riassetto, nonché le spese di illuminazione, riscaldamento di tutti i fabbricati e i locali adibiti al servizio sono a carico dell'A.S.L. o A.S.O.

Il personale di servizio di assistenza religiosa, ai fini dell'inquadramento retributivo, viene inserito nel profilo professionale previsto dal D.P.R. 761/79.

Si estendono al personale di assistenza religiosa cattolica le disposizioni contenute nella normativa e nel C.C.L.N. vigente per quanto riguarda il godimento del congedo ordinario, delle aspettative, del congedo straordinario e dei riposi (di norma due giorni alla settimana) garantendone il sostituto, nominato dall'Ordinario Diocesano.

Le spese per il vitto, dove il servizio mensa non esiste o è insufficiente, sono valutate forfettariamente in misura non difforme da quelle applicate al restante personale e scomputate mensilmente sulle retribuzioni.

Art. 16 - Responsabilità

Per qualsiasi osservazione che possa riguardare il comportamento in servizio del personale di assistenza religiosa in rapporto al loro ministero, il Direttore Generale renderà edotto l'interessato e (in caso di recidiva) riferirà all'Ordinario Diocesano per gli eventuali provvedimenti.

Art. 17 - Carattere speciale del rapporto di impiego del personale di assistenza religiosa

La nomina instaura un rapporto d'impiego a carattere speciale, disciplinato dalla presente Intesa a integrazione della normativa prevista dal D.P.R. 20-12-1979 n. 761 e delle norme contrattuali in vigore.

Il presente protocollo costituisce fonte giuridica dell'ordinamento del servizio di assistenza religiosa da deliberarsi dall'A.S.L. o A.S.O. Nei dubbi interpretativi e nei casi non previsti si farà ricorso ad ulteriore accordo fra le parti e, nelle materie riguardanti il personale, allo stato giuridico del personale del Servizio Sanitario Nazionale.

Letto, confermato e sottoscritto.

Torino, lì 22 luglio 1998

On. Enzo Ghigo
Presidente
della Regione Piemonte

*** Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino
Presidente
della Conferenza Episcopale Piemontese

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per le vacanze

«Troviamo più tempo per le persone e per la nostra vita spirituale»

Al ritorno di ogni estate, anche se non si è nella possibilità di "andare in ferie", si fanno programmi per impiegare il tempo fuori dalla "routine" solita negli altri mesi dell'anno.

È giusto prendere un po' di riposo, variare il ritmo di giornate spesso troppo faticose, dedicare più tempo alla vita di famiglia, agli incontri con i parenti, con gli amici, visitare luoghi nuovi, fermarsi ad ammirare le meraviglie della natura... Per chi è credente, l'ammirazione e lo stupore per le bellezze del creato porterà più facilmente alla riflessione, alla preghiera, all'ascolto della voce di Dio.

Proprio questo dovrebbe essere il frutto che ci proponiamo di cogliere durante questa estate: una crescita del desiderio della preghiera silenziosa, quasi la nostalgia della contemplazione. Con un po' di buona volontà riusciremo a trovare, in ogni giornata, pause brevi ma costanti per la lettura di una pagina del Vangelo, per un quarto d'ora di meditazione, per una breve visita in chiesa, per uno sguardo di fede sulla nostra vita spirituale. L'ideale sarebbe poter mettere in programma qualche giorno di serio ritiro spirituale per ritrovare quegli spazi interiori ed esteriori che restituiscano alla nostra vita il senso del riposo, della calma profonda, dell'equilibrio interiore, da opporre ad una esistenza in pericolo di svuotarsi aggredita com'è da orde di parole, suoni, clamori di giorno e di notte.

E non dimentichiamo che, al culmine dell'estate, viene a noi la solennità dell'Assunzione con il suo messaggio di pienezza di vita. «Guardate in alto per vedere a quali altezze si compie il destino di ogni creatura: le vostre speranze non sono vane, le vostre fatiche non sono inutili, i vostri desideri saranno esauditi al di là di quanto voi stessi siete in grado di immaginare».

Accompagno questo mio invito con la preghiera e l'augurio cordiale:
Buone vacanze!

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo Metropolita di Torino

Dichiarazione**La famiglia fondata sul matrimonio**

In merito alla notizia che il Consiglio Comunale di Torino è stato chiamato a discutere un ordine del giorno sulle "famiglie di fatto", il Cardinale Arcivescovo ha diffuso questa dichiarazione:

È stata presentata al Consiglio Comunale di Torino una proposta di Ordine del giorno relativa al riconoscimento delle "famiglie di fatto" quale nuovo istituto giuridico distinto dal matrimonio.

Ribadisco la dottrina cattolica della famiglia fondata sul matrimonio quale unione stabile tra l'uomo e la donna, nella quale si escludono le convivenze sia tra eterosessuali sia tra omosessuali, e ritengo doveroso affermare con estrema chiarezza che il riconoscimento della "famiglia di fatto" scardina la dignità, la natura originale e costituzionale dell'istituto familiare (art. 29) e rischia di destabilizzare gravemente la vita sociale.

Invito, anzi esorto, di conseguenza, tutte le persone e le istituzioni che desiderano difendere tale natura e dignità, ad impegnarsi – secondo le possibilità di ciascuno – per custodire la verità e quindi il valore e la dignità della famiglia superando strategie ideologiche che, purtroppo, si stanno rapidamente diffondendo.

Sosteniamo con la preghiera quest'ora difficile della nostra vita sociale.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo Metropolita di Torino

Dichiarazione

La vita umana è intangibile

In relazione al documento del Sinodo Valdese sull'eutanasia, diffuso in data 26 agosto 1998, il Cardinale Arcivescovo ha così precisato la posizione della Chiesa cattolica:

La Chiesa cattolica è sensibile e attenta alle delicate questioni che si pongono soprattutto a motivo dei continui progressi della medicina e delle sue tecniche sempre più avanzate.

In questo senso ha ben presenti i problemi della lotta contro il dolore, dell'accanimento terapeutico e del morire con dignità.

Ma mentre dice no all'accanimento terapeutico e dice sì al morire con dignità e alla lotta contro il dolore, da sempre insegna quanto anche la recente Enciclica *Evangelium vitae* ribadisce: «L'eutanasia è una grave violazione della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata, moralmente inaccettabile di una persona umana» (n. 65).

«Sono io che dò la morte e faccio vivere», leggiamo nella Sacra Scrittura (*Dt* 32,39): la responsabilità dell'uomo verso se stesso è creaturale.

Ogni carità è compromessa e la convivenza civile è dissestata, se si stravolge il principio che la vita umana è intangibile. La storia di questo secolo lo dimostra.

Tuttavia la Chiesa cattolica si rende anche conto che all'eutanasia non basta dire di no e pertanto continua con tutte le sue forze a farsi promotrice (soprattutto presso i giovani) di una cultura di assoluto, totale rispetto della vita umana e di disponibilità al servizio e all'accoglienza solidale verso ogni forma di malattia e fragilità umana, mentre incoraggia vivamente la medicina a rendere sempre più umane e serene le fasi terminali della vita.

Torino, 26 agosto 1998

⌘ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia nella memoria del Beato Pier Giorgio Frassati

Una vita quotidiana orientata dal legame con Cristo

Sabato 4 luglio, il Cardinale Arcivescovo ha riaperto la Cattedrale alle sue consuete attività liturgico-pastorali, dopo la lunga chiusura a seguito dell'incendio nella Cappella del Guarini che nella notte 11-12 aprile dello scorso anno aveva causato danni e pericoli per la stabilità e dopo il periodo dedicato all'Ostensione della Santa Sindone. La felice coincidenza con la memoria liturgica del Beato Pier Giorgio Frassati, il cui corpo è conservato in Cattedrale, è stata evidenziata nella Concelebrazione Eucaristica al termine della quale il Cardinale ha visitato la cappella nella quale le spoglie del Beato hanno recentemente avuto una sistemazione più confacente.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

A poche settimane dalla conclusione della Ostensione della Santa Sindone ci troviamo qui nella nostra cara Cattedrale per celebrare la memoria del Beato Pier Giorgio Frassati, le cui spoglie mortali riposano proprio in questa chiesa nell'attesa della risurrezione. Il Beato è stato testimone del continuo pellegrinaggio di tantissimi fedeli venuti da ogni dove a venerare la Sindone, Icona del grande amore di Dio che in Cristo ci ha amati fino ad offrire la vita sulla croce. In Pier Giorgio Frassati noi tutti possiamo trovare una bella risposta a questo amore di Dio, una risposta che nasce dalla fede e che si esprime nella carità.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta il messaggio delle Beatitudini che descrivono nello stesso tempo il volto di Cristo e lo stile del discepolo. C'è tuttavia una beatitudine che sta alla base di tutte le altre, che ne permette la realizzazione e ne conduce il cammino: è la beatitudine della fede. Quella beatitudine di cui Maria, la Madre di Gesù, è ricolmata: «*Beata te che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45).

La fede, che è vita, ci introduce nella vita di Gesù, che lo Spirito Santo ci permette di vivere a nostra volta. Il credente sa di dover vivere la propria esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo e quindi vivere come Gesù per poter morire come lui e risorgere come lui. Una esistenza umana, quella di Gesù, caratterizzata appunto dalla fede nel Padre, nell'abbandono totale al suo progetto di Alleanza d'amore, e caratterizzata dal dono di sé, della propria vita, per gli altri.

Senza questa prima beatitudine della fede non si possono comprendere le successive beatitudini. Sarebbero insensate e senza ragioni. Solo per la fede nel mistero pasquale di Cristo prendono senso. La loro "ragionevolezza" è quella della fede nell'annuncio della salvezza attraverso la morte-risurrezione di Gesù Cristo. Solo in Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, che è la "via", è possibile capire e accettare il mistero della beatitudine dei poveri, degli affamati, dei piangenti, dei perseguitati.

Anche nel Beato Pier Giorgio Frassati, che il Santo Padre ha definito "l'uomo delle otto beatitudini", possiamo intravedere questo percorso. La

illimitata carità e dedizione di Pier Giorgio nasceva dalla sua profonda e generosa vita di fede. La fede è essere incontrati da Cristo e accettare di condurre giorno dopo giorno la propria esistenza in conformità a questo incontro. La vita quotidiana di Pier Giorgio è orientata dal legame con Cristo. L'Eucaristia quotidiana è il centro. Per questo si alza molto presto; fare la Comunione per lui è stare nell'intimità con Gesù. Ed è questo, insieme alla preghiera, che alimenta e illumina la sua carità e sostiene la sua fedeltà: «*Gesù nella Comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri.*»

In una sua lettera a Isidoro Bonini, Pier Giorgio scriveva: «*Certo la Fede [è l'] unica ancora di salvezza, ad essa bisogna aggrapparsi fortemente: senza di essa che sarebbe di tutta la nostra vita? nulla o meglio sarebbe spesa inutilmente perché nel mondo v'è solo dolore ed il dolore senza Fede è insopportabile, mentre il dolore alimentato dalla fiaccola della Fede diventa cosa bella perché tempra l'animo alle lotte*» (29 gennaio 1925).

Il nostro cristianesimo oggi ha bisogno di persone mature nella fede, qualunque età abbiano. I nostri fratelli e sorelle hanno davvero bisogno di incontrare un Dio che desidera farci felici, beati come lui. Occorre allora che incontrino dei cristiani che vivano le beatitudini per far vedere con la vita che così si vive felici. «*Finché la Fede mi darà la forza, sempre allegro*», scrive Pier Giorgio e come sarebbe bello che anche noi lo sottoscrivessimo.

Pier Giorgio, pieno di gioia, ha vissuto in pienezza la sua vita umana con grande intensità nella sequela di Cristo, come San Paolo: «Questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta, per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil 3,13-14*).

La carità nasce dalla fede, infatti la carità non è prima una cosa da fare, ma un "modo di vivere"; il modo di vivere dei discepoli di Gesù. Il Papa, in un suo discorso ad un Convegno ecclesiale della C.E.I., sottolinea come «la coerenza con la propria fede non solo non impedisce al cristiano di essere presente e impegnato nella costruzione della società, ma questa coerenza, vissuta senza compromessi, assicura alla città degli uomini la presenza di una luce, di una verità, di una vita nella quale i rapporti sociali nascono e si costruiscono sul riconoscimento reciproco della dignità dell'uomo». Così l'esistenza di Pier Giorgio ci ha dimostrato, così chiediamo che ci sia concesso di vivere.

Maria, tanto amata dal nostro caro Beato, ci accompagni nell'esperienza quotidiana dell'amore infinito e concreto di Dio, e ci insegni quella fiducia e quell'abbandono che ci rendono strumento nelle mani di Dio e "balsamo per molte ferite" dell'umanità che attende la salvezza.

Amen!



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce di parroci

CAGLIERO don Bernardino, nato in Torino il 10-1-1920, ordinato il 28-6-1942, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pio X in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 1998.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

GARIGLIO don Francesco, nato in Pralormo il 21-11-1933, ordinato il 29-6-1958, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 1998.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria di Salsasio in Carmagnola. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 1998.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

- di parroci

ABÀ don Guido, S.D.B., nato in Cuorgnè il 18-6-1922, ordinato il 4-7-1948, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese.

Il medesimo sacerdote, in data 1 settembre 1998, è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

BONZI don Marcello, S.D.B., nato in Nembro (BG) il 22-11-1940, ordinato il 22-12-1967, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

CROTTI don Giacomo, S.D.B., nato in Ceto (BS) il 22-12-1948, ordinato il 17-9-1977, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

GALLIANO don Emilio, S.D.B., nato in Pinasca il 22-5-1927, ordinato l'1-7-1956, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

Il medesimo sacerdote, in data 1 settembre 1998, è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

GARRONE p. Gino, S.I., nato in Torino il 27-2-1929, ordinato il 9-7-1961, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino.

SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B., nato in Mason Vicentino (VI) il 23-1-1939 ordinato il 29-6-1970, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

Il medesimo sacerdote, in data 1 settembre 1998, è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

- di vicari parrocchiali

ROSSETTO p. Elio, C.S.I., nato in Brendola (VI) il 4-1-1949, ordinato il 18-3-1977, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino.

TOMATIS don Paolo, nato in Torino il 18-12-1968, ordinato il 12-6-1993, ha terminato in data 31 agosto 1998 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino.

- altri

REVIGLIO don Rodolfo, nato in Torino il 21-9-1926, ordinato il 29-6-1949, ha terminato in data 13 luglio 1998 l'ufficio di direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia nella Curia Metropolitana di Torino.

Trasferimenti

- di parroci

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19-1-1946, ordinato il 27-6-1971, è stato trasferito in data 1 settembre 1998 dalla parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino alla parrocchia S. Maria di Salsasio in 10022 CARMAGNOLA, v. Torino n. 191, tel. 011/972 31 25.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

LUCIANO don Giovanni, S.D.B., nato in Cuneo il 30-6-1937, ordinato l'11-2-1965, è stato trasferito in data 1 settembre 1998 dalla parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino alla parrocchia S. Pietro in Vincoli sita in 10074 LANZO TORINESE, p. Federico Albert n. 11, tel. 0123/290 95.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

- di vicari parrocchiali

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995, è stato trasferito in data 8 luglio 1998 – con decorrenza dall'1 settembre 1998 – dalla parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino alla parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in 10073 CIRIÈ, v. San Ciriaco n. 32, tel. 011/921 45 51.

GAZZANO don Emilio, nato in Savigliano (CN) il 21-10-1967, ordinato l'1-6-1996, è stato trasferito in data 8 luglio 1998 – con decorrenza dall'1 settembre 1998 – dalla parrocchia Gesù Redentore in Torino alla parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in 10129 TORINO, v. Giovanni da Verrazzano n. 48, tel. 011/59 66 98.

- di collaboratore parrocchiale

PARADISO don Leonardo Antonio, nato in Gioia del Colle (BA) il 18-5-1940, ordinato il 27-6-1965, è stato trasferito in data 1 settembre 1998 dalla parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino alla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno.

Nomine

- di parroci

BURZIO don Francesco, S.D.B., nato in Poirino il 29-5-1952, ordinato il 31-5-1980, è stato nominato in data 1 settembre 1998 parroco della parrocchia S. Andrea Apostolo in 14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (AT), v. Mercandillo n. 32, tel. 011/987 61 38.

CATTANE don Giovanni, S.D.B., nato in Capo di Ponte (BS) il 12-2-1939, ordinato il 6-4-1968, è stato nominato in data 1 settembre 1998 parroco della parrocchia Maria Ausiliatrice in 10152 TORINO, p. Maria Ausiliatrice n. 9, tel. 011/52 24 650.

CIAPPARELLA don Andrea, S.D.B., nato in Busto Arsizio (VA) il 15-7-1940, ordinato il 28-6-1969, è stato nominato in data 1 settembre 1998 parroco della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in 10155 TORINO, c. Vercelli n. 206, tel. 011/246 32 94.

IOZZO don Nicola, S.D.B., nato in Chiaravalle Centrale (CZ) il 21-9-1946, ordinato il 25-6-1988, è stato nominato in data 1 settembre 1998 parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in 10040 LOMBRIASCO, p. Losana n. 1, tel. 011/979 01 18.

LANZA p. Carlo, S.I., nato in Torino l'1-11-1931, ordinato il 9-7-1961, è stato nominato in data 1 settembre 1998 parroco della parrocchia S. Ignazio di Loyola in 10136 TORINO, v. Monfalcone n. 150, tel. 011/329 03 05.

MANENTE don Adriano, S.D.B., nato in Venezia il 16-4-1940, ordinato il 18-3-1967, è stato nominato in data 1 settembre 1998 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in 10135 TORINO, v. Paolo Sarpi n. 117, tel. 011/61 21 36.

MONTICONE don Dario, nato in Moncalieri il 6-6-1964, ordinato l'1-6-1991, parroco della parrocchia Gesù Salvatore in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 1998 parroco della parrocchia S. Pio X in Torino.

- di amministratori parrocchiali

CAVAGLIÀ don Domenico, nato in Santena il 3-6-1948, ordinato il 23-9-1972, è stato nominato in data 18 agosto 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo, vacante per la morte del parroco don Domenico Rota.

MELZANI don Lucio, S.D.B., nato in Bagolino (BS) il 27-9-1952, ordinato il 15-9-1979, è stato nominato in data 1 settembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco don Giacomo Crotti, S.D.B.

MORRA p. Anselmo, S.I., nato in Canale (CN) il 31-1-1918, ordinato il 15-7-1951, è stato nominato in data 1 settembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco p. Gino Garrone, S.I.

PAGANELLI don Remo, S.D.B., nato in Sogliano al Rubicone (FO) il 10-11-1929, ordinato il 26-3-1962, è stato nominato in data 1 settembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco, vacante per il termine di ufficio del parroco don Marcello Bonzi, S.D.B.

- di vicari parrocchiali

In data 8 luglio 1998 – con decorrenza dall’1 settembre 1998 – i seguenti sacerdoti, che hanno ricevuto l’Ordinazione presbiterale il 6 giugno 1998, sono stati nominati vicari parrocchiali:

BELLUCCI don Ugo, nato in Tivoli (Roma) il 2-6-1973, nella parrocchia S. Gioacchino in 10152 TORINO, v. Cignaroli n. 3, tel. 011/436 58 31;

CORAZZA don Ilario, nato in Torino il 14-4-1973, nella parrocchia Gesù Redentore in 10137 TORINO, p. Giovanni XXIII n. 26, tel. 011/309 50 26;

SABIA don Giovanni, nato in Torino il 20-1-1970, nella parrocchia S. Maria della Scala in 10023 CHIERI, p.ta Santa Lucia n. 1, tel. 011/947 20 82; *durante munere*, a norma degli Statuti capitolari, egli è canonico effettivo della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri;

TURI don Stefano, nato in Torino il 29-10-1972, nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in 10124 TORINO, p. Santa Giulia n. 7 bis, tel. 011/817 88 63;

VENUTO don Francesco Saverio, nato in Torino il 2-5-1973, nella parrocchia S. Paolo Apostolo di Rivoli in 10090 CASCINE VICA, v. San Paolo n. 4, tel. 011/959 85 72.

Ed inoltre:

MAGNI p. Danilo, C.S.I., nato in Ponte San Pietro (BG) il 6-11-1970, ordinato il 25-4-1998, è stato nominato in data 1 settembre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in 10147 TORINO, v. Vibò n. 24, tel. 011/221 78 42.

- di collaboratori parrocchiali

CAGLIERO don Bernardino, nato in Torino il 10-1-1920, ordinato il 28-6-1942, è stato nominato in data 1 settembre 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Gesù Salvatore in Torino e nella parrocchia S. Pio X in Torino.

PICCAT can. Giacomo, nato in Rocca Canavese il 27-10-1921, ordinato il 29-6-1958, è stato nominato in data 1 settembre 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino.

- di collaboratore pastorale

APPIOTTI diac. Ferdinando, nato in Torino l’11-11-1934, ordinato il 14-11-1982, è stato nominato in data 1 settembre 1998 collaboratore pastorale nella Casa di cura “Ausiliatrice” in Torino.

- varie

ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E., nato in Czestockowa (Polonia) il 2-9-1957, ordinato il 28-5-1983, amministratore parrocchiale della parrocchia S. Marco Evangelista in Buttiglier Alta, è stato anche nominato in data 11 luglio 1998 pro-rettore del santuario Nostra Signora di Lourdes in Giaveno, fraz. Selvaggio.

REVIGLIO don Rodolfo, nato in Torino il 21-9-1926, ordinato il 29-6-1949, con decreti in data 13 luglio 1998 è stato nominato:

– canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino, con il titolo di S. Francesco di Sales;

– penitenziere della Cattedrale Metropolitana di Torino;

– addetto all’Ufficio per la pastorale della famiglia nella Curia Metropolitana di Torino.

VILLATA don Giovanni, nato in Buttigliera d’Asti (AT) l’11-6-1940, ordinato il 28-6-1964, delegato arcivescovile, è stato anche nominato in data 13 luglio 1998 direttore *ad interim* dell’Ufficio per la pastorale della famiglia nella Curia Metropolitana di Torino.

PICCAT can. Giacomo, nato in Rocca Canavese il 27-10-1921, ordinato il 29-6-1958, è stato nominato in data 1 settembre 1998 notaio nella Cancelleria della Curia Metropolitana di Torino.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

SAROGLIA can. mons. Ugo.

È deceduto in frazione Selvaggio di Giaveno il 6 luglio 1998, all’età di 85 anni, dopo 60 di ministero sacerdotale.

Nato in Collegno il 21 maggio 1913, dopo aver iniziato a lavorare alla Fiat Aeronautica, a 17 anni entrò in Seminario e fu a Giaveno, Chieri e Torino; aveva ricevuto l’Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1938, in Cattedrale, dall’Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nominato assistente dei chierici del Seminario Metropolitano per un anno, nel 1939 fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia di Castelnuovo Don Bosco (AT). Dopo tre anni fu trasferito a Torino, nella parrocchia SS. Annunziata, e nella primavera successiva gli fu affidato l’incarico di rettore della chiesa di S. Francesco d’Assisi, nella via omonima al centro di Torino. Divenne così cappellano del lavoro e come membro della Pia Unione dei Missionari di S. Massimo si dedicò alla predicazione delle missioni al popolo (complessivamente partecipò a parecchie centinaia, nel corso degli anni), ministero che lo portò a percorrere l’intero Piemonte e molte altre parti d’Italia. In questo periodo curò anche la “Messa del parrucchiere”, celebrata una volta al mese, il lunedì, nella chiesa di S. Carlo Borromeo in Torino.

Nel 1952 fu nominato rettore del santuario Nostra Signora di Lourdes al Selvaggio di Giaveno e vi rimase ininterrottamente per 46 anni, senza più lasciare quel luogo benedetto da Maria. Nel dipanarsi degli anni si adoperò per la costruzione di una strada di accesso adeguata all’importanza del Santuario; anche la ricerca di soluzioni per l’approvvigionamento dell’acqua per i selvaggesi lo vide in prima fila. L’opera che lo vide più impegnato fu però, evidentemente, la cura della chiesa affidatagli. Al suo zelo si deve una serie di importanti lavori: il completamento dei dipinti degli Angeli nelle nicchie che dall’alto segnano tutto il perimetro interno del Santuario, un serio restauro della cupola, la decorazione totale della chiesa con la cappella di S. Bernadetta, il nuovo impianto di illuminazione e di riscaldamento, la croce sulla vicina collina “Piccolo Calvario”. Ma tutto questo non può essere paragonato al prezioso servizio di accoglienza nel confessionale o nella sacrestia dove ha incontrato migliaia di persone in cerca di pace e di luce. Sotto la scorza severa di un carattere forte, sapeva essere arguto, bonario, sorridente, umile e semplice come un bambino.

Accanto e a completamento del servizio nel Santuario del Selvaggio, dal 1966 al 1978 fu anche rettore del Convitto Ecclesiastico per la formazione dei giovani sacerdoti presso il Santuario della Consolata; gli Arcivescovi Card. Pellegrino e Card. Ballestrero gli affidarono il delicatissimo ministero di esorcista; fu confessore e guida spirituale di Comunità religiose. Il Card. Pellegrino lo volle come segretario dal primo Consiglio Presbiterale (1966-70) e successivamente fu ancora per due periodi membro del Consiglio.

Per il suo generoso ministero fu nominato canonico onorario della Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno nel 1958 e Cappellano di Sua Santità nel 1992.

Negli ultimi anni mons. Saroglia fu toccato profondamente anche dalle sofferenze fisiche, la sua forte fibra ne fu via via intaccata ma non per questo aveva lasciato il suo posto in prima linea, pur avvalendosi delle sempre più necessarie collaborazioni. Ebbe la consolazione di celebrare i suoi sessant'anni di sacerdozio e seguì nell'incontro con il Signore l'amico e coetaneo Card. Anastasio Alberto Ballestrero che proprio per quell'occasione gli aveva inviato un breve e intenso messaggio.

Il suo corpo attende la risurrezione nella tomba riservata al Clero nel Cimitero di Coazze.

MICHELUTTI don Marcello.

È deceduto in Pinerolo il 19 luglio 1998, all'età di 60 anni, dopo 29 di ministero sacerdotale.

Nato in Firenze il 7 settembre 1937, aveva conseguito il diploma di analista chimico. Dopo il curriculum formativo nel Seminario di Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 12 aprile 1969, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Il primo incarico pastorale lo svolse nella parrocchia S. Remigio Vescovo in Torino; l'anno successivo – dopo un periodo di collaborazione in Cattedrale – fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Gesù Buon Pastore e due anni dopo passò a quella di S. Grato Vescovo in Bertolla, dove per otto anni fu generoso animatore di varie attività. Nel 1980 fu trasferito a Rivalta di Torino, con lo speciale incarico di curare la zona denominata "Villaggio Sangone" dove era in atto una espansione edilizia e stava nascendo un centro religioso succursale. Dopo tre anni fu ancora trasferito e fu vicario parrocchiale a Grugliasco nella parrocchia S. Francesco d'Assisi.

Dopo queste successive esperienze in ambienti pastorali tanto diversi fra loro, all'inizio del 1986 a don Marcello fu affidata una responsabilità pastorale in prima persona nel centro religioso S. Antonio di Padova, in Comune di Grugliasco, a servizio di una zona posta ai margini delle parrocchie torinesi del SS. Nome di Maria e di Nostra Signora della Guardia. Qui egli poté esprimere il meglio di se stesso, trasmettendo con convinzione e autentica passione le sue proposte pastorali, magari non subito capite da tutti. Non temeva di andare anche controcorrente e sapeva rendersi prossimo ai fedeli affidati alle sue cure. Schivo di carattere, non desiderava comparire, ma non si tirava indietro davanti a qualunque fatica. Pronto a donare amicizia, era diventato un importante punto di riferimento per l'intera comunità.

Nella scorsa primavera aveva subito un intervento chirurgico, che però rivelò un male letale. Seppe affrontare anche la malattia – breve come durata, ma furono mesi colmi di incertezza e fatica – con la sua imperturbabile serenità, che tanto aveva inculcato negli altri.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Grugliasco.

RIASSETTO mons. Gioacchino.

È deceduto nell'Ospedale di Sassari a seguito di breve malattia, il 6 agosto 1998, all'età di 60 anni, dopo 32 di ministero sacerdotale.

Nato in Grange di Front – all'epoca in Comune di Lombardore – il 31 gennaio 1938, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 26 giugno 1966, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Mons. Michele Pellegrino.

Durante l'anno del Convitto Ecclesiastico svolse il ministero pastorale festivo nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale e nel 1967 fu nominato vicario cooperatore a Pino Torinese; dopo 3 anni fu trasferito a Torino nella parrocchia SS. Annunziata. L'anno successivo gli fu affidata la parrocchia S. Giovanni Battista in Grange di Nole e contemporaneamente continuò l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole medie, iniziato quando era a Pino Torinese.

Nel 1978 fu nominato parroco di Rivara e di Camagna, l'anno successivo gli fu affidata per un triennio la responsabilità di vicario zonale della zona vicariale di Cuorgnè. Intanto maturò in don Giò il forte desiderio di servire la Chiesa nell'ambito specifico dei cappellani militari a fianco dei giovani. Nel 1982 gli fu concesso di lasciare la responsabilità parrocchiale e così entrò alle dipendenze dell'Ordinariato Militare per l'Italia.

Assegnato dapprima alla Scuola Militare Alpina di Aosta, nel 1988 passò al 2º Battaglione Allievi Guardia di Finanza a Portoferraio (LI); dopo due anni tornò a Torino e fu assegnato alla Scuola di Applicazione d'Arma. Dal 1994 don Giò era alla Scuola Sottufficiali della Marina Militare a La Maddalena (SS). Per il suo servizio nell'Ordinariato, in occasione del Natale 1994 era stato nominato Cappellano di Sua Santità.

La passione per il ministero in mezzo alla gioventù ha caratterizzato sempre lo stile pastorale di mons. Riassetto e si è potuta esprimere particolarmente negli anni spesi con grande generosità a favore dei giovani militari. Insieme a questa, egli conservò sempre vivissimo il legame di autentica comunione con la Chiesa torinese, cercando di collegarsi con le varie realtà diocesane in cui via via si è trovato come cappellano militare. Il Vescovo di Tempio-Ampurias – la diocesi nel cui territorio si trova La Maddalena, località in cui don Giò prestava ultimamente il suo servizio – ha offerto questa testimonianza: «Fin dai primi giorni a La Maddalena ha voluto presentarsi a me Vescovo per testimoniare la sua comunione fraterna, chiedere e offrire collaborazione, fare il proposito di impegnarsi con tutto il Presbiterio nella formazione permanente. Il tempo ha confermato pienamente e la verità dei propositi e la sincerità nei rapporti».

Le sue condizioni di salute negli ultimi anni non erano delle migliori ma egli non si risparmiò; quando a fine luglio dovette essere ricoverato in Ospedale si preoccupò ancora di portare il suo servizio festivo nei luoghi a lui affidati ... e gli fu fatale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Grange di Front.

TRAVAGLIO don Luigi.

È deceduto nell'Ospedale Giovanni Bosco in Torino il 13 agosto 1998, all'età di 67 anni, dopo 43 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 23 aprile 1931, era entrato nel Seminario di Rivoli dopo aver conseguito la maturità classica ed aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1955, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN); l'anno successivo fu trasferito a Cambiano e dopo due anni passò a Torino, in Borgo San Donato, nella parrocchia Immacolata Concezione dove rimase per 37 anni.

Don Gino non ebbe mai responsabilità pastorali in prima persona, come parroco, e si trovò a suo agio nel ruolo subalterno assumendosene sempre tutte le relative responsabilità, senza mai indulgere ad atteggiamenti di disimpegno. Il servizio generoso nell'ufficio parrocchiale, luogo particolarmente delicato ma anche preziosa opportunità pastorale per incontri che possono originare sviluppi impensati nel contatto personale; la disponibilità specialissima e disinteressata verso i poveri che nel Borgo San Donato non mancano; lo zelo verso le coppie di fidanzati e di giovani sposi, in una parrocchia tanto densamente

popolata; ... sono stati gli ambiti principali del suo lavoro pastorale diurno e incessante. Sono moltissime le persone che hanno trovato in don Gino il consigliere esperto e sempre disponibile, preziosa guida spirituale nell'affrontare i problemi della vita.

Le difficoltà di salute lo obbligarono due anni fa a lasciare il Borgo San Donato per tornare vicino alla sua anzianissima mamma nell'ambito dei familiari stretti, che non gli hanno lasciato mancare le cure assistendolo con grande affetto.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero torinese di Sassi.

ROTA don Domenico.

È deceduto improvvisamente il 17 agosto 1998 a Campomarino di Maruggio (TA), mentre intendeva trascorrere un periodo di vacanza, all'età di 74 anni, dopo 51 di ministero sacerdotale.

Nato in Leinì il 15 novembre 1923, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947, in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Aiutato dallo zio sacerdote teol. Francesco Facta, curato della parrocchia Madonna del Carmine in Torino, don Domenico continuò gli studi e poté conseguire il diploma magistrale, al fine di poter insegnare ai bambini; a Roma frequentò la Facoltà di diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense ottenendo il baccellierato e si iscrisse all'Angelicum per il conseguimento dei gradi accademici in teologia, ma avendo vinto un concorso per insegnanti elementari, ed essendo nel frattempo deceduto lo zio sacerdote, gli eventi gli fecero troncare la permanenza romana per iniziare l'insegnamento nelle scuole elementari. Così fu maestro a Fornaci di Beinasco, a Strambino e a Brandizzo. Contemporaneamente fu vicario cooperatore nella parrocchia di Beinasco dal 1954 per passare tre anni dopo a Brandizzo: gioviale, sorridente e aperto a tutte le categorie sociali, così viene ricordato.

Nel 1961 don Domenico fu inviato a Garino di Vinovo, un nuovo insediamento dove iniziava appena la vita della borgata. Anche lì fu maestro elementare ed insieme responsabile della vita religiosa di quella popolazione; e finalmente, nel 1971, fu il primo parroco di Garino: la chiesetta dedicata a S. Domenico Savio era diventata sede di una parrocchia autonoma dal centro di Vinovo. Ma l'accrescere della popolazione che aveva portato alla costituzione della parrocchia non si arrestava e così don Domenico pensò alla nuova chiesa più grande e adatta alla necessità pastorali locali; negli ultimi anni nacque un'altra chiesa nella zona Dega, dedicata alla Consolata, per favorire i nuovi insediamenti in zona lontana dalla chiesa parrocchiale.

Frutto prezioso delle cure pastorali di don Domenico sono due nuovi sacerdoti e una suora benedettina di clausura. Ma queste perle preziose sono anche segno del lavoro diurno, silenzioso e non appariscente che ha caratterizzato la sua vita sacerdotale: la cura dell'Oratorio, l'attenzione ai giovani, il gruppo missionario, il gruppo biblico, il gruppo famiglie, ... sono alcune delle iniziative che nel tempo hanno scandito in modo più visibile la vita della comunità parrocchiale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Vinovo.

Atti del IX Consiglio Pastorale Diocesano

RIUNIONE DEL 17-18 GENNAIO 1998 SINTESI DAL VERBALE

L'incontro inizia con un momento di preghiera nella cappella del Seminario maggiore diocesano, prosegue con l'introduzione della dr. Elena Vergani, nella sua qualità di Segretaria del Consiglio, al lavoro preparato dalla Commissione nominata nel precedente incontro. Vengono date alcune raccomandazioni metodologiche sottolineando la dimensione ecclesiale del lavoro che è chiamato a svolgere ogni membro del Consiglio. La costante presenza del Vescovo è garanzia di un sicuro utilizzo di quanto viene detto. Il rilancio nella diocesi avviene attraverso *La Voce del Popolo* e *Telesubalpina* a cura rispettivamente di Alberto Riccadonna e Antonio Labanca. Piero Garelli terrà informata la *Rivista Diocesana Torinese* sui lavori del Consiglio.

La Commissione ha proposto di guardare concretamente ai tre aspetti che stanno segnando questo tempo della vita nella diocesi di Torino. Tre interventi, preceduti da una relazione introduttiva e metodologica di don Ermis Segatti, aiutano il Consiglio a definire bene il "tempo" nelle tre caratterizzazioni proposte: "tempo di attuazione del Sinodo" con la relazione di mons. Giovanni Carrù, "tempo di ostensione della Sindone" con la relazione del prof. Bruno Barberis, "tempo di preparazione al Giubileo" con la relazione di mons. Giuseppe Pollano. Il lavoro del Consiglio procede per piccoli gruppi sui diversi temi.

La giornata di domenica inizia con la celebrazione della S. Messa da parte del Cardinale Arcivescovo e prosegue con le relazioni su ciò che i gruppi hanno elaborato. Successivamente al dibattito viene eletta la Segreteria scegliendo tra candidati rappresentativi delle diverse componenti ecclesiali del Consiglio: sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, laici e giovani. I membri eletti sono: suor Amelia Lenti, Anna Maria Poggi Federici, p. Gervasio D'Alessio, il diac. Lodovico Giarlotto, Emilia Turco, Giovanni Maria Bersano. Don Sabino Frigato aiuterà il gruppetto che prepara la preghiera. La seduta termina con il saluto del Cardinale e con la preghiera dell'*Ave Maria*.

Mons. Giovanni Carrù nella sua relazione ha sottolineato che ora che abbiamo avuto il *Libro Sinodale* si tratta di conoscere meglio gli orientamenti proposti dal Sinodo e di attuarli. Ne ha ricordati alcuni: il legame inalienabile tra evangelizzazione e fede, la centralità della Parola di Dio, l'urgenza della formazione degli operatori pastorali, l'importanza di mettere la famiglia al centro della pastorale, ... Il *Libro Sinodale* è un documento da tra-

smettere, un messaggio da portare, un impegno da condividere. Mons. Carrù sollecita i Consigli Pastorali diocesano, zonali e parrocchiali a farsi portavoce per suscitare nelle comunità un clima di rinnovamento pastorale che riattivi il dinamismo della nostra diocesi. Il Sinodo è una porta spalancata dallo Spirito, affinché, avendo con cuore nuovo accolto la Parola di Dio, con cuore nuovo usciamo sulle strade dove gli uomini camminano: l'evangelizzazione è il criterio unificatore delle Costituzioni sinodali. Infine, citando un passaggio del messaggio dell'Arcivescovo, indica la "gradualità nell'applicazione e la verifica delle realizzazioni" quale sintesi del metodo del lavoro postsinodale.

Il prof. Bruno Barberis ha ricordato, nella sua relazione, il motto dell'Ostensione *"Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza"*. Tutti: il maggior numero di persone. Vedranno: è un'immagine che si può vedere, ma occorre andare oltre, comprendere che è un segno, che richiama nell'immagine della morte e della sofferenza la forza della rigenerazione. La Sindone è un rimando a Cristo. È necessario maturare la capacità di valutare criticamente ciò che dicono i *media* della Sindone. Ha inoltre riferito di alcune iniziative: settimana della Sindone, incontri con i ragazzi del catechismo, illustrazione della Sindone nelle scuole; ha suggerito di utilizzare la Sindone per approfondire la lettura dei testi biblici sulla Passione, meditando la sofferenza dell'uomo moderno vista alla luce del Vangelo. Il pellegrinaggio alla Sindone dovrà essere occasione di conversione. L'accoglienza ai pellegrini può trasformarsi in una splendida occasione di scambio culturale, resta comunque obiettivo principale incontrare Cristo attraverso la Sindone.

Nella sua relazione, **mons. Giuseppe Pollano** ha richiamato le ragioni del Giubileo del 2000: glorificare Gesù Cristo con un vasto movimento di riconciliazione. È un grande segno collettivo per celebrare il primato di Dio nella storia nel tempo attuale, un tempo rivissuto, mediante la Chiesa, riportando Dio in primo piano. Dobbiamo capire il Giubileo, rimotivarlo, ricollegandolo ad un rinnovato rapporto con Dio e ad un senso del peccato oggi diffusamente poco sentito: dobbiamo prepararci al pellegrinaggio autentico, mettendoci in atteggiamento di penitenza e di espiazione.

A. Sintesi del lavoro dei gruppi guidati da don Ermis Segatti, Fedele Ceravolo e Giuseppe Gamba sul primo tema: SINODO.

A che punto è la diffusione, la conoscenza e la ricezione del Sinodo a due mesi dalla pubblicazione delle sue conclusioni?

La maggioranza degli interventi riferisce che la ricezione delle conclusioni del Sinodo è molto bassa e riguarda solo gli addetti ai lavori (parroci, membri dei Consigli parrocchiali, ...). Alcuni affermano che lo stesso Sinodo era poco conosciuto, anche a causa dello scarso rilievo riservatogli dai potenti *media* laici e della scarsa iniziativa degli stessi cattolici che vi sono stati presenti. A questa carenza occorre reagire intervenendo sui *media* con una più decisa iniziativa nei confronti dei canali laici dell'informazione, sollecitando più esplicitamente i cattolici presenti negli organi di informazione, ed eventualmente aprendo anche un sito su Internet. Altre cause della poca conoscenza sono state da alcuni individuate nell'eccedenza di lavoro parrocchiale e nella concomitanza della Ostensione della Sindone e del Giubileo.

Che cosa può fare il Consiglio Pastorale diocesano perché il Sinodo sia debitamente conosciuto?

Alcune indicazioni sono già affiorate nelle risposte alla prima domanda. Il quadro dei suggerimenti è risultato ampio e variegato. Si è detto che sarebbe opportuno basarsi come

punto di riferimento per stimolare la conoscenza e l'applicazione del *Libro Sinodale* sugli stessi membri del Consiglio e su coloro che parteciparono al Sinodo. Occorre rianimare la relativamente grande partecipazione delle comunità manifestatasi all'inizio della preparazione del Sinodo. Se il *Libro* non è conosciuto bisogna parlarne anche personalmente alla gente che si incontra. I Consigli Pastorali zonali e parrocchiali potrebbero diventare i naturali referenti per stimolare la conoscenza e l'applicazione del *Libro Sinodale*, senza trascurare l'apporto dei vari movimenti, tenendo presenti i lontani. Ogni parrocchia dovrebbe personalizzare le conclusioni del Sinodo e farne oggetto di analisi ed approfondimento in base alle proprie vitali esigenze spirituali, per calarle nella realtà locale e rinvigorire il cammino di evangelizzazione. Un richiamo viene pure nel sollecitare i principali responsabili della diocesi all'adempimento delle indicazioni delle Costituzioni sinodali e di quanto emergerà dal lavoro successivo. Il *Libro Sinodale* è complesso: occorrerà, nella sua divulgazione, utilizzare un linguaggio semplice, ricorrendo eventualmente ad un sistema a schede non occasionali, ad una rubrica stabile sui bollettini parrocchiali, rispettando comunque una certa gradualità. Si consiglia di partire dal dopo Sindone per non creare congestione pastorale. In ogni caso si dovrà evitare di far finire il *Libro Sinodale* in biblioteca e non dimenticare che esistono delle Costituzioni a carattere normativo che dovranno essere tradotte in pratica.

Sempre attingendo al Libro Sinodale, quali priorità pastorali indicare alla diocesi?

Su questo punto alcune sottolineature sono ricorrenti: la principale riguarda gli itinerari di formazione, in particolare si parla di catechesi della famiglia e degli adulti in generale, spesso "analfabeti di ritorno", e della necessità di cambiare modo di fare catechismo ai ragazzi. Una certa insistenza si manifesta nella richiesta di un progetto pastorale diocesano. Opportuna la costituzione di un Osservatorio e la necessità di estrarre dalle indicazioni sinodali alcuni punti importanti da evidenziare rispetto ad altri. Per alcuni dovrebbero essere le singole comunità a definire le priorità e le modalità di attuazione del Sinodo. Strumento privilegiato potrebbe essere l'introduzione di una "giornata della catechesi" in un giorno definito della settimana, nel quale ogni attività si sospende per entrare tutti in atteggiamento di formazione permanente. Parimenti si evidenzia la dimensione della missionarietà e del dialogo con le altre Confessioni, nonché l'urgenza di riservare particolare attenzione ai poveri, al territorio e al sociale. Altri ricordano che la priorità del problema numerico del Clero è già stata indicata dal Vescovo e tale dovrebbe rimanere. Alcuni interventi hanno richiamato l'importanza dell'oratorio, dell'infanzia e dell'adozione, nonché l'istanza di curare la formazione del Clero, la collaborazione con i laici e la loro valorizzazione, nonché la presenza e la dignità della donna nella Chiesa. Per altri è da privilegiare la pastorale dei Battesimi ed il superamento della visione di parrocchia "distributore di Sacramenti", per trasformarla in luogo privilegiato di catechesi e rievangelizzazione. Per cui si ritiene necessaria una riflessione sulla parrocchia, dove la comunità vive e lavora, intesa come luogo di formazione. È stato infine richiamato l'esempio della diocesi di Roma dove tutte le famiglie sono state raggiunte con la distribuzione del Vangelo di Marco.

La verifica del cammino sinodale richiede la previsione di strumenti opportuni

Il lavoro conseguente al Sinodo richiede tempi lunghi e, quindi, bisogna pensare alle risorse, agli strumenti e agli itinerari di formazione che siano in qualche modo verificati durante un adeguato tempo di sperimentazione, rivitalizzando i Consigli elettori. Particolare attenzione va riservata alla comunicazione attraverso la pubblicazione dei lavori su bollettini in rubriche fisse e facilitando lo scambio personale di idee ed esperienze. Per fuggire da ogni tentazione di efficientismo e protagonismo è opportuno ricordare comunque che non siamo noi ad operare, ma è lo Spirito che opera in noi.

B. Sintesi del lavoro dei gruppi guidati da Angela Silvestri, Fedele Ceravolo e Giuseppe Gamba sul secondo tema: SINDONE.

Che cosa si conosce della Sindone nelle nostre comunità e in generale dalla gente?

I gruppi si trovano concordi nell'osservare che non c'è molta conoscenza della Sindone in sé, né adeguata sensibilità verso l'avvenimento: forse è più conosciuta la Sindone sotto l'aspetto storico-scientifico che nel suo significato di segno della Passione di Cristo. Comunque è importante diffondere le informazioni storico-scientifiche. Si ricorda che esiste un sito *Internet* che contiene, tra l'altro, un percorso storico, iconografico e biblico. A volte si è più preoccupati della prenotazione che della preparazione. Resta il problema dell'autenticità ed a tale riguardo non c'è chiarezza sul rapporto tra dato scientifico e simbolo di fede. Occorre intervenire sulla mentalità comune, facendo conoscere e divulgando molto di più la Lettera del Cardinale Arcivescovo e le posizioni ufficiali della Chiesa.

In quale modo il tempo dell'Ostensione può diventare significativo nella catechesi e nella pastorale delle comunità?

Può diventarlo nella misura in cui si riesca a dare un'immagine della Sindone che non sia soltanto scientifica, ma spirituale. Preminente risulta l'aspetto di icona della sofferenza di Cristo. Se ne può trarre lo spunto per suggerire una lettura nella Sindone della sofferenza dell'uomo di ogni tempo e dell'uomo del nostro tempo, per riflettere sulle sofferenze vive oggi nella nostra città. È stato richiamato il passo della Lettera del Cardinale dove si parla di messaggio che induce a raccogliersi e a pregare (pag. 11) e recuperare in questa nostra civiltà dell'immagine il senso dell'Immagine che rimanda al Cristo. Valorizzare il momento di preghiera davanti all'immagine, preceduto da un idoneo cammino di preparazione per evitare di ridurre l'Ostensione ad un'attrazione turistica. Le conclusioni relative all'aspetto sia scientifico che di fede si possono utilmente utilizzare nella catechesi a partire da quella dei bambini sino agli adulti. Sarebbe opportuno approfittare dell'ora di religione cattolica nelle scuole per illustrare la Sindone ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani. Da alcuni è stato fatto osservare che anche l'approccio alla Sindone per pura curiosità oppure per interesse culturale è comunque positivo: può essere una via per arrivare a Cristo. Accanto a cammini di preghiera a livello parrocchiale e diocesano, si potrebbero sfruttare anche le sale di comunità e cinema per proiettare documentari seguiti da dibattito, il contenuto del sito *Internet*, i programmi di *Telesubalpina*. Comunque, per raggiungere il maggior numero di persone, utilizzare molto i canali laici. Si segnala anche l'opportunità di utilizzare canali telematici *RAI*, alcuni dei quali sono attualmente vuoti: si potrebbero attrezzare sale cinematografiche per ricevere tali canali. Si può cogliere l'occasione dell'Ostensione per una lettura o rilettura del Vangelo in generale e della Passione in particolare. Data la vicinanza temporale, collegare l'evento alla Quaresima. Alcuni che hanno già partecipato alla Settimana della Sindone hanno proposto che la parrocchia si faccia promotrice di una pastorale volta ad approfondire il significato della Sindone, facendo crescere risorse interne al fine di mettere a frutto l'apporto degli esperti esterni. Qualcuno ha proposto di utilizzare per l'Ostensione del Due mila il Lingotto.

Come rendere il tempo dell'Ostensione un'occasione di accoglienza e di incontro tra comunità?

Motivo per le comunità della diocesi di aprirsi tra di loro ed alle altre comunità: dovranno essere coinvolti non solo i parroci, ma tutta la comunità e, ove possibile, anche direttamente le famiglie. Si è ricordato come durante il Convegno di Bologna e il Convegno di Palermo le Chiese locali siano state veramente calde ed accoglienti, sarebbe bello che anche la Chiesa torinese lo fosse allo stesso modo. Questa Ostensione costituisce un po' la prova generale per quella del Due mila: dobbiamo imparare molte cose, forse la prima è proprio

l'accoglienza. Si potrebbe far conoscere ai pellegrini Torino come espressione del Cristo vivente nei luoghi della sofferenza e della carità (Cottolengo, Sermig, ...). Sarebbe utile coinvolgere direttamente le diverse associazioni a carattere nazionale per stabilire adeguati rapporti nella organizzazione della visita. È stato fatto un riferimento agli aspetti liturgici e musicali per sottolinearne l'importanza ai fini di creare un clima idoneo alla visita della Sindone. Si propongano momenti di incontro tra comunità vicine che raramente si incontrano, gemellaggi tra comunità o gruppi che accolgono e che sono accolti. Segnalata l'iniziativa dell'Azione Cattolica per il 16 e 17 maggio volta a favorire il gemellaggio tra gruppi di giovani. Mentre i *mass media* puntano sull'aspetto turistico, a noi tocca fare in modo che chi arriva possa recuperare il senso vero dell'Ostensione, organizzando insieme veglie, liturgie penitenziali, Via Crucis a cui aggiungere anche informazioni storico-scientifiche, come susseguimento. L'utilizzo dei saloni di comunità e dei cinema parrocchiali per trasmettere documentari può essere utile occasione di incontro con le persone che normalmente non frequentano gli ambienti ecclesiastici. Come esempio di collaborazione e di accoglienza è stata citata l'organizzazione da parte di una Circoscrizione di punti di accoglienza per i pellegrini che arriveranno col *camper*.

RIUNIONE DEL 7-8 MARZO 1998 SINTESI DAL VERBALE

L'incontro inizia con un momento di preghiera nei locali del Seminario maggiore diocesano; all'ordine del giorno la formazione permanente.

Il can. Domenico Cavallo informa l'assemblea che il 10-15 settembre a Rimini si svolgerà il II Convegno Nazionale Missionario.

Anna Maria Poggi, per inquadrare il tema della formazione permanente, presenta una relazione "Cristiani non si nasce ma si diventa" (nn. 20 e 21 del Libro Sinodale). Invita l'assemblea a riflettere sul significato di formazione come progressiva conformità a Cristo, indicandone gli obiettivi e le fonti (Parola, preghiera, vita comunitaria, carità, evangelizzazione). Richiama l'esigenza di un programma pastorale pluriennale articolato in itinerari diversificati. Indica nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* lo strumento essenziale e sottolinea l'esigenza della formazione dei formatori. Ribadisce che la famiglia è luogo privilegiato di formazione: è necessario approfondire l'attenzione ad ogni momento del suo divenire, non dimenticando il ruolo essenziale del sacerdote nella pastorale familiare. L'esigenza della formazione è comunitaria e pone la parrocchia in primo piano con gli interrogativi che nascono assieme all'esigenza di un forte rinnovamento (accoglienza verso i lontani, superamento della finalizzazione della catechesi al ricevere i Sacramenti, rapporto con associazioni e movimenti, professionalità dei formatori, utilizzo dei sussidi diocesani, integrazione e collaborazione con le comunità vicine). Per non vanificare la formazione delle famiglie e delle comunità cristiane occorre prestare la massima attenzione alla "vita vissuta" nei suoi diversi aspetti (scuola come principale agenzia educativa, *mass media*, testimonianza personale nell'ambiente di lavoro).

Il lavoro prosegue con la formazione di quattro gruppi che trattano le seguenti tematiche:

- I. Obiettivi e fonti della formazione permanente
- II. I luoghi della formazione permanente: la famiglia
- III. I luoghi della formazione permanente: la comunità cristiana
- IV. I luoghi della formazione permanente: la vita vissuta.

Il lavoro dei gruppi continua anche domenica 8 marzo sino alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

Nel pomeriggio vengono lette in assemblea e dibattute le relazioni dei quattro gruppi.

Relazione del I gruppo: *Obiettivi e fonti della formazione permanente*

L'offerta di formazione è abbondante ma poco coordinata e non sistematica, si sente pertanto l'esigenza che al più presto prenda corpo un programma pastorale diocesano con poche indicazioni, realizzabili, con l'obbligo morale per tutte le realtà di Chiesa presenti nella diocesi, di attuarlo. Sono state formulate alcune proposte.

- Costituire una Commissione che, affiancando gli Uffici pastorali diocesani della Liturgia, Catechesi, elabori proposte di un piano di formazione per tutte le realtà ecclesiali della diocesi (curare la liturgia, specie della Messa, perché sia partecipazione e formazione: vedi *Libro Sinodale*, n. 28). Novità di questa Commissione sia la presenza di tutti i carismi della Chiesa (sacerdoti diocesani, sacerdoti religiosi, religiosi, religiose, laici, associazioni, movimenti, ...).

- Collegamento mensile video di tutte le realtà ecclesiali della diocesi “nel giorno della catechesi” con catechesi svolta da un rappresentante qualificato di un carisma per dare a tutti i cristiani della diocesi una base comune su cui costruire negli anni futuri. Fonte principale sia la Bibbia letta e commentata da chi ne è testimone credibile. Ad esempio: *povertà* ai Francescani; *obbedienza* ai Gesuiti; *politica* a Comunione e Liberazione; *educazione dei giovani* a Salesiani, Fratelli delle Scuole Cristiane, ecc.; *assistenza agli ammalati* ai Camilliani, Cottolenghini, Fatebenefratelli, ecc.; *unità* ai Focolarini; *orazione* ai Carmelitani, Comunità di Bose, don Gasparino, don Machetta. Per gli altri tre “giorni della catechesi” del mese la Commissione potrebbe proporre sussidi fondati sul Magistero della Chiesa, ferma restando la facoltà delle diverse realtà ecclesiali di gestire autonomamente questi spazi.

Durante il dibattito in assemblea viene fatto notare che la proposta di fare tutti gli stessi percorsi, fare tatti le stesse cose, sembra fortemente limitante. Il Vescovo indica annualmente, anche attraverso le sue Lettere, degli obiettivi ma per raggiungerli ci possono essere itinerari diversificati. In risposta viene chiarito che la finalità della proposta non era sicuramente quella della omologazione, anzi si voleva valorizzare la diversità di carismi ai quali attingere.

- Contemporaneamente si dovrebbe cominciare il lavoro di formazione dei formatori che abbiano visione di Chiesa, apertura ai carismi, spirito ecumenico, capacità di dialogo e comunicazione. Formatori e persone in formazione “andranno in missione” secondo sensibilità e caratteristiche personali e di gruppo (parrocchia, associazione, istituto, ecc.) perché tutta la Chiesa sia in costante atteggiamento di formazione e di missione. «*Se la fede non si traduce in vita non è fede. Se c'è vita di fede è inevitabile comunicarla*» (Card. Saldarini). Si suggerisce di guardare alle esperienze di sei città italiane in cui è in corso la sperimentazione della missione permanente delle Chiese locali.

Relazione del II gruppo: *La famiglia come luogo di formazione*

La maggior parte dei genitori non è consapevole che la famiglia è un luogo privilegiato di formazione né è cosciente del ruolo e della responsabilità dell'educazione dei figli, compresa quella religiosa, anzi tende a delegare ad altri: alla scuola, alla parrocchia, alla televisione. Occorre quindi un forte richiamo da parte della comunità cristiana, per sensibilizzare i genitori sui loro compiti. La disunione di molte famiglie è anche originata da una mancanza totale di preparazione alla vita familiare, per cui si ritiene importante arrivare ad una formazione diffusa e capillare in tutte le parrocchie, con vari metodi, per i genitori, cominciando dal loro ruolo e modo di essere uomo e donna, e poi padre e madre (vedi *Libro Sinodale*, n. 22, sul “ruolo decisivo della famiglia come soggetto catechistico costituendo il gruppo dei catechisti adulti per gli adulti”, ed inoltre al n. 51 e dal n. 60 al n. 64).

Sono stati individuati alcuni interventi di supporto:

- preparazione dei genitori al Battesimo;
- preparazione dei genitori parallela al catechismo dei figli;
- preparazione remota al matrimonio (incontri tra innamorati);
- incontri di preparazione dei fidanzati;
- gruppi famiglia per giovani coppie sposate;
- gruppi famiglia per coppie più anziane;
- incontri di formazione per anziani;
- incontri per le persone sole;
- festa annuale dei matrimoni e delle famiglie nella parrocchia;
- vitalizzare la visita alle famiglie;
- contatti personali con le famiglie.

Occorre che tutti questi strumenti siano valorizzati in modo diffuso in tutte le parrocchie, eventualmente riunendosi in più parrocchie se piccole. Si è evidenziato che nella concreta attuazione è necessario che gli operatori agiscano con umiltà (non “autorealizzazione” ma servizio). Gli operatori devono avere formazione permanente, possibilmente con un itinerario diocesano, avvalendosi dei vari corsi esistenti in diocesi per i quali sia data un’adeguata e diffusa informazione. I parroci valorizzino i laici preparati e formati dando loro piena fiducia. Anche per i sacerdoti si intravede la necessità di formazione sul tema complesso e difficile della pastorale familiare, a sostegno del suo ruolo fondamentale nella formazione cristiana delle famiglie. La Chiesa dovrebbe riprendere una veste di profonda umanità vicina alla famiglia ed entrare nelle case, svolgere accoglienza alle giovani coppie appena trasferite in parrocchia, educare le famiglie, specie quelle di recente costituzione, alla “condivisione”, al sostegno reciproco, con collegamenti anche interparrocchiali, superando la separazione talvolta esistente tra comunità parrocchiali. È necessario valorizzare a fondo il ruolo degli anziani nella famiglia.

La formazione delle famiglie deve anche affrontare i problemi che oggi la famiglia vive nelle sue difficoltà. La sempre più frequente separazione di molte coppie, con conseguente difficoltà di accoglienza per i separati e divorziati, rende urgente che trovino un gruppo di sostegno in parrocchia come loro riferimento. Così i ragazzi, che non hanno una famiglia, possano ricevere anche una educazione “alla famiglia” che purtroppo non hanno. Si guardi come esempio al Centro di ascolto “Spazio Genitori” di via Saint-Bon 68 e al Centro di Aiuto alla Vita.

I cristiani devono da dimostrare la loro sensibilità ai temi della famiglia nel mondo del lavoro e nella preghiera familiare, che è un momento fondamentale anche di formazione.

Relazione del III gruppo: *La comunità cristiana come luogo di formazione*

La comunità è il luogo di formazione e ne ha lo specifico ruolo. Poiché non tutti passano attraverso la comunità, non si può discriminare chi vive la propria fede all'esterno della stessa, come non si possono discriminare i diversi carismi: una comunità per essere *viva e vera*, deve essere unita all'interno attraverso *amicizie vere* ed essere accogliente nei confronti di tutti.

La formazione dei laici, diventata urgente per la mancanza di sacerdoti e suore, deve essere anzitutto religiosa, per preparare degli educatori, non solo degli animatori, persone che anche professionalmente sappiano rapportarsi con chi incontrano. I settori cui rivolgersi sono rappresentati dai:

- *vicini* (la comunità parrocchiale) ai quali proporre preghiera, Parola di Dio, Magistero, momenti d'impegno al di fuori della parrocchia;
- *lontani*, dei quali occorre conoscere la storia, il vissuto, gli interessi, per tentare una risposta alle loro esigenze. Risposte alle grandi domande ma soprattutto alle piccole cose quotidiane.

Queste due categorie di persone vanno raggiunte con un dialogo improntato a semplicità di linguaggio, perché tutti possano comprendere.

La comunità può farsi carico di fornire ai gruppi e ai singoli materiali utili all'autoformazione che provengono dai *media* cattolici (*Telesubalpina*, giornali).

Relazione del IV gruppo: *La vita vissuta come luogo di formazione*

Gli ambienti dove si opera normalmente sono luoghi nei quali urge una testimonianza personale di fede intesa come consapevolezza che Gesù Cristo è la risposta a tutti i bisogni e ad ogni desiderio dell'uomo.

PROPOSTE

- Individuare un luogo in cui ritrovarsi insieme per pregare e se possibile partecipare alla Messa;
- valorizzare i movimenti di ambiente laddove sono presenti, ognuno con il suo carisma, per iniziative di aggregazione tra cristiani nell'ambiente o per iniziative aperte a tutti;
- in ambienti in cui si vivono particolari difficoltà di testimonianza e di visibilità si potrebbe chiedere l'aiuto di un sacerdote per la direzione spirituale;
- rivitalizzare le zone come luoghi di formazione per adulti perché non si può pretendere che le parrocchie siano in grado di formare chiunque e su qualunque argomento. Bisognerebbe, in sostanza, spostare il baricentro delle molte iniziative già esistenti in tema di formazione dagli Uffici pastorali della Curia alle zone.

* * *

Durante il dibattito in assemblea sono inoltre emerse le seguenti sottolineature e proposte:

- utilizzare il momento dell'omelia durante l'Eucaristia domenicale e il bollettino parrocchiale per sensibilizzare le persone sul fatto che il cristiano non ha risolto tutta la sua formazione con la Messa domenicale. Molti cristiani che vanno a Messa la domenica non sentono affatto la necessità di una formazione permanente: si propone di sollecitare la nascita di questa esigenza;

- si chiede una formazione sulla Liturgia delle Ore;

• un intervento, partendo dall'osservazione che per molte coppie giovani che chiedono la separazione il motivo dominante è la presenza degli suoceri, suggerisce di proporre riflessioni sul come si vive l'essere suoceri e l'essere nonni perché lì spesso si annidano motivi di conflitto;

• si ripensi al ruolo della donna cristiana attivando corsi di formazione soprattutto per la donna giovane con taglio essenzialmente spirituale e facendo conoscere maggiormente la *Mulieris dignitatem*;

• si evidenzia l'importanza di avere a disposizione dei mezzi di comunicazione in riferimento alla segnalazione che esiste un'associazione universitaria statale, italiana e internazionale (proveniente soprattutto da istanze di tipo americano per la salvaguardia della integrità educativa dei figli) che propone un sistema di valutazione delle immagini su *Internet* che accomuna la fede cattolica alla istigazione alla violenza, alla depravazione e alla deformazione dell'educazione;

• nel ribadire il primato dei catechismi della Chiesa cattolica come strumenti per la formazione, vengono ricordati i sussidi prodotti ogni anno dall'Azione Cattolica. Si ritiene che l'Azione Cattolica debba essere parte della formazione personale di ogni cristiano e si propone che venga utilizzata per proseguire nel cammino della formazione;

• si fa notare che quando, nel corso del Sinodo, si è parlato di formazione, si è inteso parlare di qualcosa di più della catechesi. Ci deve essere un forte aggancio alla vita comunitaria, al servizio, alla Liturgia;

• si propone di rivalutare il metodo narrativo poiché questo consente un linguaggio molto più aderente alla Rivelazione, che è stato un evento da raccontare con tutta la semplicità di cui si è capaci,

• se si vuol fare della formazione in maniera seria, questa va pianificata, organizzata, prendendo atto che costa. La non conoscenza delle tante iniziative di formazione potrebbe essere ricercata nel fatto che non sono organizzate bene, per rimediare si suggerisce di coinvolgere la zona;

• viene fatto rilevare che i movimenti possono essere di grande aiuto alle parrocchie per la loro sensibilità, per la loro competenza, per la loro passione sia pure in un campo specifico proprio;

• si ricorda l'importanza della dimensione missionaria che si attua a livello individuale (con la testimonianza), a livello strutturale (quale accoglienza viene offerta ai non praticanti?), a livello di Chiesa universale (quale immagine di Chiesa offriamo?);

• vista la difficoltà di trovare un prete che abbia la disponibilità di fare della direzione spirituale, si propone la costituzione di un Centro diocesano di accoglienza per la direzione spirituale;

• dobbiamo chiarirci l'idea di Chiesa che abbiamo: diamo esclusività alla dimensione territoriale o pensiamo ad una Chiesa nella quale coesistono due attenzioni: una al territorio, l'altra agli ambienti, dove i movimenti, le aggregazioni tentano di essere testimonianza, luogo di crescita e di espressione di una fede? Da questo punto di vista l'assenza di quest'altra dimensione potrebbe diventare una carenza piuttosto grossa. Non si deve trascurare l'importanza della formazione individuale al di fuori dei gruppi;

• mons. Franco Peradotto propone che si faccia un'indagine precisa di che cosa è stato emesso dai quindici Uffici della Curia nel 1997, su quale sia stato il travaso dall'Ufficio ai parroci, su quale lavoro fanno i parroci per assumere questo materiale e farlo conoscere. Si chiede se è proprio necessario continuare a moltiplicare sussidi che, in contemporanea, esistono a livello nazionale. Ricorda poi che esiste l'"Opera Diocesana Buona Stampa" per venire incontro a quelle parrocchie che non hanno mezzi per pubblicare un bollettino proprio e propone che questa venga collegata col Centro Diocesano dei giornali cattolici. Segnala il fenomeno nuovo dei giornalini zonali facendo notare che, però, di catechesi vera e propria non se ne trova;

• don Sabino Frigato fa notare che non c'è stato dibattito sulle relazioni e che c'è necessità di puntualizzazioni anche perché alcune delle proposte sono già presenti nel *Libro Sinodale*;

• Elena Vergani propone che il gruppo di lavoro riordini per filone ed in modo organico le varie proposte per consentire al Consiglio di esprimersi nel prossimo incontro;

• don Giuseppe Ghiberti ricorda le linee programmatiche del cammino pastorale dell'Ostensione della Sindone:

- a) conoscenza: chi si avvicina alla Sindone sappia l'essenziale;
- b) preghiera nell'ascolto della Parola, dei racconti della passione del Signore;
- c) impegno verso la sofferenza di Gesù nel mondo d'oggi;
- d) rapporto tra organizzazione e pastorale;
- e) richiesta ai volontari di impegno e spirito di sacrificio.

Il Cardinale Arcivescovo, in conclusione della riunione, ringrazia tutti i consiglieri per la loro presenza fedele e paziente e sottolinea come la prima fonte di formazione sia la lettura e la meditazione della Parola e ricorda la necessità di essere credenti convinti e contenti.

Documentazione

Nota illustrativa della *Notificación* sugli scritti di p. Anthony de Mello, S.I.

Gli scritti del gesuita indiano Padre Anthony de Mello (1931-1987) hanno raggiunto una notevole diffusione in molti Paesi e tra persone di diversa condizione¹. In essi, in uno stile immediato e di facile lettura, per lo più in forma di brevi racconti, egli ha raccolto alcuni elementi validi della sapienza orientale, che possono aiutare a raggiungere il dominio di sé, rompere quei legami ed affetti che ci impediscono di essere realmente liberi, evitare l'ego-centrismo, affrontare serenamente le vicissitudini della vita senza lasciarsi influenzare dal mondo esterno, ed insieme percepire la ricchezza del mondo che ci circonda. È giusto segnalare questi valori positivi, che si possono trovare in molti degli scritti del Padre de Mello. Soprattutto nelle opere che datano dai suoi primi anni di attività come direttore di ritiri, pur rivelando evidenti influssi delle correnti spirituali buddiste e taoiste, si è mantenuto per molti aspetti ancora all'interno delle linee della spiritualità cristiana: parla dell'attesa, nel silenzio e nella preghiera, della venuta dello Spirito, puro dono del Padre (*Incontro con Dio*, 11-13). Presenta molto bene la preghiera di Gesù e quella che egli ci insegna, prendendo come base il *Padre nostro* (Ib., 40-43). Parla anche della fede, del pentimento, della contemplazione dei misteri della vita di Cristo secondo il metodo di Sant'Ignazio. Nella sua opera: «*Sàdhana. Un cammino verso Dio*», pubblicata per la prima volta nel 1978, soprattutto nella sua parte finale (*La devozione*, 175-235), Gesù occupa un posto centrale: si parla della preghiera di petizione, della preghiera di intercessione, così come Gesù insegna nel Vangelo, della preghiera di lode, della invocazione del nome di Gesù. Il libro è dedicato alla Beata Vergine Maria, modello di contemplazione (p. 11).

Ma già in questo volume sviluppa la sua teoria della contemplazione come autocoscienza (o consapevolezza) che non sembra priva di ambiguità. Già all'inizio dell'opera si equipara la nozione della rivelazione cristiana a quella di Lao-Tse, con una certa preferenza per quella di quest'ultimo: «“Il silenzio è la grande rivelazione”, disse Lao-Tse. Secondo il nostro comune modo di pensare, la Rivelazione si trova nella Sacra Scrittura. Ed è così. Ma oggi vorrei che scopriste quale rivelazione può essere trovata nel Silenzio» (p. 15; cfr. p. 18). «Nell'esercizio della coscienza (o consapevolezza) delle nostre sensazioni corporee entriamo già in comunicazione con Dio» (p. 44). Una comunicazione che è spiegata in questi termini: «Molti mistici ci dicono che, oltre la mente e il cuore con cui ordinariamente comunicchiamo con Dio, noi siamo, noi tutti, dotati di una *mente mistica* e di un *cuore mistico*, una

¹ Occorre segnalare che non tutte le opere di A. de Mello furono pubblicate da lui stesso. Alcune sono state pubblicate dopo la sua morte sulla base di suoi scritti o di appunti o di registrazioni di conferenze. Nella presente *Nota illustrativa* ci si riferisce all'edizione italiana, tranne per il testo *“La iluminación es la espiritualidad. Curso completo de autoliberación interior”* (Vida nueva 1987, pp. 27/1583 - 66/1622).

facoltà che ci fa capaci di conoscere Dio direttamente, di coglierlo e *intuirlo* nel suo stesso essere, sebbene in una maniera oscura» (*Ib.*). Ma questa intuizione, senza immagini né forma, è quella di un vuoto: «Cosa fisso quando fisso Dio? Una realtà senza immagini, senza forma. Un vuoto!» (p. 45). Per comunicare con l'infinito è necessario «fissare un vuoto». Così si giunge alla conclusione, «apparentemente sconcertante, che la concentrazione sul vostro respiro o sulle vostre sensazioni corporee è un'ottima contemplazione, nel senso stretto della parola» (p. 51)². In altre opere successive si parla del «risvegliarsi», della illuminazione interiore o della conoscenza: «Come svegliarsi? Come sapere se si sta dormendo? I misticci, quando vedono ciò che li circonda, scoprono una grande gioia, che sgorga dal cuore delle cose. Concordi, parlano di questa gioia e dell'amore che tutto inonda... Come arrivare a questo? Mediante la comprensione, liberandoci dalle illusioni e dalle idee distorte» (*Istruzioni di volo per aquile e polli*, 77; cfr. *Chiamati all'amore*, 178). La illuminazione interiore è la vera rivelazione, molto più importante di quella che ci giunge mediante la Scrittura: «Un guru promise a uno studioso una rivelazione ben più importante di qualsiasi altra contenuta nelle scritture... Quando hai la conoscenza, usi una torcia per far luce al cammino. Quando hai l'illuminazione, tu stesso diventi una torcia» (*La preghiera della rana*, vol. I, 126-127). «La santità non è una conquista, la santità è una Grazia. Una Grazia chiamata "Conoscenza", una Grazia che è "guardare", "osservare", "capire". Se tu accettassi di accendere la luce della conoscenza e osservassi te stesso e ogni cosa che ti sta intorno nella vita di ogni giorno, se ti vedessi riflesso nello specchio della conoscenza nel modo in cui tu vedi la tua faccia riflessa in uno specchio... senza emettere alcun giudizio o alcuna condanna, tu ti accorgeresti di quali meravigliosi cambiamenti avvengono in te» (*Chiamati all'amore*, 176).

In questi scritti successivi Padre de Mello è progressivamente pervenuto a concezioni su Dio, la rivelazione, Cristo, il destino finale dell'uomo, ecc., che non sono armonizzabili con la dottrina della Chiesa. Dal momento che molti dei suoi libri non si presentano in forma di insegnamento, ma come raccolte di piccoli racconti, spesso molto ingegnosi, le idee soggiacenti possono facilmente passare inosservate. Si rende pertanto necessario richiamare l'attenzione su di alcuni aspetti del suo pensiero, che, in forme diverse, affiorano nell'insieme della sua opera. Ci serviremo dei testi dell'Autore, che, pur con le sue caratteristiche particolari, mostrano con chiarezza il pensiero di fondo.

Il Padre de Mello in diverse occasioni fa affermazioni su Dio che ignorano, se non negano esplicitamente, il suo carattere personale e lo riducono ad una vaga realtà cosmica onnipresente. «Nessuno può aiutarci a trovare Dio come nessuno può aiutare il pesce a trovare l'oceano» (cfr. *Un minuto di saggezza*, 77; *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*, 115). «Analogamente Dio e noi non siamo né una sola cosa e neppure due come il sole e la sua luce, l'oceano e le onde non sono né una cosa sola e neppure due» (*Un minuto di saggezza*, 44). Con chiarezza ancora maggiore il problema della divinità personale si pone in questi termini: «Dag Hammarskjöld, ex segretario generale delle Nazioni Unite, ha detto una frase molto bella: "Dio non muore il giorno in cui smettiamo di credere in una divinità personale..."» (*Messaggio per un'aquila...*, 140; lo stesso in *La iluminación es la espiritualidad*, 60). «Se Dio è amore, allora la distanza tra Dio e te è l'esatta distanza tra te e la consapevolezza di te stesso» (*Shock di un minuto*, 287).

Si critica e si fa spesso dell'ironia soprattutto su ogni tentativo di linguaggio su Dio, a partire da un apofatismo unilaterale ed esagerato, conseguenza della concezione di divinità

² A questo tipo di proposte sembra fare riferimento la Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede *"Orationis formas"*, del 15 ottobre 1989, n. 12 (cfr. *AAS* 82 [1990], 369): «*Alia demum temere audent aequare absolutum illud, sine imaginibus et conceptibus, quod est proprium theoriae Buddhisticae, Dei maiestati, in Christo revelatae, quae supra res finitas elevatur*». È opportuno ricordare a questo riguardo gli insegnamenti sull'inculturazione e sul dialogo interreligioso della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio*, 52-57, cfr. *AAS* 83 (1991), 299-305.

sopra menzionata. La relazione fra Dio e la creazione si esprime frequentemente con l'immagine hindú del danzatore e della danza: «Vedo Gesù Cristo e Giuda, vedo vittime e persecutori, i carnefici e i crocifissi: un'unica melodia dalle note contrastanti... un'unica danza intessuta da passi differenti... Infine, mi metto davanti a Dio. Lo vedo come il danzatore e tutta questa cosa folle, insensata, esilarante, agonizzante, splendida che chiamiamo vita come la sua danza...» (*Alle sorgenti*, 178-179; cfr. *Il canto degli uccelli*, 30). Che cosa o chi è Dio e che cosa sono gli uomini in questa «danza»? Ed ancora: «Se vuoi vedere Dio, osserva direttamente il creato. Non rifiutarlo, non riflettere su di esso. Limitati a guardare» (p. 41). Non si vede come entri qui la mediazione di Cristo per la conoscenza del Padre. «Dio non ha nulla a che vedere con l'idea che avete di lui... C'è un solo mezzo per conoscerlo: la non conoscenza» (*Istruzioni di volo per aquile e polli*, 11; cfr. *Ib.*, 12-13; *Messaggio*..., 136; *Preghera della rana*, vol. I, 351). Su Dio pertanto non si può dire nulla: «L'ateo fa lo sbaglio di negare quello su cui non si può dire nulla... E il teista fa lo sbaglio di affermarlo» (*Shock di un minuto*, 30, cfr. *Ib.*, 360).

Neppure le Scritture, senza escludere la stessa Bibbia, ci fanno conoscere Dio, sono solo come il cartello indicatore che non mi dice niente sulla città alla quale mi dirigo: «Arrivo davanti a un cartello dove sta scritto "Bombay"... Quel cartello non è Bombay e neppure le assomiglia. Non è un ritratto di Bombay. È un'indicazione. Questo sono le Scritture, un'indicazione» (*Istruzioni di volo*..., 12). Seguendo la metafora, si potrebbe dire che l'indicazione si rende inutile quando sono arrivato al luogo di destinazione. Ed è ciò che sembra affermare A. de Mello: «La Scrittura è la parte eccellente, il dito puntato che indica la Luce. Usiamo le sue parole per andare oltre e approdare al silenzio» (*Ib.*, 15). La rivelazione di Dio paradossalmente non si esprime nella sua parola, ma nel suo silenzio (cfr. anche *Un minuto di saggezza*, 129. 167. 201. ecc.; *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*, 112-113). «En la Biblia se nos señala solamente el camino, como ocurre con las escrituras musulmanas, budistas, etc.» (*La iluminación es la espiritualidad*, 64).

Si proclama pertanto un Dio impersonale che sta sopra tutte le religioni, mentre si muovono obiezioni all'annuncio cristiano sul Dio amore, che sarebbe incompatibile con la necessità della Chiesa per la salvezza: «Il mio amico ed io andammo alla fiera. La fiera internazionale delle religioni... Al banco ebreo ci dettero dei volantini che dicevano che Dio era compassionevole e gli ebrei erano il suo popolo eletto. Gli ebrei. Nessun altro popolo era tanto eletto quanto il popolo ebreo. Al banco musulmano apprendemmo che Dio era misericordioso e Maometto il suo unico profeta. La salvezza viene dall'ascoltare l'unico profeta di Dio. Al banco cristiano scoprimmo che Dio è amore e non c'è salvezza al di fuori della Chiesa. Entra nella Chiesa o rischierai la dannazione eterna. Mentre ci allontanavamo chiesi al mio amico: "Cosa pensi di Dio?". Egli rispose: "È bigotto, fanatico e crudele". Tornato a casa dissi a Dio: "Perché allestisci questo genere di cose, Signore? Non vedi che da secoli ti procurano una cattiva fama?". Dio rispose: "Non l'ho organizzata io la fiera. Io mi vergognerei perfino di visitarla"» (*Il canto degli uccelli*, 186 s., il racconto *La fiera internazionale delle religioni*; cfr. anche pp. 190-191. 194). L'insegnamento della Chiesa sulla volontà salvifica universale di Dio e la salvezza dei non cristiani non è esposto in modo corretto. Ed anche quello riguardante il messaggio cristiano di Dio amore: «"Dio è amore. E ci ama e ci ricompensa per sempre, se osserviamo i suoi comandamenti". "Se?", disse il maestro. "Allora la notizia non è poi tanto buona, no?"» (*Shock di un minuto*, 218; cfr. *Ib.*, 227). Ogni religione concreta è un impedimento per giungere alla verità. Della religione in generale si dice ciò che abbiamo visto affermato delle Scritture: «*Todos los fanáticos querían agarrarse a su Dios y hacerlo el único*» (*La iluminación es la espiritualidad*, 65; cfr. *Ib.*, 28. 30). Ciò che importa è la verità, che essa venga da Buddha o da Maometto, dal momento che «*lo importante es descubrir la verdad en donde todas las verdades coinciden, porque la verdad es una*» (*Ib.*, 65). «La maggior parte delle persone purtroppo ha abbastanza religione

per odiare, ma non abbastanza per amare» (*La preghiera della rana*, vol. I, 146; cfr. *Ib.*, 56-57, 133). Quando si enumerano gli ostacoli che impediscono di vedere la realtà, la religione occupa il primo posto: «Primo, la tua fede religiosa. Se tu prendi la vita da comunista o da capitalista, da musulmano oppure da ebreo, tu vivi la vita in una maniera preconcetta e tendenziosa: ecco una barriera, uno strato di grasso tra la Realtà e il tuo spirito, che non arriva più a vederla e toccarla direttamente» (*Chiamati all'amore*, 62). «Se ogni essere umano fosse dotato di un cuore così, nessuno più etichetterebbe se stesso come "comunista" o "capitalista", "cristiano" o "musulmano" o "buddista". La lucida chiarità della loro visione rivelerebbe loro che tutti i pensieri, tutti i preconcetti, tutte le credenze sono lucerne cariche di tenebre, nient'altro che segni della loro ignoranza» (*Ib.*, 172; cfr. anche *Un minuto di saggezza*, 169, 227, sui pericoli della religione). Ciò che si afferma della religione, si dice anche in concreto delle Scritture (cfr. *Il canto degli uccelli*, 186 s.; *Shock di un minuto*, 28).

La filiazione divina di Gesù si diluisce nella filiazione divina degli uomini: «Al che Dio replicò: "Un giorno di festa è sacro perché dimostra che tutti i giorni dell'anno sono sacri. E un santuario è santo perché dimostra che tutti i posti sono santificati. Così Cristo è nato per dimostrare che tutti gli uomini sono figli di Dio"» (*Il canto degli uccelli*, 188). De Mello mostra certamente un'adesione personale a Cristo, del quale si dichiara *discepolo* (*Alle sorgenti*, 13, 99), nel quale crede (p. 108) e con il quale si incontra personalmente (p. 109 ss. 117 ss.). La sua presenza trasfigura (cfr. p. 90 s.). Ma altre affermazioni risultano sconcertanti: Gesù è menzionato come un maestro fra tanti: «Lao Tse e Socrate, Buddha e Gesù, Zarathustra e Maometto» (*Un minuto di saggezza*, 13). Gesù sulla croce appare come colui che si è liberato perfettamente di tutto: «Vedo il Crocifisso spogliato di tutto: Privato della sua dignità... Privato della sua reputazione... Privato di ogni appoggio... Privato del suo Dio... Mentre fisso quel corpo senza vita capisco a poco a poco di star guardando il simbolo della liberazione suprema e totale. Appunto perché inchiodato alla croce Gesù diventa vivo e libero... Così ora contemplo la maestà dell'uomo che si è liberato da tutto ciò che ci rende schiavi, che distrugge la nostra felicità...» (*Alle sorgenti*, 92-93). Gesù sulla croce è l'uomo libero da tutti i legami, diviene pertanto il simbolo della liberazione interiore da tutto quello a cui eravamo attaccati. È egli però qualcosa di più che non l'uomo libero? È Gesù il mio salvatore o mi rinvia semplicemente ad una realtà misteriosa che ha salvato lui?: «Entrerò mai in contatto, Signore, con la fonte da cui scaturiscono le tue parole e la tua saggezza?... Troverò mai le sorgenti del tuo coraggio?» (*Ib.*, 116). «L'aspetto migliore di Gesù è che si trovava a suo agio con i peccatori, perché capiva che non era migliore di loro in niente... L'unica differenza tra Gesù e i peccatori era che lui era sveglio e loro no» (*Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*, 37; anche *La iluminación es la espiritualidad*, 30, 62). La presenza di Cristo nell'Eucaristia non è se non un simbolo che rimanda ad una realtà più profonda, la presenza di Cristo nella creazione: «*Toda la creación es Cuerpo de Cristo, y tú crees que solo está en la Eucaristía. La Eucaristía señala esa creación. El Cuerpo de Cristo está por todas partes, y tú sólo reparas en su símbolo que tu estás apuntando lo esencial que es la vida*» (*La iluminación es la espiritualidad*, 61).

L'essere dell'uomo sembra destinato ad una dissoluzione, come quella del sale nell'acqua: «Prima che quell'ultimo pezzetto si sciogliesse, la bambola [di sale] esclamò stupita: "Ora so chi sono!"» (*Il canto degli uccelli*, 134). In altri momenti si dichiara irrilevante la questione della vita al di là della morte: «"C'è la vita prima della morte?... è questa la questione!" rispose il maestro enigmaticamente» (*Un minuto di saggezza*, 93; cfr. *Ib.*, 37). «Un buon sintomo del fatto che siete svegli è che non ve ne importa un bel niente di quello che accadrà nella prossima vita. Il pensiero non vi turba; non vi importa. Non vi interessa, punto e basta» (*Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*, 50-51; anche *Messaggio...*, 166). Forse con ancor maggiore chiarezza: «Perché preoccuparsi di domani? C'è una vita dopo la

morte? Sopravviverò dopo la morte? Perché preoccuparsi del domani? *Entrate nel presente*» (*Messaggio...*, 126). «*La idea que la gente tiene de la eternidad es estúpida. Piensa que dura para siempre porque está fuera del tiempo. La vida eterna es ahora, está aquí*» (*La iluminación es la espiritualidad*, 42).

In diversi punti dei suoi libri si criticano in modo indiscriminato le istituzioni ecclesiastiche: «Professionisti hanno assunto completamente il controllo della mia vita religiosa...» (*Il canto degli uccelli*, 74 s.). La funzione del Credo o la professione della fede è giudicata negativamente, come ciò che impedisce l'accesso personale alla verità e all'illuminazione. Così con sfumature diverse in *Ib.*, 50. 59. 62 s. 212. «*Cuando ya no te haga falta el agarrarte a las palabras de la Biblia, entonces es cuando ésta se convertirá para ti en algo muy bello y revelador de la vida y su mensaje. Lo triste es que la Iglesia oficial se ha dedicado a enmarcar el ídolo, encerrarlo, defenderlo, cosificándolo sin saber mirar lo que realmente significa*» (*La iluminación es la espiritualidad*, 66). Idee simili si espongono ne *La preghiera della rana*, vol. 1, 21. 133. 135. 139: «Un pubblico peccatore fu scomunicato e gli fu proibito di entrare in chiesa. Egli andò a lamentarsi con Dio. "Non mi fanno entrare, Signore, perché sono un peccatore". "Di che ti lamenti?", disse Dio. "Non lasciano entrare neanche me!"» (*Ib.*, 148).

Il male non è se non ignoranza, mancanza di illuminazione: «Quando Gesù guarda il male lo chiama con il suo nome e lo condanna senza esitazione. Solo che dove io vedo malvagità lui vede ignoranza... "Padre, perdona loro..."» (*Lc 23,34*)» (*Alle sorgenti*, 191). Certamente questo testo non riflette tutto l'insegnamento di Gesù sul male del mondo e sul peccato; Gesù ha accolto i peccatori con profonda misericordia, ma non ha negato il loro peccato, piuttosto ha invitato alla conversione. In altri passi troviamo affermazioni ancora più radicali: «Niente è buono o cattivo, ma il pensiero lo rende tale» (*Un minuto di saggezza*, 115). «In realtà non esiste né bene né male, negli uomini o nella natura. Esiste soltanto una valutazione mentale imposta a questa o a quella realtà» (*Istruzioni di volo per aquile e polli*, 100; *Ib.*, 104-105). Non vi è motivo per pentirsi dei peccati, dal momento che l'unica cosa che conta è risvegliarsi alla conoscenza della realtà: «Non piangete sui vostri peccati. Perché piangere per dei peccati che avete commesso nel sonno?» (*Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*, 33; *Ib.*, 51. 166). La causa del male è l'ignoranza (*Shock di un minuto*, 260). Il peccato esiste, ma è un atto di follia (*La iluminación es la espiritualidad*, 63). Il pentimento è così ritornare alla realtà (cfr. *Ib.*, 48). «Il pentimento è un cambiamento della mente: una visione radicalmente diversa della realtà» (*Shock di un minuto*, 262).

Fra queste diverse affermazioni esiste certamente una connessione interna: se si mette in questione l'esistenza di un Dio personale, non ha senso che si sia rivolto a noi con la sua Parola. La Scrittura non ha pertanto un valore definitivo. Gesù è un maestro come gli altri; solo nelle prime opere dell'Autore appare come il Figlio di Dio. Questa affermazione avrebbe poco senso a partire dalla concezione di Dio alla quale ci siamo appena riferiti. Di conseguenza non si può attribuire valore all'insegnamento della Chiesa. La nostra sopravvivenza personale al di là della morte è problematica se Dio non è persona. È chiaro che tali concezioni su Dio, su Cristo e sull'uomo non sono compatibili con la fede cristiana.

Non poteva pertanto mancare una presa di posizione chiarificatrice da parte di chi ha la responsabilità di tutelare la dottrina della fede, per mettere in guardia i fedeli dai pericoli presenti negli scritti di Padre de Mello o comunque a lui attribuiti.

Comitato delle Diocesi lombarde per il Giubileo

CAMMINO DI CONVERSIONE E SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Indicazioni pastorali

PRESENTAZIONE

Nella preparazione al Giubileo del 2000 il Santo Padre ha indicato alcune tappe fondamentali di preghiera e di riflessione per la Chiesa universale, scandite in riferimento alle tre Persone della Santissima Trinità e ad alcuni Sacramenti. Per l'anno 1999 Egli ha proposto un particolare impegno di "conversione" nel nostro cammino verso il Padre e in questo contesto ha auspicato una riscoperta e una più intensa celebrazione del "sacramento della Penitenza" nel suo significato più profondo.

Per questo il Comitato delle Diocesi lombarde per il Giubileo ha preparato il presente breve sussidio per sollecitare una riflessione sul peccato, il pentimento cristiano, la misericordia di Dio e il valore delle condizioni del suo perdono, e per promuovere un maggiore impegno nella prassi celebrativa del sacramento della Penitenza.

In un contesto socio-culturale nel quale i termini etica, pentimento, perdono hanno acquistato i significati più diversi e pare smarrito il riferimento a Dio nella valutazione dei propri comportamenti, credo che sia urgente riaffermare per i nostri fedeli i punti cardinali dei giudizi sulla nostra vita e le vie per riprendersi dai propri errori e ristabilire la comunione con Dio e con gli uomini.

Si tratta di un impegno anzitutto intraecclesiale, ma che può risultare illuminante anche per chi non fosse cristiano, poiché tocca le grandi domande che ogni uomo pensoso si pone sul valore e sul senso della propria vita: "Che cosa fonda la morale? È possibile liberarsi dalle proprie colpe? Quali sono le vie della riconciliazione degli uomini? Che cosa significa e che cosa comporta pentirsi?" .

In dibattiti e approfondimenti contemporanei è prevalsa spesso l'attenzione alla dimensione giuridica della colpa e della riconciliazione; in altri casi a quella psicologica. In questo testo viene sottolineata la dimensione antropologica e teologica della colpa e della riconciliazione. Una premessa indispensabile per la comprensione e la celebrazione fruttuosa del sacramento della Penitenza contro il rischio della sua riduzione ad un puro gesto rituale o ad un semplice aiuto psicologico offerto alla gente.

Che il presente scritto possa offrire ai nostri fedeli un contributo a questa più illuminata comprensione e più adeguata celebrazione del Sacramento della misericordia di Dio.

Pavia, 25 marzo 1998

*** Giovanni Volta**

Vescovo di Pavia

Delegato dell'Episcopato lombardo
per la dottrina della fede e catechesi

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE E L'ANNO DEL PADRE MISERICORDIOSO

Premessa

La vigilia del Grande Giubileo dell'anno 2000 inaugura il tempo favorevole per un cammino di conversione personale ed ecclesiale. La Riconciliazione che la Chiesa annuncia e rende possibile per ogni credente è obbedienza al comando del Signore ed è testimonianza della sua fedeltà al Vangelo del perdono. La cura del fratello peccatore e la riforma dell'immagine delle comunità cristiane non sono solo un "comito" della Chiesa, ma esprimono il suo stesso "mistero": la sposa di Cristo deve presentarsi al suo Signore «senza macchia né ruga» (*Ef 5,27*) per diventare continuamente il "corpo" riconciliato del Risorto.

Pertanto le Chiese di Lombardia, in unione con tutte le Chiese sparse nel mondo, chiamano tutti i credenti a valorizzare l'imminenza del Giubileo, come un tempo in cui mettere al centro il primato di Dio e la liberazione dalle colpe personali e dalle ingiustizie sociali. È un "anno di grazia" che irradia la sua luce, come ci dice il Papa nella *Tertio Millennio adveniente*: «Il Giubileo, per la Chiesa, è proprio questo "anno di grazia": anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra-sacramentale» (n. 14). Da questo deriva la gioia evangelica del figlio che ritorna alla casa del padre e del pastore che raccoglie la pecorella perduta, il "giubilo" dell'uomo di oggi che, riscoprendo la via di Dio, trova se stesso e il servizio fraterno.

Il Comitato regionale lombardo per il Giubileo invita ad un coraggioso cammino penitenziale, nella vita personale, nelle famiglie, nelle relazioni immediate e nei rapporti sociali, e intende riproporre la consolante esperienza della Riconciliazione sacramentale, che quest'anno

dovrà essere vissuta come evento spirituale di particolare intensità.

Questa Lettera intende chiamare le Chiese di Lombardia a riflettere, a celebrare ed a vivere il gesto della Riconciliazione sacramentale, personale e comunitaria, come segno vivo ed eloquente che sprona a superare le divisioni, le ingiustizie, la frammentazione della vita civile e sociale.

Il Giubileo sia anche occasione per ridare trasparenza al gesto sacramentale che la Chiesa compie come momento culminante del cammino di conversione e di penitenza delle donne e degli uomini battezzati. Infatti, a venticinque anni dalla promulgazione del nuovo *Ordo Paenitentiae* (dicembre 1973), non si sono ancora raggiunti gli obiettivi indicati dalla riforma. Persiste, infatti, l'abitudine a ridurre l'accusa ad una lista di peccati identificati secondo formulari ripetitivi, appresi nell'infanzia. Questo fatto, unito all'assenza di una catechesi per adulti, determina il disagio attuale dei cristiani, che sempre più disertano la celebrazione del sacramento della Riconciliazione. I fedeli delle Chiese di Lombardia, sia pure in numero minore rispetto al passato, tengono ancora in seria considerazione il sacramento della Riconciliazione, pur intuendo un certo disagio perché la celebrazione tradizionale non risponde alle loro esigenze spirituali.

Si fa pertanto urgente una riflessione a voce alta, per una cura più qualificata del sacramento della Riconciliazione, e quindi per un servizio pastorale più aderente alla verità del Sacramento e alle giuste esigenze dei fedeli (cfr. C.E.I., *Insieme per un cammino di riconciliazione*, 22 febbraio 1985).

Questo documento è un contributo per un cammino in tale direzione.

I. LA RICONCILIAZIONE CON DIO NEL SACRAMENTO DELLA CHIESA

Il disagio nei confronti del Sacramento

L'attenuarsi del senso di Dio nell'uomo contemporaneo comporta come conseguenza il venir meno della coscienza del peccato.

La vita cristiana a fatica è intesa come cammino di conversione, perciò il Sacramento non

viene avvertito come momento necessario di tale percorso di trasformazione della mentalità, dei costumi e dei comportamenti della vita quotidiana.

Il Sacramento, anche dai penitenti più assidui,

è considerato come momento d'incontro, come colloquio a dimensione fortemente umana, con accenti di carattere prevalentemente psicologico.

Il presbitero, più che ministro del Sacramento, rischia di essere ritenuto solo un esperto di problemi umani, un amico cui fare riferimento.

Molti fedeli riconoscono nella celebrazione della Riconciliazione un momento forte di discernimento, di formazione della coscienza e ne avvertono la funzione di guida nelle scelte della vita. Tuttavia non riescono a collocare la celebrazione della Riconciliazione, in modo

significativo e stabile, nel contesto della propria vita cristiana. Ne deriva che molti fedeli, per accostarsi al sacramento della Riconciliazione, aspettano qualche occasione "persuasiva" come la Prima Comunione, la Cresima, il funerale di parenti, oppure ricorrenze come il Natale, la Pasqua, la festa patronale, ...

È necessario perciò aiutare i fedeli e le comunità a ricuperare il senso del sacramento della Riconciliazione nei suoi aspetti fondamentali: espressione della lode, confessione della vita e riconoscenza per la misericordia (*confessio laudis, confessio vitae, confessio misericordiae*).

Perdono e confessione della colpa

L'uomo di oggi trova difficoltà nell'individuare la colpa e riconoscerne la responsabilità personale.

Tale difficoltà esprime la complessità della condizione spirituale del credente contemporaneo e manifesta la richiesta di aiuto per leggere e interpretare le situazioni in cui si trova.

Il credente deve pertanto essere aiutato affinché possa riscoprire nella Riconciliazione il "luogo" in cui incontra la propria responsabilità di peccatore e il perdono di Dio.

Sono tre le direzioni lungo le quali cercare le cause dell'affievolirsi della coscienza del peccato e dei relativi rimedi.

a. Incertezza sui contenuti della norma morale

La riflessione della teologia morale evidenzia la difficoltà di riconoscere il peccato e sottolinea che la fatica a dare nome al peccato dipende anzitutto dal modo con cui è concepita la stessa norma morale. Se infatti la norma viene presentata senza un diretto rapporto con Dio, il fedele riuscirà con fatica a cogliere la plausibilità delle scelte concrete. Ne deriva la necessità di ristabilire il legame costitutivo tra Dio, la coscienza credente e la norma morale e di tradurre tale rapporto in indicazioni concrete, in norme morali praticabili, in scelte buone per un cammino spirituale e testimoniale.

Quando il penitente riesce a chiarire questa incertezza scopre che solo la parola di Gesù Cristo riesce a dar nome al peccato dell'uomo. L'uomo dichiara così il proprio peccato davanti a Dio e non si limita a considerarlo come transgressione di una legge o di valori generali; incontra la misericordia di Dio e al tempo stesso riconosce il proprio peccato e con il Salmista dice: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho

peccato: quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto» (*Sal 51,5*).

Si rivelà urgente, a partire dall'anno della riconciliazione, un rinnovato annuncio della misericordia di Dio e una relativa catechesi orientata alla formazione della coscienza cristiana.

b. Riduzione della colpa al solo orizzonte umano

In secondo luogo è importante rilevare che la difficoltà a riconoscere il peccato dipende dal fatto che la colpa è percepita prevalentemente come difetto umano, come incoerenza, come ostacolo alla realizzazione di se stessi e non come peccato.

La norma morale viene considerata nella sua valenza umana, a prescindere dalla sua dimensione religiosa. Il peccato è interpretato soltanto come limitazione della persona, in quanto è inteso come ostacolo alla realizzazione di sé.

Vi è allora il rischio che la pratica del Sacramento si riduca al riconoscimento degli errori che impediscono la realizzazione dell'individuo. Nasce l'illusione che i comportamenti possano essere corretti tramite una maggior attenzione e una più pronta volontà, senza l'intervento della Grazia. Un'efficace azione pastorale terrà comunque conto della dimensione antropologica della coscienza credente aprendola all'ascolto della Parola di Dio e formandola alla disponibilità al compimento della sua volontà nelle concrete circostanze della vita.

c. Enfasi psicologica della colpa

Il senso di colpa è talvolta inteso in modo psicologico, come immaturità, come disagio psichico; si separa il sentimento di colpa dalla coscienza del peccato.

Tuttavia il senso di colpa non può essere immediatamente interpretato come espressione di immaturità psicologica. Infatti è un sentimento che può costituire la porta d'ingresso alla coscienza del peccato in quanto esprime, sebbene in modo oscuro, la consapevolezza di aver mancato in rapporto a ciò che "si deve essere" o "si dovrebbe fare".

Certamente la coscienza del peccato non giungerà a maturazione finché il penitente non si misurerà, nella fede, con la misericordia di Dio.

L'azione pastorale sarà attenta a non rafforzare il senso di colpa, ma neppure a sottovalutarne

la capacità di essere segno sintomatico della coscienza di peccato.

In conclusione la Riconciliazione costituisce un elemento fondante e indispensabile per l'itinerario di fede, l'impegno di conversione permanente, la maturazione della dimensione teologale e morale dell'agire cristiano. È celebrazione della misericordia di Dio nel segno della Parola e del Sacramento. Nello stesso tempo la Riconciliazione è scuola che istruisce sulla fatica del cammino che la coscienza è chiamata a percorrere per essere libera, matura e aperta ad accogliere il Vangelo del perdono mentre riconosce il proprio peccato.

L'annuncio evangelico della misericordia di Dio

Il cristiano, mediante i Sacramenti dell'iniziazione, è innestato definitivamente nella Pasqua di Cristo; reso partecipe della stessa vita trinitaria che si manifesta nell'appartenenza piena alla Chiesa, quando fa esperienza del peccato, viene a trovarsi nella situazione di essere come il tralcio staccato dalla vite.

La Chiesa fin dai primi secoli ha sempre avuto coscienza della sua responsabilità nei confronti dei suoi figli peccatori, si è interrogata sulla dimensione del perdono e si è preoccupata di indicare al peccatore un itinerario concreto perché sia di nuovo inserito nella sua piena comunione. La cura della sorella e del fratello che hanno peccato è parte fondamentale della missione evangelizzatrice della Chiesa ed è segno di riconciliazione offerto a tutti gli uomini.

La sollecitudine della Chiesa verso i peccatori trova nel Sacramento il suo momento culmi-

nante, si esprime coerentemente nella testimonianza di carità e di perdono, nella riconciliazione delle persone e dei gruppi, negli itinerari di liberazione, nel servizio e nella dedizione agli ultimi.

«È giusto, mentre il Secondo Millennio cristiano volge al termine, che la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli; pur essendo santa per la sua incorporazione a Cristo, non si stanca di fare penitenza, essa riconosce, come propri, davanti a Dio e davanti agli uomini, i figli peccatori» (*Tertio Millennio adveniente*, 33).

Il protagonista della Riconciliazione è lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, comunicato nella Pasqua. Con la forza dello Spirito, la Chiesa rimette i peccati e li scioglie nella verità.

È lo Spirito che ci fa liberi, perché il cristiano possa vivere la scelta di fede con vigilanza e umiltà (*Veritatis splendor*, 66).

La buona qualità della celebrazione della Riconciliazione

La Chiesa, obbediente al comando del Signore, ha sempre proposto con insistenza itinerari di ritorno e di reinserimento del peccatore nella pienezza della comunione con Dio. I quattro momenti della celebrazione del Sacramento: confessione, conversione, penitenza e assoluzione (*confessio, conversio, paenitentia et absolutio*) s'illuminano e si compenetrano tra loro medianamente un continuo approfondimento del cammino interiore del penitente.

Essi richiedono di essere celebrati in profonda sintonia tra penitente e ministro della Riconciliazione, e trovano nella celebrazione comunitaria della Riconciliazione l'espressione più significativa.

Pertanto il presbitero, in qualità di ministro

del sacramento della Riconciliazione, non si limiterà ad "ascoltare la confessione" del penitente, aggiungere qualche buon consiglio, per poi "assegnare la penitenza" e "dare l'assoluzione". Egli aiuterà il credente a confessare la bontà di Dio e a riconoscere il proprio peccato; annuncerà la misericordia di Dio e lo reinserirà nella comunione ecclesiale.

La buona qualità del Sacramento richiede che accanto alla sua celebrazione personale sia prevista anche la celebrazione comunitaria della Riconciliazione con assoluzione individuale. Tale forma ideale di celebrazione richiede il superamento di abitudini inveterate e precomprese sia nei fedeli che nei presbiteri.

Il penitente troverà risposta persuasiva alle

difficoltà del proprio cammino penitenziale nell'atto stesso della celebrazione del Sacramento, nel susseguirsi disteso e sereno dei diversi momenti rituali che comprendono anche l'ascolto della Parola, nella cura del luogo e dei tempi, nella preferenza per la forma comunitaria di celebrazione con assoluzione individuale.

Occorre mostrare che la celebrazione stessa del Sacramento è aiuto reale alla conversione,

La penitenza e l'ascesi nella vita cristiana

La celebrazione del sacramento della Riconciliazione si colloca nel contesto di un itinerario di conversione permanente del singolo e della comunità. Le azioni quotidiane, i gesti della carità, le prove ordinarie della vita, l'esercizio della virtù della penitenza sono da intendere come parte costitutiva di tale cammino penitenziale.

In questo contesto trovano particolare collocazione alcune *pratiche ascetiche* di cui si è smarrito in larga parte il significato.

Diamo alcuni suggerimenti in ordine ad una loro rivalutazione pastorale.

– *I gesti tipici della penitenza cristiana* (digiuno, veglia, silenzio, pellegrinaggio): assumono i momenti della vita umana per mostrarne la profondità simbolica. L'essere volontariamente assetato, affamato, itinerante, bisognoso di ascolto, mettono l'uomo in una situazione di ricerca senza la quale non può esserci autentica conversione. La saggezza tradizionale della prassi della Chiesa ha sempre indicato che il cammino di conversione deve accompagnarsi ad un "tirocinio" che incida sulla libertà nella sua dimensione corporea. L'ascesi del silenzio, la parsimonia del nutrimento, il cammino, l'interruzione delle normali occupazioni, la valorizzazione della parola detta e data, la rinuncia all'invasione delle immagini, ... sono momenti di "esercizio del cristianesimo" che rendono la libertà duttile, danno scioltezza alla mente e al cuore, aiutano a non essere schiavi delle cose e dei modelli più diffusi. Senza un simile "esercizio",

intesa non solo come chiarificazione della coscienza, ma anche come cammino per superare il peccato e le radici che lo provocano ripetutamente.

Pertanto la celebrazione va particolarmente curata, nel suo svolgersi e nelle sue condizioni, come evento spirituale, di cui beneficiano sia il presbitero che il penitente e la comunità.

la vita cristiana come progetto e come vocazione risulta impossibile e non riesce a passare dalla generosità proclamata ad una consegna stabile alla Parola e alla chiamata del Signore.

– *I gesti che portano ad una configurazione a Cristo nel mistero della passione:* la lettura della passione di Cristo, la Via Crucis, le penitenze del Venerdì, la venerazione del Crocifisso. Tali gesti, vissuti in un contesto più ecclesiale e ministeriale, possono rappresentare per la coscienza cristiana un segno della capacità attrattiva della croce di Gesù.

– *I gesti dell'ascesi comunitaria:* sono gli atti di carità e di fraternità che aiutano il fratello peccatore a riprendere il suo posto nella Chiesa, ne facilitano l'appartenenza nell'esercizio dell'accoglienza fraterna, nella condivisione dei propri beni e del lavoro d'insieme. Il reciproco aiuto e la condivisione mettono alla prova emozioni, correggono improvvisazioni e immediatezze, infondono coraggio e danno consistenza e sistematicità all'impegno di conversione.

In linea con le pratiche ascetiche è possibile cogliere il significato della penitenza o soddisfazione (sacramentale) che altrimenti rimarrebbe fuori contesto e finirebbe per non essere inserita nel più ampio cammino di conversione. La penitenza sacramentale diventa così momento forte, stimolo per il cammino spirituale deciso nella celebrazione, gesto che domanda alle sorelle e ai fratelli di riformare scelte e atteggiamenti e di rimuovere cause e conseguenze incompatibili con il Vangelo.

II. PER UN RINNOVAMENTO DELLA PASTORALE DELLA RICONCILIAZIONE

Osservazioni generali

• È necessario un ripensamento capace di valorizzare alcune possibilità già presenti nell'itinerario dell'anno liturgico: tempi e giorni penitenziali, celebrazioni e gli stessi elementi penitenziali della celebrazione eucaristica (aspersione, atto penitenziale, "Padre nostro", scambio della pace), costituiscono forme privilegiate di ripresa dell'itinerario di conversione; sono preziose indicazioni per un cammino personale, ma anche piste pastorali per istruire i credenti sul senso della penitenza e del perdono.

• È necessaria una pastorale organica che non isoli il sacramento della Riconciliazione. Si dovrebbe approntare una specie di "cammino tipo" che porti ogni anno, specialmente in occasione dei tempi forti, a riflettere e a confrontarsi seriamente sugli aspetti decisivi della vita cristiana e sulle gravi responsabilità del cristiano di fronte alla storia e agli uomini del suo tempo.

• Tempo propizio per eccellenza è l'itinerario quaresimale; quale corso annuale di esercizi spirituali per la comunità cristiana, è momento ascetico e penitenziale particolarmente adatto per dar vita ad una radicale conversione.

• È bene individuare nel corso dell'anno pastorale alcune giornate penitenziali: come già avviene nel contesto della liturgia ambrosiana, l'astensione dalla celebrazione eucaristica può costituire una valida possibilità per dare spazio al silenzio, alla meditazione, all'ascolto e alla *lectio*

e per un discernimento che porti ad una maturazione di fede e di vita cristiana e a una più intensa partecipazione all'Eucaristia.

- Dedicare tempo alla celebrazione della Riconciliazione è normale esercizio di ministero. Occorre un tempo definito in orario accessibile, nel quale il presbitero è a disposizione per le confessioni. Molti rilevano che la gente non si confessa perché non trova presbiteri disponibili. I fedeli devono essere educati a celebrare il Sacramento ad un orario indicato e i confessori saranno tenuti a essere fedeli a questi orari prestabiliti.

- Sembra opportuno che i Consigli pastorali, e i presbiteri di ogni vicariato (decanato o zona) s'incontrino per riflettere su queste proposte; sarebbe utile anche un confronto sulle linee da tenere e sulle indicazioni da proporre in merito alle questioni morali controverse, complesse e nuove, dinanzi alle quali la coscienza si trova in difficoltà, avendo presenti le indicazioni della Chiesa.

Per venire incontro a questa esigenza pastorale è stato predisposto un elenco delle chiese penitenziali delle Diocesi di Lombardia. Da parte delle parrocchie non mancherà l'attenzione ad esporre gli orari per la celebrazione della Riconciliazione propri della parrocchia e delle chiese penitenziali del territorio.

Richiami ricavati dal *Rituale*

La celebrazione sacramentale della Riconciliazione è l'espressione più alta della risposta che la Chiesa e i singoli battezzati danno al comando del Signore: "*Convertitevi e credete al Vangelo*".

La cura della celebrazione aiuta ed educa ad una comprensione sempre maggiore della ricchezza del Sacramento.

Nel *Rito della Penitenza* (edizione C.E.I., 8 marzo 1974) sono contenute norme e autorevoli indicazioni, che favoriscono la crescita di uno "stile celebrativo" e che ora, in parte, riproponiamo.

Sono previste dal *Rituale* tre forme di celebrazione: Riconciliazione del singolo penitente - Riconciliazione di più penitenti con confessione

e assoluzione individuale - Riconciliazione di più penitenti con assoluzione generale.

La terza forma può essere utilizzata solo quando si verificano le condizioni descritte nel *Rituale* (nn. 31 - 34); tali condizioni sono state riconfermate nel *Codice di Diritto Canonico* del 1983 (cann. 961, 963). Le prime due forme vanno considerate come le modalità abituali della celebrazione del Sacramento; perciò vanno sapientemente collocate nel cammino ordinario di ogni comunità cristiana.

In tale collocazione è bene tener presente che la celebrazione comunitaria della Riconciliazione, con la confessione e la assoluzione individuale, manifesta più chiaramente la natura eccliale del Sacramento.

La preparazione

Ne parla il *Rituale* al n. 15 dove si afferma che essa riguarda sia il presbitero, sia il penitente. Ad ambedue è richiesta la preghiera: «Il sacerdote invochi lo Spirito Santo, per averne luce e

carità», il penitente si confronti con l'esempio e con le parole di Gesù Cristo e si affidi al Padre perché perdoni i propri peccati.

Preparazione remota

a) Per il presbitero

Essa è ben descritta al n. 29 dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* (1984), dove si ricorda, in sintesi, che il presbitero, ministro della Riconciliazione, opera “*in persona Christi*”.

Per crescere in questa consapevolezza è necessario, per il presbitero, l'esercizio incessante di alcune qualità umane: prudenza, discrezione, discernimento, fermezza temperata da mansuetudine e bontà.

Sono soprattutto indispensabili per il presbitero: una conoscenza viva e comunicativa della Parola di Dio, delle indicazioni della Chiesa ed una intensa vita spirituale.

b) Per il penitente

Per evitare una celebrazione riduttiva e formale del Sacramento, occorre insistere in modo sistematico, su due linee direttive e complementari: la formazione della coscienza morale cristiana e l'appartenenza matura alla comunità ecclesiale.

Fa parte integrante di questa preparazione remota al Sacramento la proposta integrale della vita cristiana come esistenza secondo lo Spirito (*Gal 5 - Rm 8*), come giustizia nuova (cfr. *Mt 5*), come legge nuova della carità (cfr. *1Cor 13*); occorre evitare compromessi e letture selettive delle norme morali.

Preparazione prossima

La preghiera

La celebrazione del sacramento della Riconciliazione avvenga in un contesto vivo ed intenso di preghiera. È senz'altro segno di saggezza pastorale ritornare a richiamare con frequenza questa necessità; l'inizio e lo sviluppo di ogni conversione si collocano sempre nell'ambito di un incontro personale con Cristo.

Parola è criterio di verifica per la nostra coscienza ed è annuncio di misericordia: Dio, riconci liandoci con sé, si fida ancora di noi e ci rende nuovamente degni del suo amore. Il brano della Parola su cui il penitente si è confrontato venga da lui stesso proposto e proclamato durante la celebrazione individuale.

L'uso dei sussidi

La Parola di Dio, suscitatrice di conversione, deve avere un posto molto rilevante nella stesura di schede che costituiscono un aiuto nella preparazione. In consonanza con il tempo liturgico o con il cammino particolare della comunità, si predispongano brani che interpellano la condotta cristiana di ciascuno: alla luce del messaggio salvifico di Cristo vengano valutati sentimenti, atteggiamenti, comportamenti.

L'ascolto della Parola

La celebrazione del sacramento della Riconciliazione sia introdotta e caratterizzata dall'ascolto attento della Parola. La Parola, infatti, costituisce la fonte di un autentico atteggiamento penitenziale. L'ascolto della Parola è disponibilità ad accogliere il Dio dell'Alleanza; ci richiama alla nostra autentica dignità di figli di Dio, ci fa comprendere le nostre infedeltà. La

La celebrazione

Accoglienza del penitente

Fin dall'inizio della celebrazione il presbitero prosciuga di favorire sia il carattere soprannaturale dell'atto che si sta per compiere, sia l'attenzione del penitente che vi si accosta.

In particolare, il presbitero: manifesti fraterna carità; usi espressioni affabili e cordiali; inviti il penitente alla fiducia in Dio.

Il penitente da parte sua: precisi la sua condizione; indichi il tempo trascorso dall'ultima con-

fessione; delinei sommariamente il cammino di fede che sta percorrendo.

Confessione dei peccati e accettazione della soddisfazione

Per la confessione dei peccati si consiglia la lettura attenta dei nn. 1455-1458 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il presbitero risvegli la consapevolezza che per mezzo del Sacramento il cristiano muore e risorge con Cristo e viene così rinnovato nel mistero pasquale. La penitenza sacramentale è aiuto a confermare il cammino di conversione nel contesto di situazione concreta. Bisogna comunque abbandonare le forme stereotipe per tendere a identificare, in dialogo con il penitente, percorsi pedagogicamente incisivi al fine di consolidare i frutti del Sacramento.

Preghiera del penitente e assoluzione da parte del presbitero

Il penitente chiede a Dio Padre il perdono dei suoi peccati e manifesta la sua contrizione e il suo proposito per una vita nuova; per questa richiesta di perdono si usino le formule previste dal *Rituale* e si eliminino possibilmente quelle puerili e teologicamente poche.

Dopo la preghiera del penitente, il presbitero pronuncia l'assoluzione con il significativo gesto dell'imposizione delle mani. La formula di assoluzione è costruita con forti richiami biblici e segue un movimento tipicamente trinitario: si

richiama all'amore misericordioso del Padre e alla sua volontà di Riconciliazione, all'anamnesi della Pasqua, all'effusione dello Spirito Santo per la remissione dei peccati.

Rendimento di grazie e congedo del penitente

Ricevuta l'assoluzione, il penitente riconosce e proclama la misericordia di Dio e a Lui rende grazie con una breve invocazione. Il presbitero poi congeda il penitente con un augurio di pace. Il penitente è chiamato a portare frutti di carità e di perdono nei vari ambiti in cui è posto a vivere: famiglia, lavoro, rapporti sociali, comunità ecclesiale, ...

Contesto celebrativo

Abitualmente si celebra il Sacramento in una sede idonea e il celebrante indossa un segno distintivo.

I confessionali siano rinnovati in modo da favorire l'incontro tra il presbitero e il penitente, e, nello stesso tempo, il rispetto del diritto del penitente all'anonimato. Nei santuari e nelle chiese che sono abitualmente mete di pellegrinaggi è assai opportuna la costruzione di "Cappelle per la Riconciliazione" (o penitenzierie).

L'indicazione appropriata e la cura diligente delle sedi, è un mezzo utile per promuovere l'importanza della Riconciliazione nella vita del credente e nell'azione pastorale.

Situazioni diverse

Celebrazione eucaristica e sacramento della Riconciliazione

Non si devono compiere celebrazioni penitenziali durante la celebrazione eucaristica neppure nell'occasione della prima Confessione dei fanciulli.

La Riconciliazione nell'adolescenza e negli anni giovanili

Una particolare menzione merita la condizione dei giovani di fronte al sacramento della Riconciliazione: il loro disagio deriva prevalentemente da celebrazioni di pura comunicazione verbale, che sottovalutano il complesso delle sensibilità umane e i valori inerenti ai rapporti umani. La ben nota esperienza e capacità pastorale delle Chiese di Lombardia nella formazione umana e cristiana delle nuove generazioni può

suggerire anche oggi indicazioni pastorali preziose.

La celebrazione per malati e moribondi

Richiede collaborazione tra il presbitero e i congiunti; e la necessità di tener conto dello stato di profonda ansietà, di precarietà, in cui si trovano il penitente e la famiglia. Bisogna porre ogni attenzione perché la celebrazione del Sacramento in questi casi sia una vera sorgente di pace e di riconciliazione con Dio e quindi con gli altri e con se stessi.

Cammino penitenziale in situazioni matrimoniali irregolari

Il fatto di non poter ricevere l'assoluzione sacramentale non dispensa gli interessati dal compiere un valido cammino penitenziale e

quindi impegna al riguardo la comunità cristiana e i suoi pastori.

Le modalità e le verifiche di tale tipo di cammino è bene che siano stabilite nel corso di incontri periodici col presbitero. Le celebrazioni penitenziali della Parola distribuite saggiamente durante l'anno liturgico sono strumento idoneo anche per questi penitenti.

Sacramento della Riconciliazione e direzione spirituale

Sono due ambiti che vanno tenuti distinti; lo richiede la diversa natura dei due tipi d'incontro e la necessità, soprattutto in caso di affluenza, di dare la priorità alla celebrazione del Sacramento. È comunque innegabile che questi due ambiti interagiscono tra loro in misura assai rilevante.

CONCLUSIONE

La riflessione sul cammino di conversione e le indicazioni per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione sono invito ad una verifica dell'intera azione pastorale delle Chiese di Lombardia.

I presbiteri, primi responsabili dell'evangelizzazione e della formazione delle coscienze, sono chiamati ad orientare i fedeli affinché tutti siano sempre più consapevoli della grandezza del dono della Riconciliazione.

«Nel terzo anno di preparazione al Giubileo il senso del "cammino verso il Padre", dovrà

indurre tutti a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino autentico di conversione» (*Tertio Millennio adveniente*, 50).

Nell'attuale momento storico, seguito da voricosi mutamenti, le Chiese di Lombardia dovranno tener fisso lo sguardo in Cristo, Signore e Maestro, fondamento, centro e fine dell'uomo e della storia ed indicare, attraverso la testimonianza dei credenti, la via della carità che trova nel mistero della Riconciliazione una delle espressioni più alte del Vangelo.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candeles e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



FONDERIE
CAMPANE



COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE



FABBRICA
OROLOGI DA TORRE

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- **Fabbricazione programmati e orologi elettronici**
- **Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni**
- **Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto**

- **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
- * **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113



LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113



UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309
ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330
martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT)**

**OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1998 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 7-8 - Anno LXXV - Luglio-Agosto 1998

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 2/1999

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Gennaio 1999